Agata Christie
La parola alla difesa
(1940)

Personaggi del romanzo

Bishop, Emma - governante di Casa Welman. "... una figura dignitosa, di ampie proporzioni, sobriamente vestita di nero..."

Bigland, Ted - focoso ammiratore di Mary Gerrard.

Carlisle, Elinor - "... la fronte bianca e quadrata, il naso e le orecchie delicatamente modellati. Bei lineamenti, una creatura sensibile e orgogliosa in cui si intuiva signorilità, padronanza di sé e... qualche altra cosa: capacità di passione..."

Gerrard, Ephraim - portinaio di Hunterbury Hall. Un vecchio scontroso e scorbutico.

Gerrard, Mary - "... a ventun anni, Mary Gerrard era una bella creatura che aveva in sé qualcosa di irreale: un collo lungo e delicato, i capelli d'oro chiaro che aderivano in morbide onde naturali alla testolina di forma squisita, occhi di un azzurro profondo e luminoso..."

Hopkins, Jessie - infermiera di Laura Welman. "... una donna di mezza età, intelligente, furba, ma buona e competente. Si interessa un po' troppo agli affari degli altri..."

Lord, Peter - medico, "...un giovane di trentadue anni. Aveva i capelli rossicci, un viso simpatico, ma brutto, coperto di efelidi, una mascella notevolmente quadrata **e** occhi penetranti di un azzurro chiaro..."

O'Brien, Eileen - "... irlandese, è una buona infermiera, competente, un po' stupida, all'occasione dispettosa, un po' bugiarda; tipo fantasioso, forse capace di inventare, ma pronta ad amplificare quando racconta una cosa..."

Poirot, Hercule - il famoso investigatore belga. Questa volta agisce da solo, senza l'aiuto e le "preziose" quanto casuali intuizioni del fedele Hastings.

Welman, Laura - "... la signora appoggiata sui cuscini, aveva il respiro pesante e i suoi occhi, molto profondi e azzurri, fissavano il soffitto. Era una donna grossa e massiccia, con un bel profilo aquilino. Il suo volto esprimeva orgoglio e fierezza..."

Welman, **Roderick** - nipote di Laura Welman. "... i nervi di Roddy erano in condizioni pietose. Le sue mani si contraevano, i suoi occhi erano arrossati, la sua voce rauca..."

Prologo

Elinor Katherine Carlisle! Siete imputata, secondo l'atto d'accusa, di assassinio nella persona di Mary Gerrard; delitto che fu compiuto il 27 dello scorso mese di luglio. Vi dichiarate colpevole o innocente?

Elinor Carlisle era immobile, col capo eretto. Una testa graziosa, dai lineamenti decisi, con occhi di un azzurro vivido e profondo, i capelli neri, le sopracciglia depilate accuratamente in modo da formare una linea sottilissima.

Vi fu silenzio... un silenzio impressionante.

Edwin Bulmer, l'avvocato difensore, ebbe un brivido di sgomento. Pensò: "Dio mio, ora si dichiara colpevole... Ha perduto il dominio di se stessa...".

Le labbra di Elinor Carlisle si dischiusero e lei pronunciò :

« Innocente ».

L'avvocato difensore si appoggiò alla spalliera della sedia e si passò un fazzoletto sulla fronte rendendosi conto che quella pausa era stata quasi un'astuzia.

Samuel Attenbury era in piedi, adesso, ed esponeva il caso alla Corte.

« Porto a conoscenza delle Vostre Signorie e dei signori giurati che il 27 luglio, alle tre e mezzo pomeridiane, Mary Gerrard morì a Hunterbury, Maidensford... »

La sua voce continuava, sonora e musicale. Cullava Elinor quasi fino ad addormentarla. Della semplice e concisa narrazione solo qualche frase perveniva, ogni tanto, al suo spirito semincosciènte.

« ... è un caso singolarmente semplice e lineare..

« ... è dovere della Corte... trovare il motivo e l'opportunità...

« ... nessuno, a quanto pare, aveva alcun motivo per uccidere quella ragazza, eccetto l'accusata. Una creatura simpaticissima, Mary Gerrard; amata da tutti; senza, si direbbe, un nemico al mondo... »

Mary... Mary Gerrard! Come tutto ciò sembrava lontano, adesso! Quasi non fosse più una realtà...

« ... la vostra attenzione dovrà in special modo essere rivolta alle seguenti considerazioni:

« 1) Quali mezzi e quali possibilità aveva l'accusata per somministrare il veleno?

« 2) Quale motivo aveva per farlo? « ... È mio dovere citare dinanzi a voi i testimoni che possano aiutarvi a formarvi un concetto chiaro...

« ... per quanto concerne l'avvelenamento di Mary Gerrard, cercherò di dimostrarvi che nessuno ha avuto la possibilità di compiere il delitto, eccetto l'accusata... » Elinor ebbe la sensazione di essere avvolta in una densa nebbia. Attraverso la caligine le giungeva qualche parola staccata. « ... tartine... « ... pasta d'acciughe... « ... casa vuota... »

Le parole penetravano da parte a parte del denso strato che avvolgeva i pensieri di Elinor, spilli pungenti attraverso un fitto velo soffocante...

Il Tribunale. Volti. File e file di volti! E un viso particolare, con grossi baffi neri e occhi penetranti... Hercule Poirot, col capo un po' piegato su una spalla, gli occhi vigili, la stava osservando.

Lei pensò: "Sta cercando di capire esattamente perché l'ho fatto... Sta cercando di penetrare dentro di me per vedere ciò che posso aver pensato e sentito...".

Sentito?... Una piccola infamia... Un lieve disgusto... Il volto di Roddy - il suo caro, caro volto, col naso un po' lungo, la bocca sensibile... Roddy! Sempre Roddy; sempre, da quando poteva ricordare... Fin da quei lontani giorni a Hunterbury, quando entrambi giocavano in mezzo ai lamponi... e poi su per la collina e giù per il ruscello... Roddy, Roddy...

Altri visi! L'infermiera O'Brien, con la bocca semiaperta, il volto vivo e

lentigginoso sporto in avanti. L'infermiera Hopkins col suo aspetto lindo e ordinato... lindo e implacabile. Il volto di Peter Turner... di nuovo Peter Turner... così buono e intelligente... così confortante! Ma ricordarlo adesso... Come? Perduto? Sì, perduto! Angosciato... terribilmente angosciato da tutto questo... Mentre lei, la protagonista, non era angosciata affatto!

Eccola, assolutamente calma e fredda, sul banco degli accusati, imputata di assassinio. In Corte d'Assise. Qualche cosa si agitò, la cortina di nebbia che le avvolgeva il cervello si sollevò... divenne un semplice velo. In Corte d'Assise!... Il pubblico...

Pubblico che si chinava in avanti: bocche semiaperte, occhi spalancati che fissavano lei, Elinor, con un orrendo godimento di jene, mentre ascoltavano, con una specie di crudele diletto, ciò che quell'uomo alto, col naso adunco, stava dicendo di lei.

« In questo processo i fatti sono straordinariamente facili da seguire; e sono indiscutibili. Ve li esporrò nella maniera più semplice. Fin dal principio... »

Elinor pensò: "Il principio... Il principio? II giorno in cui giunse quell'orribile lettera anonima... Quello fu il principio...".

Una lettera anonima!

Elinor Carlisle rimase a guardarla dopo averla aperta. Non aveva mai visto una cosa simile. Dava una sensazione veramente spiacevole. Era scritta a caratteri incerti e con pessima ortografia su un foglio di carta da lettere rosa da poco prezzo. Diceva:

« Questo è per avvertirla,

Non faccio Nomi, ma ce Qualcuno che sta sfrutando sua zia e se non sta atenta, sarà privata di tutto. Le Ragazze sono molto abili e le Vecchie signore sono doccili quando le Giovani le circuiscono e le lusingono Quello che le dico è che farà meglio Venire a vedere lei stessa quello che sucede non è Giusto che lei e il signorino siate derubatti di quello che è vostro e *Lei* è molto abbile e la Vecchia può crepare da un momento all'altro.

Chi le vuol bene. »

Elinor stava ancora fissando quella missiva, con le sopracciglia aggrottate per il

disgusto, quando l'uscio si aperse. La cameriera annunciò : « Il signor Welman » e Roddy entrò.

Roddy! Come sempre quando lo vedeva, Elinor ebbe coscienza di un lieve brivido che la percorreva, un battito strano che le dava piacere, e la sensazione di doversi mostrare assolutamente tranquilla e priva di turbamento. Perché era ovvio che Roddy, pur amandola, non sentiva per lei ciò che lei sentiva per lui. La sola vista di lui le dava al cuore una stretta che le faceva quasi male. Assurdo che un uomo - come tutti gli altri, sì, proprio un giovanotto come tutti gli altri! - potesse produrre quell'effetto su una persona! Che la semplice vista di lui facesse girare tutto intorno, che la sua voce desse il desiderio - oh, solo un poco! - di piangere-Certo l'amore dovrebbe essere una sensazione piacevole, non una cosa che fa male per la sua intensità...

Una cosa era chiara: bisognava badare molto a mostrarsi indifferente. Agli uomini non piacciono la devozione e l'adorazione. Certamente a Roddy non piacevano.

« Salute, cara! Hai un'aria molto tragica. C'è una fattura da pagare? »

Elinor crollò il capo.

Roddy riprese:

« Credevo... Sai, siamo a metà estate : l'epoca in cui le fate danzano e i conti da pagare giungono in fretta! ».

Elinor rispose:

« È una cosa orribile. Una lettera anonima ».

Roddy inarcò le sopracciglia. Il suo viso affilato e sdegnoso si irrigidì e mutò espressione; poi esclamò con voce aspra e disgustata:

« No! ».

« È orribile... » ripetè Elinor. Poi fece un passo verso la scrivania. « Credo che sia meglio stracciarla. »

Stava per farlo - quasi lo fece - perché Roddy e le lettere anonime erano due cose che non dovevano venire a contatto. Avrebbe dovuto gettarla via e non pensarci più. Il giovane non glielo avrebbe impedito. I' suo sdegno era superiore alla sua curiosità.

Ma per impulso Elinor decise diversamente.

« Però » disse « forse è meglio che tu la legga. Poi la bruceremo. Si tratta di zia

Laura. »

Le sopracciglia di Roddy si sollevarono per lo stupore.

« Zia Laura? »

Prese la lettera, la lesse, corrugò la fronte con aria di disgusto e restituì il foglio.

« Sì » dichiarò. « È decisamente da bruciare! Come è strana certa gente! »

Elinor chiese:

« Una delle cameriere, credi? ».

« Immagino. » Esitò. « Mi domando chi... chi è la persona... quella di cui parla. »

Elinor rispose pensierosa: « Suppongo sia Mary Ger-rard ».

Roddy corrugò la fronte in uno sforzo per ricordare. « Mary Gerrard? E chi è? »

« La figlia di quelli che stanno nella portineria. Te la ricorderai da bambina. Zia Laura ha sempre avuto simpatia per quella bimba e si è interessata a lei. Ha pensato a mandarla a scuola e poi a farle impartire lezioni extra : pianoforte, francese, e altre cose. »

« Ah, sì » rispose Roddy « ora me la ricordo: uno spauracchio tutta gambe e braccia, con una quantità di capelli biondi. »

« Sì; probabilmente non l'hai più rivista dopo quelle vacanze estive quando mamma e babbo erano all'estero. Non sei stato a Hunterbury frequentemente come ci sono stata io; e lei è stata di recente in Germania; da ragazzi, avevamo l'abitudine di giocare con lei e di sbaragliarla quando facevamo i soldati. » « Com'è adesso? » chiese Roddy. « È diventata molto carina. Bene educata; niente da dire. Non la prenderesti mai per la figlia del vecchio Gerrard. » « Si comporta da "signora", no? » « Sì. Come risultato, credo che non si trovi molto a suo agio nella portineria. La signora Gerrard è morta da diversi anni, come sai, e Mary e suo padre non vanno d'accordo. Il vecchio la prende in giro per la sua istruzione e per le sue "buone maniere". »

« La gente non immagina che male può fare a volte dando un'"educazione" a certa gente! Spesso è una crudeltà anziché una bontà! » esclamò Roddy irritato.

« Suppongo » riprese Elinor « che stia spesso in casa... so che legge ad alta voce a zia Laura, da quando ha avuto quel colpo. » « Perché, non può farlo l'infermiera? »

Elinor sorrise.

« L'infermiera O'Brien ha una pronuncia irlandese che fa spavento! Non mi stupisce che zia Laura preferisca Mary. »

Roddy camminò rapidamente e nervosamente su e giù per la stanza per qualche minuto, quindi riprese:

« Sai, Elinor, credo che dovremo andare laggiù ».

Indietreggiando appena Elinor rispose:

« A causa di questo... ».

« No, no... niente affatto. Oh, perbacco, meglio essere sinceri: sì! Per quanto questa comunicazione sia immonda, qualcosa di vero può darsi che ci sia. Voglio dire: la vecchia zia è veramente ammalata... »

« Sì, Roddy. »

Lui la guardò col suo sorriso affascinante, come ammettendo la fallibilità della natura umana.

« E il denaro ha importanza... per te e per me. »

« Oh, sì, è vero » ammise subito Elinor.

Lui riprese con serietà:

« Non è che io sia interessato. Ma, dopo tutto, zìa Laura stessa ha sempre detto che tu e io siamo i suoi soli parenti. Tu sei sua nipote, figlia di suo fratello, e io sono nipote di suo marito. Ci ha sempre fatto capire che alla sua morte tutto ciò che ha sarebbe andato a uno o all'altro di noi... o più probabilmente a entrambi. E... è un discreto patrimonio, Elinor ».

« Sì » rispose la ragazza pensierosa. « Dev'essere rilevante. »

« Non è cosa da poco mantenere una proprietà come Hunterbury. » Fece una pausa. « Zìo Henry era, come si suol dire, in una situazione finanziaria abbastanza buona quando conobbe tua zia Laura. Ma lei era una ereditiera. Tanto lei quanto tuo padre erano molto ricchi. Peccato che tuo padre abbia speculato e perduto gran parte della sua fortuna. » Elinor sospirò.

« Povero babbo, non ha mai avuto il senso degli affari. Quando morì era assai preoccupato per la situazione che lasciava. »

« Sì, tua zia Laura era più equilibrata. Sposò lo zio Henry e comprarono Hunterbury; e tempo fa mi disse che era stata sempre fortunata negli investimenti dei suoi capitali. Praticamente non deve aver mai perduto nulla.»

« E lo zio Henry le lasciò tutto quello che aveva, non è vero? » Roddy annuì.

« Sì. Fu veramente tragica la sua morte così immatura. E lei non si è mai rimaritata. Gli è rimasta fedele! Ed è sempre stata buona con noi. Mi ha trattato come se fossi suo nipote consanguineo. Se mi sono trovato in qualche impiccio, mi ha aiutato a uscirne. Per fortuna non mi ci sono trovato troppo spesso. »

« È stata molto generosa anche con me » dichiarò Elinor con gratitudine.

« Zia Laura » continuò Roddy « è un tesoro. Ma vedi, Elinor: forse senza averne l'intenzione, tu e io viviamo in un modo abbastanza dispendioso, considerando quali sono i nostri mezzi! »

« Credo anch'io... » annuì malinconicamente la ragazza. « Tutto costa talmente caro... Abiti e creme... e cose stupide come il cinema e gli aperitivi... e perfino i dischi. »

« Mia cara, tu sei un giglio dei campi, non è vero? Non fili e non tessi! » « Credi che dovrei farlo, Roddy? » Il giovane crollò il capo.

« Mi piaci come sei : delicata, lontana e ironica. Non mi piacerebbe che tu prendessi tutto sul serio. Dicevo soltanto che se non fosse per zia Laura, probabilmente ti toccherebbe lavorare in un modo qualunque. » Una pausa, quindi continuò:

« Per me è lo stesso. Ho quella specie di impiego presso Lewis & Hume, ma non è molto faticoso. È adatto per me. Avere un impiego salvaguardia la mia dignità; ma - bada bene - non mi preoccupo per il futuro poiché ho delle speranze... su zia Laura ».

« Parliamo come delle sanguisughe umane! » esclamò Elinor.

« Che sciocchezza! Abbiamo sempre saputo che un giorno o l'altro avremo denaro; ecco tutto. Naturalmente questo influisce sulla nostra condotta. » Elinor ribatté pensierosa:

« Zia Laura non ci ha mai detto definitivamente come ha disposto del suo denaro ».

« Non importa! Probabilmente Io ha diviso fra noi; ma se anche non è così... se ha lasciato tutto o la maggior parte a te, perché sei della sua carne e del suo sangue... anche in questo caso, tesoro, divìderò con te l'eredità perché ti sposerò; e se invece quella cara vecchia pensa che la maggior parte debba venire a me come rappresentante maschio dei Welman, anche così tutto va bene, perché tu mi sposerai. »

Le sorrise affettuosamente. Poi:

« Per fortuna ci vogliamo bene. Mi ami, non è vero, Elinor? ».

« Sì. »

Elinor lo disse freddamente, quasi con affettazione.

« Sì! » le fece il verso Roddy. « Sei adorabile, Elinor. Quella tua aria speciale... distante... intoccabile... La *Princesse Lointaine.* Credo che sia per questa tua qualità che ti amo. »

Elinor trattenne il respiro. E disse : « Davvero? ».

« Sì. » Corrugò la fronte. « Alcune donne sono talmente... non so... così esclusiviste... così... così... canina-mente devote... sempre emotive ed espansive! Una cosa che troverei insopportabile. Con te non so mai... non sono mai sicuro... Da un momento all'altro potresti voltarti con quell'aria gelida e indifferente e dire che hai cambiato idea... così, freddamente, senza batter ciglio! Sei una creatura affascinante, Elinor. Come un'opera d'arte: così completa! »

Proseguì :

« Sai, io credo che il nostro sarà il matrimonio perfetto... Tutti e due ci amiamo, ma non eccessivamente. Siamo ottimi amici. Abbiamo una quantità di gusti in comune. Ci conosciamo profondamente. Abbiamo tutti i vantaggi dell'essere cugini, senza gli svantaggi della consanguineità. Non mi stancherò mai di te, perché sei una creatura così inafferrabile. Già. Ma tu invece ti puoi stancare di me. Sono un tipo così comune, io... ».

Elinor crollò il capo e disse:

« Non mi stancherò di te, Roddy... mai ».

« Amore! »

La baciò. Poi disse:

« Credo che zia Laura intuisca perfettamente quello che vi è fra noi, benché non siamo più stati da lei da quando abbiamo finalmente deciso di fidanzarci. Mi pare che questo sia anche un buon pretesto per andarla a trovare ».

« Certamente. Stavo pensando appunto l'altro giorno... »

Roddy terminò la frase per lei : « ... che non andiamo da lei spesso come dovremmo. L'ho pensato anch'io. Quando ebbe il colpo, andavamo a trovarla quasi ogni due settimane. E ora devono essere circa due mesi che non ci andiamo più ». « Se avesse chiesto di noi, ci saremmo precipitati. » « Questo si capisce. E del resto, sappiamo che l'infermiera O'Brien le piace e che è ben curata. Però siamo stati ugualmente un po' trascurati. Non dico dal punto di vista interesse... ma dal punto di vista umano. » « Lo so » annuì Elinor.

« Sicché, in fondo, quella sudicia lettera ha avuto un

buon risultato! Andremo laggiù per difendere i nostri

interessi e perché vogliamo bene a quella cara vecchia! »

Accese un fiammifero e diede fuoco alla lettera che

prese dalle mani di Elinor.

« Chi sa chi l'ha scritta » disse. « Non che abbia importanza... qualcuno che è "dalla parte nostra", come dicevamo quando eravamo bambini. Forse ci hanno reso anche un servigio. Ricordo che la madre di Jim Partington andò in riviera perché stava poco bene; fu curata da un giovane dottore, se ne innamorò pazzamente e gli lasciò fino all'ultimo centesimo. Jim e le sue sorelle cercarono di impugnare il testamento, ma non fu possibile. »

« Zia Laura » replicò Elinor « ha simpatia per il nuovo dottore che ha preso il posto del dottor Ransome... ma non a questo punto! Comunque, quell'orribile lettera parlava di una ragazza; dev'essere Mary. »

« Andremo a vedere coi nostri occhi... »

L'infermiera O'Brien uscì con un gran fruscio di gonne dalla camera da letto della signora Welman ed entrò nella stanza da bagno. Disse voltando il capo:

« Metto su il bollitore. Sono sicura che prende volentieri una tazza di tè prima di

andarsene, collega ».

L'infermiera Hopkins rispose:

« Mia cara, prendo sempre volentieri una tazza di tè! Non c'è niente che faccia così bene come una buona tazza di tè forte ».

Mentre riempiva il bollitore e accendeva il fornello a gas, l'infermiera O'Brien riprese:

« Ho tutto qui, in questa credenza: teiera, tazze e zucchero, ed Edna mi porta il latte fresco due volte al giorno. Inutile stare tutti i momenti a suonare il campanello. Buono questo fornello: l'acqua bolle in un momento ».

L'infermiera O'Brien era una donna di circa trent'anni, alta, bionda, denti bianchi splendenti, un viso lentigginoso e un sorriso aperto. La sua vivacità e la sua energia la rendevano simpatica alle ammalate. L'infermiera Hopkins, l'infermiera comunale, che veniva ogni mattina per aiutarla a rifare il letto e per la toletta della grossa e vecchia signora, era una donna di mezz'età, un tipo alla buona, d'aspetto intelligente e dai modi bruschi.

Disse con aria d'approvazione:

« Tutto è molto bene organizzato, in questa casa ».

L'altra annuì.

« Sì; è un po' antiquata in certe cose; per esempio non c'è riscaldamento centrale, ma vi sono una quantità di camini. Tutte le cameriere sono molto gentili e la signora Bishop le dirige molto bene. »

« Queste ragazze moderne... » replicò la Hopkins « non ho pazienza con loro... La maggior parte non sa quello che vuole ed è incapace di lavorare. »

« Mary Gerrard è una ragazza simpatica » osservò la O'Brien. « Non so davvero come farebbe la signora Welman senza di lei. Ha visto come ha domandato di lei poco fa? Certo è una creatura squisita e ha buone maniere. »

« Peccato, povera Mary, che quel suo vecchio padre faccia di tutto per amareggiarle la vita. »

« È incapace di dire una buona parola, quel vecchio spilorcio » replicò la O'Brien. « Ecco, l'acqua comincia a cantare. A momenti bolle. »

Il tè fu fatto e versato: era caldo e forte. Le due infermiere sedettero a sorseggiarlo nella camera dell'infermiera O'Brien, che era accanto a quella della signora Welman.

« Il signor Welman e la signorina Carlise arrivano oggi » riprese la O'Brien. « È arrivato un telegramma stamattina. »

« Ah, è per questo! » esclamò la Hopkins. « Avevo avuto l'impressione che la vecchia fosse eccitata per qualche cosa. È da un po' di tempo che non vengono, non è vero? »

« Saranno più di due mesi. Simpatico giovane, il signor Welman, ma molto altezzoso. »

« Ho visto la fotografia di lei l'altro giorno sul *Tatler* » disse la Hopkins. « Era a Newmarket con un amico. »

« Fa vita mondana, non è vero? E ha sempre bellissimi vestiti. Le sembra davvero bella, collega? »

« È difficile dire come sono veramente queste ragazze sotto il trucco! Secondo me, però, non c'è nessun confronto con Mary Gerrard! »

La O'Brien strinse le labbra e piegò il capo su una spalla. « Forse ha ragione. Ma Mary non ha stile! » La Hopkins dichiarò sentenziosamente: « Le belle piume fanno i begli uccelli ». « Un'altra tazza di tè, collega? » « Grazie. Volentieri. »

Al di sopra delle tazze fumanti, le teste delle due donne si ravvicinarono alquanto. La O'Brien disse:

« La notte scorsa è accaduta una cosa strana. Ero entrata in camera verso le due per vedere se la mia malata dormiva, e l'ho trovata completamente sveglia. Ma doveva aver sognato perché appena sono entrata in camera, ha detto: "La fotografia. Devo avere la fotografia". Allora le ho detto: "Sicuro, signora Welman. Ma non è meglio aspettare domattina?". E lei : "No. Voglio guardare adesso". E io: "Be', dov'è questa fotografia? È quella del signor Roderick che vuole?". E lei: "Roderick? No. *Lewis"*. Allora ha cominciato ad agitarsi; sono andata a sollevarla e lei ha tirato fuori le chiavi dalla cassettina che ha accanto al letto e mi ha detto di aprire il secondo cassetto dello stipo, dove vi era una grande fotografia in una cornice d'argento. Un uomo bellissimo. E in un angolo di traverso, c'era scritto *Lewis*. Una vecchia fotografia,

deve essere stata fatta parecchi anni fa. Gliel'ho portata e lei l'ha contemplata a lungo. E ogni tanto mormorava: "Lewis... Lewis...". Poi ha sospirato e mi ha dato nuovamente il ritratto dicendomi di riporlo. E quando mi sono voltata si era già riaddormentata, tranquilla, come un bambino ».

« Era suo marito, crede? » chiese la Hopkins.

« No, no! Stamattina ho chiesto indifferentemente alla signora Bishop come si chiamava il defunto signor Welman, e mi ha detto che si chiamava Henry! »

Le donne si scambiarono occhiate significative. L'infermiera Hopkins aveva il naso lungo e l'estremità di quell'appendice fremette di piacevole eccitamento. Disse pensierosa:

« Lewis... Lewis. Chissà mai chi era! Non ricordo proprio nessuno di qui che abbia questo nome ».

« Dev'essere cosa di parecchi anni fa, mia cara » le rammentò l'altra.

« È vero, e io sono qui solo da un paio d'anni. Mipiacerebbe sapere... »

« Veramente un bell'uomo » tornò a dire la O'Brien, « Il tipo di ufficiale di cavalleria! »

La Hopkins sorseggiò il suo tè. Poi disse:

« È una cosa molto interessante ».

La O'Brien replicò romanticamente:

« Forse si sono amati da ragazzi e un padre crudele li ha separati... ».

E l'altra, con un profondo sospiro:

« Forse fu ucciso in guerra... ».

Quando l'infermiera Hopkins, piacevolmente eccitata dal tè e dai discorsi romantici, lasciò finalmente la casa, Mary Gerrard corse fuori a raggiungerla.

« Oh, infermiera! Posso venire fino al villaggio con lei? »

« Senza dubbio, mia cara. »

Mary Gerrard disse ansimando:

« Ho bisogno di parlarle. Sono tanto preoccupata per tutto ».

La donna la guardò con bontà.

A ventun anni Mary Gerrard era una bella creatura che aveva in sé qualche cosa di

irreale: un collo lungo e delicato, i capelli d'oro chiaro che aderivano in morbide onde naturali alla testolina di forma squisita, occhi di un azzurro profondo e luminoso.

« Che c'è che non va? » chiese l'infermiera.

« C'è questo: che il tempo passa e io non sto facendo nulla. »

« C'è tempo per questo » rispose l'infermiera. « Sarà, ma è una cosa tanto... sconcertante. La signora Welman è stata straordinariamente buona, facendomi fare quegli studi dispendiosi. Ora sento che dovrei cominciare a guadagnarmi da vivere. Dovrei esercitarmi a fare qualcosa. » L'infermiera annuì con simpatia. « Il fatto che io non faccia nulla » continuò la ragazza « mi sembra sciupi ogni cosa. Ho cercato di... di spiegare quello che provo alla signora Welman... ma... è difficile... sembra che non capisca. Continua a dire che c'è tempo. » « Si ricordi che è malata » osservò la Hopkins. Mary arrossì, quasi fosse pentita. « Oh, lo so. Immagino che non dovrei infastidirla. Ma è una cosa che mi turba... e il babbo è talmente... talmente brutale su questo argomento... Continua a punzecchiarmi perché dice che sono diventata una "signorina"... Ma io non ho affatto l'intenzione di starmene con le mani in mano! » « Lo so benissimo. »

« Il male è che l'esercitarsi in qualunque professione rappresenta quasi sempre una spesa. Ora conosco abbastanza bene il tedesco e potrei utilizzare questa cognizione. Ma quello che veramente mi piacerebbe, sarebbe di fare l'infermiera d'ospedale. Mi piace curare gli ammalati» »

La Hopkins esclamò con tono tutt'altro che romantico:

« Ricordi che bisogna essere forti come un mulo! ».

« Ma io sono forte! E veramente mi piace questa professione. La sorella della mamma, quella che vive nella Nuova Zelanda, è infermiera. Si vede che devo averlo nel sangue. »

« Che ne direbbe di fare la massaggiatrice? » suggerì la Hopkins. « E specializzarsi per i bambini? I bimbi le piacciono. E si guadagna bene col massaggio. »

Mary rispose dubbiosa:

« Ma mi pare che i corsi siano piuttosto cari, no? Speravo... Ma sarebbe approfittarne troppo: la signora ha già fatto tanto per me ».

« La signora Welman? Sciocchezze. Secondo me, le deve questo. Le ha dato un'educazione ricercata, ma non del genere che può servirle molto. Non ha intenzione di fare l'insegnante? »

« Non mi sento adatta. »

« Non tutti i cervelli sono uguali » replicò la Hopkins. « Ma se vuole seguire il mio consiglio, Mary, deve aver pazienza per ora. Secondo me, come le ho detto, la signora Welman ha il dovere di darle modo di istradarsi per guadagnare da vivere. E non dubito che abbia l'intenzione di farlo. Ma la verità è che ha molta simpatia per lei e non vuole perderla. »

« Oh! » E Mary ebbe un piccolo sussulto. « Crede che sia proprio così? »

« Non ho il minimo dubbio in proposito. La povera signora è in condizioni più o meno disperate: paralizzata da una parte e senza nulla e nessuno che possa distrarla. È molto per lei avere attorno un essere giovane, fresco e carino come lei. Ha un modo di fare assai grazioso nella camera di una malata. »

« Se crede che sia veramente così... » replicò dolcemente Mary. « Questo mi solleva alquanto. Cara signora Welman, le voglio tanto tanto bene! È stata sempre così buona per me! Farei per lei qualunque cosa!»

« Allora il meglio che può fare, è dì rimanere dove è e finirla di preoccuparsi! Non sarà per molto tempo.»

« Crede?... » Gli occhi di Mary si erano ingranditi dallo sgomento. L'infermiera annuì.

« Si è ripresa molto bene, ma non durerà molto. Ci sarà un secondo colpo e quindi un terzo. So troppo bene come vanno queste cose. Sia paziente, mia cara. Se rende gli ultimi giorni della vecchia signora felici, sarà un'azione migliore di tante altre. Per il resto, avrà tempo in seguito. »

« Lei è molto buona » fece Mary.

« Ecco suo padre che esce dalla casetta... e non per passare allegramente la giornata, direi! »

Si stavano appunto avvicinando al grande cancello di ferro. Sull'uscio della portineria era apparso un vecchio curvo che scendeva faticosamente due gradini.

L'infermiera gridò gaiamente:

« Buon giorno, signor Gerrard! ».

Ephraim Gerrard fece ruvidamente:

« Ah! ».

« Bel tempo » continuò l'infermiera.

Il vecchio Gerrard ribatté sgarbatamente:

« Forse per lei. Per me no. La mia lombaggine mi dà dolori atroci ».

La donna osservò:

« Probabilmente è l'umidità della settimana scorsa. Ma ora, col tempo asciutto, passerà presto ».

Parve che i suoi bruschi modi professionali dessero noia al vecchio, perché osservò, aspro:

« Infermiere... siete tutte uguali. Piene di allegria davanti ai mali degli altri. Ve ne importa assai, a voi! Ecco Mary che parla di mettersi a fare l'infermiera anche lei! Avrei immaginato che desiderasse fare qualche cosa di meglio, col suo francese, il suo tedesco, il suo pianoforte e tutte le cose che ha imparato alla scuola superiore e nei suoi viaggi all'estero! ».

Mary ribatté bruscamente:

« Fare l'infermiera d'ospedale è abbastanza onorevole per me! ».

« Sicuro, e magari preferiresti non far niente del tutto, non è vero? Pavoneggiarti con tutte le tue arie, le tue smorfie, la tua signorilità! Pigrizia, ecco che ti piace, ragazza mia! » Mary protestò, mentre gli occhi le si riempivano di lagrime :

« Non è vero, babbo. Non hai il diritto di dir questo ».

L'infermiera intervenne con un'allegria decisa e forzata:

« Sentiamo un po' il tempo, eh, stamattina? Certamente non pensa quello che ha detto, Gerrard. Mary è una buona ragazza, e un'ottima figlia ».

Gerrard guardò sua figlia con malevolenza.

« Non è mia figlia... così come è oggi, col suo francese, la sua storia, e la sua parlata da damigella. Bah! »

Si volse e rientrò nella portineria.

Mary, con gli occhi ancora pieni di lagrime, esclamò:

« Lo vede, infermiera, com'è bisbetico? È tanto irragionevole. Non mi ha mai voluto veramente bene, nemmeno quando ero piccola. La mamma doveva sempre difendermi ».

« Via, via, non si preoccupi » rispose con bontà la Hopkins. « Son cose che Dio ci manda per provarci. Santo cielo, devo sbrigarmi. Ho da fare un giro così lungo stamattina! »

Rimasta a guardare la donna che si allontanava svelta, Mary Gerrard pensò malinconicamente che nessuno è veramente buono e può realmente aiutare gli altri. Nonostante tutta la sua bontà, l'infermiera Hopkins era ben contenta quando poteva mettere assieme una certa quantità di pettegolezzi e raccontarli come novità. E Mary pensò sconsolatamente: "Che cosa farò?".

II

La signora Welman era appoggiata ai cuscini che erano stati accomodati con cura. Aveva il respiro un po' pesante, ma non dormiva. I suoi occhi - occhi molto profondi e azzurri come quelli di sua nipote Elìnor - fissavano il soffitto. Era una donna grossa e massiccia, con un bel profilo aquilino. Il suo volto esprimeva orgoglio e fermezza.

Abbassò gli occhi posandoli sulla figura seduta accanto alla finestra. La loro espressione era affettuosa... quasi malinconica. Finalmente pronunciò:

« Mary... ».

La ragazza si voltò rapida.

« Oh, è sveglia, signora Welman! »

« Sì, sono sveglia già da un po' di tempo » rispose Laura Welman.

« Non lo sapevo. Altrimenti avrei... »

La signora Welman la interruppe:

« No, va bene. Stavo pensando... pensando a molte cose ».

« Davvero, signora Welman? »

Lo sguardo affettuoso e la voce premurosa richiamarono una espressione di

tenerezza sul volto della vecchia signora, la quale le disse dolcemente:

« Ti voglio molto bene, mia cara. Sei tanto buona con me ».

« Oh, signora Welman, lei è stata molto buona con me! Se non ci fosse stata lei, non so che avrei fatto! Lei ha fatto tutto per me! »

« Non so... veramente non so... » La malata si mosse inquieta, agitando il braccio destro: il sinistro era inerte e senza vita. « Uno cerca di fare il meglio che può; ma è così difficile sapere che cosa è meglio... che cosa è giusto. Io sono sempre stata troppo sicura di me... » « Oh, no » la interruppe Mary « sono certa che ha sempre saputo che cosa era il meglio e il giusto. »

Ma Laura Welman crollò il capo.

« No, no. Sono angosciata. Ho sempre avuto un grave torto, Mary: sono orgogliosa. L'orgoglio può essere il demonio. È nella nostra famiglia. Anche Elinor è così. »

Mary disse in fretta:

« Sarà molto carino per lei, avere qui la signorina Elinor e il signor Roderick. La terranno allegra. È un pezzo che non vengono ».

La signora Welman disse dolcemente:

« Sono buoni ragazzi... buonissimi ragazzi. E mi vogliono bene tutti e due. Ho sempre saputo che bastava mandarli a chiamare, e in qualunque momento accorrevano. Ma non voglio farlo troppo spesso. Sono giovani e felici e hanno tutto, quello che vogliono. Inutile farli avvicinare alla sofferenza e al dolore prima del tempo ».

« Sono sicura » replicò Mary « che non la penseranno mai in questo modo. »

La signora Welman riprese, parlando forse più a se stessa che alla ragazza:

« Ho sempre sperato un matrimonio fra loro. Ma non ho mai voluto suggerirlo. I giovani a volte hanno lo spirito di contraddizione. Questo sarebbe bastato a far loro cambiare idea. Anni fa, quando erano ancora ragazzi, avevo avuto l'impressione che Elinor si fosse innamorata di Roddy. Ma non ero molto sicura di lui. È un tipo strano. Henry era così: molto riservato e un po' sprezzante... Sì, Henry... ».

Rimase un po' in silenzio, ripensando al marito morto.

Mormorò :

« Tanti anni fa... tanti... eravamo sposati solo da cinque anni quando morì. Polmonite doppia... eravamo felici... sì, molto felici, ma ora mi sembra quasi irreale quella felicità. Io ero una ragazza bizzarra, un po' presuntuosa ma ancora bambina in un certo senso; con la testa piena di ideali e di eroismi. Niente realtà ».

Mary sussurrò:

« Deve essersi sentita molto sola... dopo... ».

« Dopo? Ah, sì, terribilmente sola. Avevo ventisei anni... e ora ne ho più di sessanta. Un lungo periodo, mia-cara... lungo, lunghissimo... » Con improvvisa asprezza soggiunse : « Ed ora, questo! ».

« La malattia? »

« Sì. Un colpo è la cosa che ho sempre temuta. La miseria di tutto questo! Essere lavata e accudita come una bambina! Incapace di fare qualsiasi cosa da me! C'è da impazzire. La O'Brien è una buona donna: devo riconoscerlo. Non dà peso alle mie rampogne, e non è più stupida di tante altre. Ma è molto diverso quando ho vicino te, Mary. »

« Davvero? » La ragazza arrossì. « Sono tanto contenta, signora Welman. »

Laura Welman riprese maliziosamente:

« Eri preoccupata, non è vero? Per il tuo avvenire, eh? Lascia fare a me, cara. Provvederò perché tu abbia il mezzo di essere indipendente e di intraprendere una professione. Ma devi pazientare un poco... mi fa troppo piacere averti qui ».

« Naturalmente, signora Welman, naturalmente! Non la lascerei per nulla al mondo. Se desidera che io... »

« Lo desidero... » La voce era insolitamente profonda. « Sei... sei proprio come una figlia per me, Mary. Ti ho vista crescere qui a Hunterbury da quando eri piccoli-na... Ti ho vista diventare una bella ragazza... sono veramente orgogliosa di te, figliuola. E spero proprio di aver agito per il tuo meglio. » Mary rispose in fretta:

« Se vuole dire che l'essere stata così buona con me, l'avermi fatta educare in modo superiore... sì, in modo superiore alla mia posizione... se crede che questo mi abbia resa scontenta, o... o mi abbia dato ciò che il babbo chiama idee da gran signora, le assicuro che non è vero. Le sono gratissima, lo giuro. E se sono ansiosa di cominciare

a guadagnarmi da vivere, è soltanto perché mi sembra giusto e non... non per altro, dopo tutto ciò che lei ha fatto per me. Non vorrei... non vorrei che si pensasse che l'ho sfruttata ».

La voce della signora Welman si fece improvvisamente aspra e stridula.

« Ah, è questo che ti ha messo in mente Gerrard? Non dar retta a tuo padre, Mary; non vi è mai stato e non vi sarà mai il sospetto che tu abbia potuto sfruttarmi. Ti ho pregata di stare qui un po' più a lungo unicamente perché a me faceva piacere. Sarà finito ben presto... Se le cose andassero come devono, la mia vita dovrebbe finire adesso... senza tutte queste lungaggini e queste sciocchezze di infermiere e dottori! »

« Oh, no, signora Welman. Il dottor Lord dice che può vivere ancora parecchi anni. »

« Grazie tante! Non ci tengo affatto! Gli ho detto l'altro giorno che in un paese civile si dovrebbe rispettare il mio desiderio di finirla; e lui mi potrebbe far morire senza sofferenze con qualche bella medicina. "E se lei non ne avesse il coraggio, dottore" gli ho detto "lo farei io stessa!". »

« Oh! » esclamò Mary. « E lui cosa ha risposto? »

« Quel ragazzaccio irrispettoso si è messo a ridere e mi ha detto che non voleva correre il rischio di essere impiccato. "Se mi lasciasse tutto il denaro" ha aggiunto "la cosa sarebbe diversa!" Sfacciato impertinente! Ma mi è simpatico. Le sue visite mi giovano più delle sue medicine. »

« Sì, è veramente simpatico. L'infermiera O'Brien ha un gran concetto di lui, e anche la Hopkins. »

« La Hopkins, alla sua età, dovrebbe avere più buon senso. E quanto alla O'Brien, non fa che sorridere stupidamente dicendo "Oh, dottore" e dimenare quei suoi stendardi di braccia quando lui le si avvicina. »

« Povera O'Brien! »

La signora Welman riprese con indulgenza:

« Non è cattiva, veramente; ma tutte le infermiere mi infastidiscono. Hanno sempre l'idea che uno desideri "una bella tazza di tè" alle cinque del mattino! ». Fece una pausa. « Che cos'è? Un'automobile? »

Mary si affacciò alla finestra.

« Sì, è un'automobile. La signorina Elinor e il signor Roderick. »

La signora Welman disse a sua nipote:

« Sono contenta che tu e Roddy vi sposiate ».

Elinor le sorrise.

« Ne ero sicura, zìa Laura. »

Dopo un momento di esitazione la vecchia riprese:

« E... gli vuoi bene, Elinor? ».

Le sopracciglia delicate di Elinor si sollevarono.

« Certo! »

Laura Welman riprese in fretta:

« Devi perdonarmi, cara. Sai, sei tanto riservata : è difficile sapere quello che pensi e che senti. Quando eravate tutti e due molto più giovani ebbi l'impressione che tu cominciassi a volere un po' troppo bene a Roddy... ».

Nuovamente Elinor inarcò le sopracciglia. La zia annuì.

« Sì. Non è saggio voler troppo bene. A volte una ragazza molto giovane si innamora ardentemente... Ero contenta quando sei partita per la Germania. Al tuo ritorno, mi era parso che lui ti fosse diventato del tutto indifferente; e, per essere sincera, fui dispiaciuta anche di questo! Sono una vecchia noiosa, difficile da accontentare! Ma ho sempre immaginato che tu dovessi avere una natura molto affettiva. È nel carattere di tutti noi. Non è una felicità avere questa dote... Ma, come ti ho detto, quando sei tornata dall'estero e ti ho visto così indifferente per Roddy, mi era dispiaciuto perché avevo sempre sperato che voi due vi fidanzaste. Ora lo avete fatto e tutto va bene! E lo ami davvero? »

Elinor rispose gravemente:

« Lo amo abbastanza e non troppo ».

La signora Welman fece un cenno d'approvazione.

« Allora credo che sarete felici. Roddy ha bisogno di affetto... ma non gli piacciono i sentimenti violenti, e credo che indietreggerebbe dinanzi alle eccessive premure. »

« Lo conosci molto bene! » esclamò Elinor. « Se Roddy ti vuol bene un pochino di più di quanto tu ne vuoi a lui » continuò la signora Welman « tutto andrà per il meglio. »

Elinor ribatté aspramente:

« I "consigli confidenziali" di zia Agatha nel giornale!

"Lasciate che il vostro amico si tormenti! Non fate mai che sia troppo sicuro!" ». Laura Welman chiese con premura:

« Che c'è, bambina, sei infelice? C'è qualcosa che non va? ».

« No, no, niente.»

« Ti sono sembrata forse un po' troppo terra terra? Ma cara, tu sei giovane e sensibile. Purtroppo la vita è piuttosto volgare. »

Elinor rispose con lieve amarezza:

« Lo credo ».

« Figliuola cara... non sei felice? Che cosa c'è? »

« Nulla, assolutamente nulla. » Si alzò e andò alla finestra. Volgendosi a metà, chiese : « Dimmi sinceramente, zia Laura: credi che l'amore dia sempre la felicità? ».

Il volto della signora Welman divenne grave.

« Nel senso che tu intendi, Elinor... probabilmente no... Amare appassionatamente un'altra creatura umana procura sempre più dolore che gioie; però, nessuno vorrebbe aver fatto a meno di tale esperienza. Chi non ha mai veramente amato, non ha mai veramente vissuto... »

La ragazza accennò di sì. Poi disse:

« Tu lo capisci... sai cos'è... ».

Si volse improvvisamente con uno sguardo interrogativo.

« Zia Laura... »

L'uscio si aprì per lasciar entrare la bionda O'Brien**.** Questa disse gaiamente:

« Signora Welman, è venuto il dottore ».

Il dottor Lord era un giovane di trentadue anni. Aveva capelli rossicci, un viso simpatico ma brutto, coperto di efelidi, una mascella notevolmente quadrata, e occhi

penetranti di un azzurro chiaro.

« Buongiorno, signora Welman » salutò entrando.

« Buongiorno, dottore. Questa è la signorina Carlisle, mia nipote. »

Il volto espressivo del dottor Lord manifestò una evidente ammirazione. Mormorando i soliti convenevoli, prese con cautela la mano tesagli da Elinor, come se avesse avuto paura di infrangerla.

La signora Welman proseguì:

« Elinor e mio nipote sono venuti per tenermi allegra ».

« Benone! Proprio quello di cui ha bisogno! Le farà molto bene, signora Welman, ne sono sicuro. »

Continuava a contemplare Elinor con ammirazione.

La giovane disse, avviandosi alla porta:

« Forse la rivedo prima che se ne vada, dottore? »

« Oh... hm... sì, certamente. »

La ragazza uscì chiudendo la porta dietro di sé. Il dottore si avvicinò al letto, mentre l'infermiera si dava d'attorno.

La signora Welman strizzò l'occhio.

« Le solite storie, dottore : polso, respiro, temperatura? Che imbroglioni siete voialtri medici! »

L' infermiera sospirò :

« Oh, signora Welman! Sono cose da dirsi al dottore! ».

Il dottor Lord ammiccò a sua volta.

« La signora Welman legge dentro di me, infermiera! Però, cara signora, io devo fare ugualmente il mio mestiere, sa. Il male è che non ho mai imparato il modo di trattare con gli ammalati. »

« Suvvia, li tratta benissimo. E ne è anche orgoglioso! »

Peter Lord rise e ribatté:

« Questo lo dice lei! ».

Dopo lo scambio delle solite domande e risposte, il dottor Lord appoggiò le spalle allo schienale della sedia e sorrìse alla sua paziente.

« Bene » disse. « Andiamo proprio splendidamente. »

« Sicché, fra poche settimane, potrò alzarmi e andare in giro per la casa? »

« Oh Dio, non così presto! »

« No di certo, imbroglione! Ma a cosa serve vivere in questo modo: sempre coricata e accudita come un neonato? »

« A che serve vivere in qualunque modo? » replicò il dottore. « Questo è il problema. Ha mai letto di quella graziosa invenzione medioevale che si chiamava "la piccola comodità"? Non ci si poteva stare né in piedi, né seduto, né coricato. Si crederebbe che una persona con dannata a starci, dovesse morire in poche settimane. Neanche per sogno. Vi fu un uomo che visse per sedici anni in una gabbia di ferro, fu liberato e continuò poi fino a tarda età. »

« A che proposito questa storia? »

« A questo proposito : che bisogna sempre avere l'istinto di vivere. Non si vive perché la propria ragione consente di vivere. La gente che, come si suol dire, "farebbe meglio a morire" non ne ha alcun desiderio. E molti che apparentemente hanno tutto per vivere, si lasciano a volte scivolare fuori dalla vita unicamente perché non hanno energia sufficiente per combattere. »

« Continui. »

« Non c'è altro. Lei è una di quelle persone che desiderano veramente vivere, indipendentemente da quello che dice. E se il suo corpo desidera vivere, non è bene che il suo cervello cerchi di convincersi del contrario. »

La signora Welman cambiò improvvisamente argomento.

« È contento del suo soggiorno qui, dottore? »

« Mi piace molto» rispose Peter Lord sorridendo.

« Non è un po' noioso per un giovanotto come lei? Non ha il desiderio di specializzarsi in qualche ramo? La clientela di una condotta di campagna non le sem bra piuttosto fastidiosa? »

Lord crollò il capo.

« No, il mio mestiere mi piace. Mi piace la gente, e mi piacciono le malattìe comuni. Non ho nessun desiderio di scoprire il bacillo di una malattia rara. Mi

piacciono il morbillo, gli orecchioni, la tosse e tutto il resto. Mi piace vedere come reagiscono i diversi individui. Mi piace cercare di migliorare le cure usuali. Vede, il mio difetto è di non avere nessunissima ambizione. Rimarrò qui finché avrò la barba grigia e la gente dirà : "Sicuro, abbiamo sempre avuto il dottor Lord ed è un simpatico vecchio; ma ha dei metodi di cura antiquati, e forse faremo meglio a chiamare il giovane Tal dei Tali che è così moderno...". »

« Hm » fece la signora Welman. « Mi pare che preveda proprio tutto! »

Peter Lord si alzò.

« Be', ora bisogna che vada. »

« Immagino che mia nipote voglia parlarle. A proposito, che gliene pare di Elinor? Non l'aveva mai vista. »

Il dottor Lord diventò improvvisamente scarlatto. Perfino le sue palpebre arrossirono.

« Io... oh! È molto carina, no? E... hm... intelligente, mi pare. »

Quell'imbarazzo divertì molto la signora Welman che pensò: "Come è giovane, davvero!". E disse-« Dovrebbe prendere moglie, dottore ».

Roddy aveva passeggiato per il giardino. Aveva attraversato il prato, percorso un piccolo viale selciato, ed era penetrato nell'orto circondato da un muricciolo. Si domandò se sarebbe venuto un giorno a vivere a Hunterbury con Elinor. Forse sì. Gli sarebbe piaciuto. Preferiva la vita di campagna. Ma aveva qualche dubbio per Elinor. Forse lei preferiva la vita di Londra... Era un po' difficile sapere ciò che pensava Elinor. Non palesava mai molto dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. Era questo che gli piaceva in lei... Lui detestava le persone che raccontavano tutto di se stesse, come se il loro interlocutore desiderasse conoscere il loro meccanismo interiore. La riservatezza era assai più interessante.

Elinor, pensò giudicandola, era davvero assolutamente perfetta. Nulla in lei era mai discordante o sgradevole. Era piacevole a vedersi, intelligente a trattare... in complesso la più affascinante delle compagne. Disse compiaciuto, fra sé:

"Sono veramente fortunato. Non so che cosa lei possa trovare in un tipo come me".

Nonostante la sua aria sprezzante, Roderick Welman non era presuntuoso. Sinceramente gli sembrava strano che Elinor avesse acconsentito a sposarlo.

La vita gli si apriva davanti abbastanza piacevole. Sapeva ciò che lo aspettava: e questo era sempre bene. Immaginava che avrebbe sposato Elinor fra non molto: naturalmente, se questa era l'intenzione di Elinor. Poteva anche darsi che volesse rimandare. Non doveva farle premura. Da principio sarebbero stati un po' a corto. Ma anche per questo non c'era da preoccuparsi. Lui sperava sinceramente che zia Laura sarebbe vissuta ancora a lungo. Era una cara persona ed era sempre stata assai buona con lui, invitandolo per le vacanze, e interessandosi sempre a ciò che faceva. La sua mente scacciò il pensiero delle sue attuali condizioni (di solito evitava qualsiasi visione dolorosa). Non gli piaceva considerare troppo chiaramente qualcosa di sgradevole... Ma più tardi... hm... sì, sarebbe stato bello venire qui, specialmente se vi fosse stato molto denaro per fare andare avanti la proprietà. Chi sa quanto possedeva precisamente sua zia? Non che la cosa avesse veramente importanza. Con alcune donne importava molto se era la moglie o il marito che aveva il denaro. Ma con Elinor, no. Era una ragazza piena di tatto, e il denaro non la interessava abbastanza da costituire una preoccupazione, per lei.

Pensò ancora: "No, non c'è proprio da tormentarsi... qualunque cosa accada!".

Uscì dall'orto per il cancello che era all'altra estremità. Da qui entrò nel boschetto che in primavera era pieno di asfodeli. Ora non ce n'erano più. Ma la luce verdognola prodotta dai raggi del sole che filtravano attraverso gli alberi, era deliziosa.

Per un momento fu preso da una strana irrequietezza... che turbò la sua precedente tranquillità. Ebbe questa sensazione : "Vi è qualcosa che non ho avuto... qualcosa che desidero... desidero... desidero...".

La luce verde-dorata, la soavità dell'aria... eppure il suo polso ebbe un battito più veloce: fu un'agitazione del sangue, una subitanea impazienza.

Una ragazza veniva fra gli alberi verso di lui : una ragazza coi capelli d'oro chiaro, la pelle come le rose di macchia...

Roddy pensò: "Come è bella... indicibilmente bella".

Avvertì una stretta alla gola, rimase immobile, come pietrificato. Sentì che il

mondo girava attorno a lui; tutto era sconvolto, tutto era improvvisamente, gloriosamente, impossibilmente privo di senso!

La ragazza si fermò a un tratto, poi riprese a camminare. Si avvicinò a lui che era rimasto a bocca aperta, come un pesce.

Gli disse con una piccola esitazione:

« Non si ricorda di me, signor Roderick? Certo è passato molto tempo. Sono Mary Gerrard, della portineria ».

« Ah... ah... Mary Gerrard? »

« Sì. » Poi proseguì un po' timidamente : « Naturalmente sono cambiata dall'ultima volta che mi ha vista ».

« Sì, è cambiata. Non... l'avrei riconosciuta. »

Continuò a fissarla. Non udì un rumore di passi dietro di sé. Mary li udì e si voltò.

Elinor rimase immobile un istante. Poi disse:

« Salve, Mary ».

« Come sta, signorina Elinor? Sono molto contenta di vederla. La signora Welman aspettava con impazienza la vostra visita. »

« Sì... È un pezzo che non vengo. Io... L'infermiera O'Brien mi ha mandata a cercarla. Desidera sollevare la signora Welman e dice che di solito è lei che l'aiuta. »

« Vado subito. »

Mary si mosse e si mise a correre. Elinor la seguì con lo sguardo. Mary correva bene; ogni suo movimento era aggraziato.

« Atalanta... » mormorò piano Roddy.

Elinor non rispose. Rimase silenziosa e immobile per un minuto o due. Quindi disse:

« È quasi ora di colazione. È meglio che torniamo ». Camminarono uno accanto all'altra verso la casa.

« Oh! vieni, Mary. C'è la Garbo in un grande film... si svolge a Parigi. È una storia di un autore molto bravo. Una volta era anche un'opera. »

« Sei molto gentile, Ted, ma davvero non posso. »

Ted Bigland replicò irritato:

« Non riesco più a capirti, Mary. Sei cambiata... completamente diversa ».

« No, Ted, non è vero. »

« Ti dico di sì! Sarà perché sei stata alla scuola superiore e poi in Germania. Ora sei troppo al di sopra di noi. »

« Non è vero, Ted. Non è proprio così. » Parlava con veemenza.

Il giovanotto, un bel ragazzo robusto, la guardò con ammirazione, nonostante la sua collera.

« Ti dico di sì. Sei quasi una lady, Mary. »

Con subitanea amarezza Mary ribatté:

« Quasi non è dir molto, non è vero? ».

Ted comprese e rispose:

« No, ammetto di no ».

« Ad ogni modo » riprese rapidamente Mary « chi bada a queste cose al giorno d'oggi? Signore, signori... che importa! »

« Non importa più come una volta » assentì Ted, un po' pensieroso. « Però, è una sensazione speciale. Dio mio, Mary, sembri una duchessa o una contessa o qualcosa del genere. »

« Questo non vuol dir nulla. Ho visto contesse che sembravano erbivendole! »

« Insomma, sai quel che voglio dire! »

Una figura dignitosa, di ampie proporzioni, sobriamente vestita di nero, avanzò verso di loro. I suoi occhi lanciarono uno sguardo penetrante ai due giovani. Ted si scostò di due passi e salutò.

« Buongiorno, signora Bishop. »

La signora Bishop chinò graziosamente il capo.

« Buongiorno, Ted Bigland. Buongiorno, Mary. »

Passò oltre come una nave a vele spiegate.

Ted la seguì rispettosamente con lo sguardo.

Mary mormorò:

« Lei sì, che sembra davvero una duchessa! ».

« Sì... È molto signora. Mi mette sempre una gran soggezione. »

Mary disse lentamente:

« Non ha simpatia per me ».

« Che sciocchezza! »

« È proprio così. Mi dice sempre cose sgarbate. »

« Gelosia. » E Ted agitò il capo come uno che sa. « Ecco che cos'è. »

« Potrebbe darsi... » fece Mary dubbiosa.

« Lo è di certo, credimi. È governante di Hunterbury da tanti anni; dirige la cucina e impartisce gli ordini a tutti, e ora la vecchia signora Welman si è incapricciata di te e la lascia un po' in disparte! Ecco che cos'è! »

Mary rimase turbata.

« È una stupidaggine, ma non posso sopportare che qualcuno abbia antipatia per me. Desidero che tutti mi vogliano bene. »

« Ma certamente ci sono donne che non ti vogliono bene, Mary! Streghe gelose che ti trovano troppo carina! »

« Credo che la gelosia sia orribile. »

« Forse » rispose lentamente Ted « ma esiste ugualmente. Sai, la settimana scorsa ho visto un bel film ad Alledore. Lavorava Clark Cable. Era la storia di un milionario che trascurava sua moglie; e poi lei fingeva di voler bene a un altro, e l'altro... »

Mary si mosse.

« Mi dispiace, Ted, ma devo andare. Sono già in ritardo. »

« Dove vai? »

« A prendere il tè dall'infermiera Hopkins. »

Ted fece una smorfia.

« Che razza di gusti! La più gran pettegola di tutto il villaggio! Quel suo naso lo ficca dappertutto! »

« Con me è sempre stata molto buona. »

« Oh, non dico che sia cattiva! Ma chiacchiera troppo. »

« Arrivederci, Ted. » E se ne andò in fretta mentre lui, risentito, la seguiva con lo sguardo.

L'infermiera Hopkins abitava una casetta all'estremità del villaggio. Era appena rientrata e si stava sciogliendo i nastri della cuffia, quando Mary apparve sulla porta.

« Ah, è qui » la salutò. « Sono un po' in ritardo. La vecchia signora Caldecott è stata male di nuovo. E poi il giro dei pazienti mi ha portato via un po' di tempo. L'ho vista ferma a discorrere con Ted Bigland. »

« Sì. » E Mary aveva l'aria un po' avvilita nel rispondere.

L'infermiera che stava accendendo il gas sotto al bollitore, alzò gli occhi. Il suo lungo naso ebbe un fremito.

« Le ha detto qualche cosa di speciale, mia cara? »

« No. Mi ha solo invitata ad andare al cinema. »

« Certo è un simpatico giovane, e guadagna discretamente, come meccanico; anche suo padre è forse in condizioni migliori di tanti altri fittavoli dei dintorni. Però, mia cara, non mi sembra adatta a essere la moglie di Ted Bigland. Con la sua educazione e la sua cultura... no. Come le ho già detto, se fossi in lei mi specializzerei nel massaggio. È un lavoro che tiene fuori casa e a contatto di molte persone; e si rimane più o meno padroni del proprio tempo. »

« Ci penserò. La signora Welman mi ha parlato l'altro giorno. È stata molto affettuosa con me. È proprio come aveva detto lei. Desidera che io non me ne vada per ora. Ha detto che la mia mancanza la addolorerebbe. E ha soggiunto di non preoccuparmi per l'avvenire perché mi avrebbe aiutata. »

La Hopkins crollò il capo dubbiosa.

« Speriamo che metta nero su bianco! Sono tanto strani gli ammalati! »

« Crede che la signora Bishop abbia davvero antipatia per me » chiese Mary « o è una mia impressione? »

La Hopkins rifletté un momento.

« Veramente, ha spesso un'espressione acida. È una di quelle a cui non piace che i giovani si divertano né che si faccia qualche cosa per loro. Forse crede che la signora Welman le voglia un po' troppo bene, e questo le dà fastidio. »

Rise allegramente.

« Al suo posto, cara Mary, non mi preoccuperei. Le spiace aprire quel sacchetto di

dei tortelli. »

III

Zìa Laura colpita ieri sera seconda volta. Non vi è pericolo imminente ma consiglio venire, se possibile.

Lord

Immediatamente dopo aver ricevuto il telegramma, Elinor aveva telefonato a Roddy e ora erano insieme nel treno che li portava a Hunterbury.

Elinor non aveva visto spesso Roddy nella settimana seguente alla loro visita. Nelle due brevi occasioni in cui si erano incontrati, vi era stato fra loro uno strano ritegno. Roddy le aveva mandato dei fiori: un gran fascio di rose dal gambo lunghissimo. Era cosa insolita in lui. Avevano pranzato insieme una sera e lui le era sembrato più premuroso del solito; consultava le sue preferenze per i cibi e per le bevande, l'aiutava con inconsueta cortesia a togliersi e a rimettersi il mantello. Sembrava, aveva pensato Elinor, che recitasse una parte in una commedia. La parte del fidanzato devoto... Poi aveva detto fra sé:

"Non fare l'idiota. Non c'è niente di strano... non immaginare delle sciocchezze... è quella tua solita maledetta manìa di analisi e di esclusivismo".

Il suo modo di fare con lui era stato forse un po' più freddo e più distante del solito.

Ora, in quell'improvvisa circostanza, la tensione era svanita e loro discorrevano abbastanza naturalmente.

« Povera zia, stava così bene quando l'abbiamo lasciata l'altro giorno » disse Roddy. Ed Elinor rispose:

« Sono molto in pensiero per lei. So che ha sempre detestato di essere ammalata, e ora immagino che sarà ancora più incapace di muoversi e questo la renderà infelicissima! Si finisce col pensare, Roddy, che bisognerebbe veramente lasciar libere le persone di farla finita se davvero lo desiderano ».

« D'accordo. È l'unica cosa che la civiltà dovrebbe consentire. Si sopprimono gli

animali ammalati. Immagino che non lo si faccia con gli esseri umani semplicemente perché, data l'umana natura, la gente sarebbe liquidata alla svelta a causa dei quattrini, dai cari parenti... forse anche se non sta affatto male. » Elinor riprese pensierosa:

« Naturalmente, la cosa dovrebbe essere affidata ai medici ».

« Un medico potrebbe essere un farabutto.»

« Di un uomo come il dottor Lord ci si potrebbe fidare. »

Roddy replicò con noncuranza:

« Sì, mi sembra abbastanza onesto. Un simpatico tipo ».

Il dottor Lord era curvo sul letto. L'infermiera O'Brien gli svolazzava attorno. Con la fronte aggrottata lui stava cercando di comprendere i suoni indistinti che uscivano dalla bocca della malata.

« Sì, sì » le disse a un certo punto. « Non si agiti. C'è tempo. Facciamo così: sollevi un pochino la mano destra quando vuole dire di sì. Dunque: è preoccupata per qualche cosa? »

Il segno affermativo fu fatto.

« Qualche cosa dì urgente? Sì. Qualcosa che vuole sia fatto? Qualcuno che vuole far chiamare? La signorina Carlisle? E il signor Welman? Stanno venendo. »

Nuovamente la signora Welman tentò di parlare. Il dottore l'ascoltò con attenzione.

« Voleva che venissero, ma non è questo? Qualcun altro? Un parente? No? Si tratta di affari? Capisco. Qualche cosa che ha rapporto col denaro? Ah, avvocato? È. giusto. Desidera vedere il suo legale? Dargli istruzioni per qualche cosa? Va bene, va bene. Stia tranquilla. C'è tempo. Che cosa stava dicendo... Elinor? » Afferrò il nome farfugliato. « Lei conosce il suo avvocato? E si metterà d'accordo con lui? Va bene. Sarà qui fra circa mezz'ora. Le dirò quel che vuole, e poi verrò su con lei e combineremo tutto. Ora, non si preoccupi più. Lasci fare a me. Vedrò che le cose siano sistemate tutte secondo il suo desiderio. »

Rimase alcuni istanti a osservare l'ammalata che sembrava calmarsi, quindi si allontanò silenziosamente e uscì sul pianerottolo. L'infermiera O'Brien lo seguì. La

Hopkins stava in quel momento salendo le scale, e lo salutò ansimando.

« Buona sera, dottore. »

« Buona sera, infermiera. »

Entrò con tutte e due nella stanza della O'Brien che era accanto a quella della signora e diede loro le sue istruzioni. La Hopkins doveva rimanere la notte per dare il cambio alla O'Brien.

« Domattina vedrò di avere una seconda infermiera stabile. È una seccatura questa epidemia difterica a Stamford. Le infermiere sono tutte occupatissime. »

Quindi, dopo aver dato i suoi ordini, che furono ascoltati con riverente attenzione (ciò che a volte lo divertiva), il dottor Lord discese pronto a ricevere i nipoti che dovevano arrivare da un minuto all'altro.

Nel vestibolo incontrò Mary Gerrard, pallida e ansiosa, che gli chiese:

« Sta meglio? »

« Posso assicurarle una notte tranquilla è tutto quello che si può fare. »

« Ma mi sembra così crudele... così ingiusto...   La voce di Mary si spezzò.

Il dottore annuì con simpatia.

« Sì, a volte sembra proprio così. Credo... »

Si interruppe.

« Ecco la macchina. »

Avanzò nel vestibolo. Mary corse al piano di sopra. Entrando nel salotto, Elinor esclamò:

« Sta molto male? ».

Roddy era pallido e sgomento. Il dottore rispose gravemente:

« Temo che sarà un colpo doloroso per voi. È paralizzata. Parla in modo quasi incomprensibile. A proposito di questo, so che è molto preoccupata per qualche cosa. Pare che desideri vedere il suo avvocato. Lei sa chi è, signorina Carlisle? ».

« Il signor Seddon, di Bloomsbury Square » rispose subito Elinor. « Ma a quest'ora non è in studio, e non so il suo indirizzo di casa. »

Il dottor Lord la rassicurò.

« C'è tutto il tempo domani. Soltanto, vorrei tranquillizzare la signora Welman il

più presto possibile. Se ora vuole venire su con me, signorina, credo che insieme riusciremo a rassicurarla. »

« Senza dubbio. Vengo subito. »

Roddy chiese pieno di speranza:

« Di me non c'è bisogno? ».

Provava un lieve senso di vergogna, ma aveva il terrore di recarsi nella camera della malata e di vedere zia Laura incapace di muoversi e di parlare. Il dottor Lord lo-l'assicurò prontamente:

« No, signor Welman. È meglio che non vi siano troppe persone nella stanza ».

Il sollievo di Roddy fu evidente.

Il dottor Lord ed Elinor salirono. Presso la malata c'era l'infermiera O'Brien. Laura Welman, immersa in una specie di torpore, aveva il respiro profondo, rantolante. Elinor si fermò a guardarla, colpita da quel viso stirato e contorto.

A un tratto la palpebra destra della signora Welman ebbe un fremito e si sollevò.

Un lieve mutamento apparve sul suo viso quando riconobbe Elinor. Tentò di parlare.

« Elinor... » La parola sarebbe stata incomprensibile per chi non avesse indovinato ciò che voleva dire.

« Sono qui, zia Laura » rispose in fretta la giovane.

« Sei in pensiero per qualche cosa? Vuoi che faccia .venire il signor Seddon? »

Un altro di quei suoni rauchi e gorgoglianti. Elinor ne indovinò il significato.

« Mary Gerrard? » chiese.

Lentamente la mano destra si mosse assentendo.

Un lungo gorgoglìo uscì dalle labbra dell'ammalata. Il dottor Lord ed Elinor aggrottarono la fronte un po' smarriti. Il suono fu ripetuto ancora e ancora. Finalmente Elinor riuscì ad afferrare una parola.

« Provvedere? Vuoi provvedere per lei, nel testamento? Vuoi che abbia del denaro? Ho capito, cara zia Laura. Sarà una cosa semplicissima. Il signor Seddon verrà domattina e tutto sarà sistemato esattamente come tu desideri. »

La sofferente parve sollevata. Dai suoi occhi supplichevoli scomparve l'espressione

disperata. Elinor le prese la mano e sentì una debole pressione delle dita.

La signora Welman disse con grande sforzo:

« Tu... tutto... Te... ».

« Sì, sì, lascia fare a me. Vedrò che sia fatto tutto quello che vuoi! »

Sentì nuovamente la pressione delle dita. Poi questa cessò. Le palpebre si rilassarono e si chiusero.

Il dottore posò una mano sul braccio di Elinor e la trasse dolcemente fuori dalla stanza. L'infermiera O'Brien si rimise a sedere accanto al letto.

Fuori, sul pianerottolo, Mary Gerrard stava discorrendo con l'altra infermiera. Vedendo i sopravvenuti fece un passo avanti.

« Oh, dottor Lord, posso entrare per favore? »

Il dottore annuì.

« Però rimanga assolutamente tranquilla, e non la disturbi. » Mary entrò nella camera della malata.

« Il vostro treno è arrivato in ritardo » disse il dottore. « Voi... » Si interruppe.

Elinor, che aveva voltato la testa per seguire Mary con lo sguardo, si accorse a un tratto che lui aveva bruscamente taciuto. Si voltò di nuovo e lo guardò con aria interrogativa. Il dottore la stava fissando con una espressione sconcertata. Il colore salì alle guance di Elinor.

« Mi scusi » disse lei in fretta. « Che stava dicendo? » « Che stavo dicendo? » ripetè lentamente Peter Lord. « Non mi ricordo. Signorina Carlisle, è stata straordinaria là dentro. » Le parlava con calore. « Pronta nel comprendere, rassicurante : tutto in modo perfetto. »

« Povera cara! » esclamò Elinor. « Mi sconvolge terribilmente vederla in quello stato. »

« Si capisce. Ma non lo ha dimostrato. Deve essere molto padrona di se stessa. »

« Ho imparato... a non mostrare i miei sentimenti. »

« Però/la maschera può scivolare ogni tanto» replicò lentamente il dottore.

La Hopkins era entrata nella stanza da bagno. Inarcando le sopracciglia e guardandolo bene in faccia, Elinor ripetè:

« La maschera? ».

« Il viso umano » rispose il dottore « in fin dei conti, non è, più o meno, che una maschera. »

« E sotto a questa? »

« Sotto a questa l'uomo o la donna primitiva. »

Lei si volse rapidamente e si avviò giù per le scale.

Il dottor Lord la seguì perplesso e insolitamente serio. Roddy venne nel vestibolo a incontrarli.

« Ebbene? » chiese ansioso.

« Poveretta! » rispose Elinor. « È molto penoso vederla... Io non andrei, Roddy, finché... finché non domanda di te. »

« Desidera qualche cosa... di speciale? »

Il dottore si volse a Elinor:

« Ora bisogna che vada. Per il momento non posso fare altro. Domattina verrò presto. Arrivederci, signorina Carlisle. E... non si angosci troppo ».

Tenne la mano di lei nella sua per un secondo o due. La sua stretta era stranamente rassicurante e confortante. A Elinor sembrò che lui la fissasse in modo strano, come... come se la compassionasse.

Quando la porta fu richiusa dietro al dottore, Roddy ripetè la sua domanda.

« Zia Laura » rispose Elinor « è preoccupata per... per certe questioni d'affari. Sono riuscita a tranquillizzarla dicendole che il signor Seddon sarebbe certamente venuto domattina. Per prima cosa, dobbiamo telefonargli. »

« Vuole forse rifare il testamento? » chiese Roddy.

« Non ha detto questo. »

« Che cosa ha...? »

Si interruppe. Mary Gerrard stava scendendo le scale di corsa. Attraversò il vestibolo e scomparve dall'uscio che conduceva ai locali di servizio.

Elinor chiese con voce rauca:

« Dunque? Che cosa volevi chiedere? ».

Roddy rispose vagamente:

« Che cosa...? Ah... non mi ricordo più ».

Fissava l'uscio dal quale era uscita Mary Gerrard.

Elinor strinse i pugni. Sentì le unghie lunghe e aguzze penetrarle nel palmo delle mani.

"Non posso sopportarlo" pensò. "Non posso sopportarlo... non è immaginazione... è vero... Roddy... Roddy... non posso perderti..."

E pensò ancora:

"Che cosa... che cosa ha visto il dottore poco fa sul mio viso? Ha visto qualche cosa... Dio, Dio, come è orribile la vita... sentire quel che sento io adesso! Di' qualche cosa, stupida, scuotiti.'".

Disse ad alta voce, con calma:

« Per il pranzo, Roddy, siccome non ho molta fame, andrò a sedere vicino a zia Laura e le infermiere possono scendere tutte e due ».

« A pranzo con me? » chiese Roddy spaventato.

« Dio mio, non ti morderanno! » ribatté freddamente Elinor.

« E tu? Bisogna che prenda qualche cosa anche tu. Perché non pranziamo prima noi e poi facciamo scendere loro? »

« No, è meglio nell'altro modo. » Poi soggiunse un po' aspra : « Sai che sono tanto suscettibili ».

E pensò:

"Non posso sedere a pranzo con lui... sola... discorrendo... comportandomi come al solito...".

Disse con impazienza:

« Oh, lasciami sistemare le cose a modo mio! ».

IV

Non fu una semplice cameriera quella che andò a svegliare Elinor la mattina seguente. Fu la signora Bishop in persona, nel suo frusciante abito nero fuori moda. Piangeva senza alcun freno.

« Oh, signorina Elinor, se n'è andata... »

« Che dice? Come? »

Elinor balzò a sedere sul letto.

« La sua cara zia. La signora Welman. La mia diletta padrona. Morta mentre dormiva. »

« Zia Laura? Morta? »

Elinor fissava lo sguardo immobile nel vuoto. Sembrava che non riuscisse a capire.

La signora Bishop piangeva adesso con più abbandono.

« Pare impossibile » singhiozzò. « Dopo tanti anni! Sono qui da diciotto anni... ma non mi sembra neppure... »

Elinor disse lentamente:

« Dunque, zia Laura è morta dormendo... tranquillamente... Che fortuna per lei! ».

« Così all'improvviso! Il dottore aveva detto che sarebbe venuto di nuovo stamane e tutto sembrava come il solito. »

Elinor ribatté piuttosto aspramente:

« Non è stato proprio all'improvviso. In fin dei conti, era un po' di tempo che era ammalata. Ma sono grata al destino che le ha risparmiato maggiori sofferenze ».

La signora Bishop piagnucolò che c'era veramente da ringraziare Dio, poi soggiunse:

« Chi lo dirà al signor Roderick? ».

« Io » rispose Elinor.

Infilò la vestaglia e andò a bussare alla sua porta. La voce di Roddy rispose:

« Avanti ».

Elinor entrò.

« Zia Laura è morta, Roddy. È morta nel sonno. »

Roddy trasse un profondo sospiro.

« Povera cara zia! Però bisogna ringraziare Dio: non avrei sopportato di vederla andare avanti nelle condizioni in cui era ieri. »

Macchinalmente Elinor osservò:

« Non sapevo che tu l'avessi vista ».

Roddy accennò di sì, un po' vergognoso.

« La verità, Elinor, è che mi è sembrato di essere un gran vigliacco rifiutando di vederla. Ci sono andato ieri sera. L'infermiera, quella grassa, era uscita dalla stanza non so per cosa - credo che fosse scesa a prendere una bottiglia d'acqua calda - e io sono scivolato dentro. Naturalmente lei non se ne è accorta. Sono rimasto un momento a guardarla; poi, quando ho sentito l'infermiera che risaliva, sono uscito. Ma... era terribile! »

« Terribile » annuì Elinor.

« Avrebbe sofferto anche di più se se ne fosse resa conto... »

« È vero. »

« È straordinario come tu e io abbiamo sempre la stessa visione su ogni cosa. »

« Infatti... » rispose Elinor con voce commossa.

« Entrambi abbiamo in questo momento lo stesso pensiero: una profonda gratitudine per il fatto che abbia finito di soffrire... »

L'infermiera O'Brien chiese:

« Che c'è, collega? Ha perduto qualche cosa? ».

L'infermiera Hopkins, piuttosto rossa in viso, stava frugando nella borsa di pronto soccorso che la sera prima aveva deposto in anticamera. Borbottò:

« Che seccatura! Non riesco a capire come ho potuto fare una cosa simile! ».

« Che è stato? »

L'infermiera Hopkins replicò in modo non molto chiaro :

« È Eliza Rykin... sa, quel sarcoma. Bisogna farle doppia iniezione - mattina e sera - di morfina. Ho adoperato l'ultima compressa che avevo nel tubetto ieri sera, prima di venir qui, e avrei giurato di avere nella borsa anche il tubetto nuovo ».

« Guardi ancora. Sono così piccoli, quei tubetti! »

La Hopkins diede un'ultima scorsa al contenuto della borsa.

« Macché, non c'è! Devo averlo lasciato nell'armadietto. Davvero, credevo di potermi fidare di più della mia memoria. Avrei proprio giurato di averlo preso. »

«Non'ha lasciato la borsa in nessun posto venendo qui? »

« No di certo! » rispose aspramente la Hopkins.

« E allora, mia cara, non deve preoccuparsi. »

« Diamine! L'unico posto dove ho posato la borsa è stato qui, in anticamera; e naturalmente qui nessuno tocca nulla! È proprio la mia memoria che non mi aiuta. E mi secca, sa, collega. Intanto, mi tocca andare a casa, all'altra estremità del paese, e tornare indietro. »

« Spero che non abbia una giornata troppo faticosa, mia cara, dopo la notte scorsa. Povera signora! Lo sapevo che non sarebbe durata a lungo. »

« Anch'io. Ma il dottore sì, che sarà sorpreso. »

La O'Brien ebbe una sfumatura di disapprovazione nel dire:

« Sicuro, lui è sempre pieno di speranza per i suoi ammalati ».

« Che vuole, è giovane! Non ha la nostra esperienza! »

E con questa poco gaia constatazione, l'infermiera Hopkins se ne andò.

Il dottor Lord si alzò in punta di piedi. Inarcò le sopracciglia che arrivarono quasi a toccargli la radice dei capelli.

Chiese stupito:

« Ha stirato le gambe? ».

« Sì, dottore. »

L'infermiera O'Brien si sentiva prudere la lingua dal desiderio di fornire ulteriori particolari, ma con severa disciplina attese.

Peter Lord mormorò, pensieroso:

« Se ne è andata così... ».

Rimase a riflettere per un momento, poi disse aspramente :

« Vada a prendere un po' d'acqua calda ».

L'infermiera rimase sorpresa e delusa, ma fedele allo spirito della disciplina ospedaliera, non chiese il perché. Se un dottore le avesse detto di andargli a prendere la pelle di un alligatore, avrebbe mormorato automaticamente "Sì, dottore" e ubbidientemente sarebbe scivolata fuori dalla stanza per recarsi a risolvere il problema.

Roderick Welman disse:

« Come? Vuol dire che mia zia è morta senza... che non ha mai fatto alcun testamento? ».

Il signor Seddon si pulì gli occhiali e rispose:

« Pare che sia proprio così ».

« Straordinario! » esclamò Roddy.

Il signor Seddon ebbe un colpetto di tosse.

« Non è poi tanto straordinario. Accade più spesso di quanto si creda. Vi è in questo una specie di superstizione. La gente vuol pensare di avere dinanzi a sé molto tempo. Sembra che il solo fatto di fare un testamento avvicini la possibilità della morte. Strano... ma è così. »

« E non ha mai... hm... discusso con lei in proposito? »

« Spesso » replicò seccamente l'avvocato.

« E lei che cosa diceva? »

Il signor Seddon sospirò.

« Le solite cose. Che c'era tanto tempo! Che non aveva ancora l'intenzione di morire. Che non aveva deciso definitivamente ed esattamente come disporre del suo denaro! »

« Ma senza dubbio, dopo quel primo colpo... » osservò Elinor.

Il signor Seddon crollò il capo.

«Oh, no; allora è stato peggio. Non ha neanche voluto sentirne parlare. »

« Molto strano, però » notò Roddy.

« Oh, no » ripetè il signor Seddon. « Naturalmente, la malattia la rendeva più nervosa. »

Elinor disse con voce perplessa:

« Eppure desiderava morire... ».

Pulendosi gli occhiali, il signor Seddon rispose:

« Cara signorina Elinor, la mente umana è un bizzarzo meccanismo. La signora Welman può aver creduto che desiderava morire; ma accanto a questo sentimento c'era la speranza di rimettersi del tutto. E a causa di tale speranza, le sarà sembrato che l'idea di fare testamento potesse portarle disgrazia. Così continuava a rimandare...

Capite? » proseguì l'avvocato rivolgendosi improvvisamente a Roddy in maniera quasi personale « succede tante volte, non è vero?, di rimandare e di evitare una cosa che non ci piace... una cosa che non si vuol, fronteggiare! ».

Roddy arrossì e mormorò:

« Sì... sì... infatti... Capisco quel che vuol dire ». « Ecco. La signora Welman si riprometteva sempre di fare testamento; ma domani le sembrava sempre un giorno migliore di oggi. E continuava a convincersi che c'era tempo. » Elinor riprese lentamente:

« Ecco perché era tanto sconvolta ieri sera... e aveva tanta smania che la si mandasse a chiamare... ». « Senza dubbio. »

Con un senso di sbalordimento, Roddy chiese: « E ora che cosa succederà? ».

« Della proprietà della signora Welman? » L'avvocato tossì. « Dal momento che la signora è morta senza aver fatto testamento, tutta la sua proprietà viene ereditata

dal parente più stretto, cioè dalla signorina Elinor Car-

lisle. »

Elinor disse lentamente : « Tutto a me? ».

« Il fisco riscuote una certa tassa » spiegò il signor Seddon.

Si dilungò in particolari e terminò dicendo:

« Non ci sono crediti né debiti. Il denaro della signora Welman era assolutamente suo. E in tal modo passa direttamente alla signorina Carlisle. Hm... le spese inerenti alla morte temo che saranno piuttosto elevate-Ma anche dopo aver pagato tutto, il patrimonio sarà ancora considerevole, ed è ottimamente investito in titoli solidissimi ».

« Ma Roderick... » fece Elinor.

Il signor Seddon, dopo un piccolo colpo di tosse, rispose quasi scusandosi :

« Il signor Welman è soltanto nipote del marito della defunta. Non è suo consanguineo ».

« Assolutamente no » rispose Roddy.

« Del resto » riprese lentamente Elinor « non ha grande importanza chi di noi ha il denaro, dal momento che ci dobbiamo sposare. »

Disse questo ma non guardò Roddy.

Questa volta fu il signor Seddon che disse : « Assolutamente no! ».

E lo disse piuttosto rapidamente.

« Ma ha importanza, non è vero? » chiese Elinor.
Parlava quasi supplicando.

Il signor Seddon era partito.

Il volto di Roddy si contrasse nervosamente.

« Tocca a te. È giusto che venga a te. Per l'amor di Dio, Elinor, non metterti in mente che io ti invidi quest'eredità. Non desidero quel maledetto denaro! »

La voce di Elinor era un po' malferma quando riprese :

« A Londra, eravamo d'accordo, Roddy, che non sarebbe importato nulla di chi era il denaro, dal momento... dal momento che ci dovevamo sposare... no? ».

Lui non rispose. La giovane insistette:

« Non ricordi di aver detto questo, Roddy? ».

« Sì. »

Teneva gli occhi fissi a terra. Il suo viso era pallido e triste, la sua bocca sensibile era irrigidita in una espressione di dolore.

Rialzando improvvisamente la testa e guardandolo con vivacità, Elinor disse:

« Non importa... se ci sposiamo... Ma Io faremo, Roddy? ».

« Fare che cosa? » « Ci sposeremo? »

« Mi pareva che fossimo d'accordo. » Il suo tono era indifferente e lievemente acre. Proseguì :

« Naturalmente, Elinor, se hai cambiato idea... ». Elinor esclamò:

« Oh, Roddy, perché non sei sincero? ». Lui trasalì.

Poi, con voce sommessa e un po' sgomenta:

« Non so che cosa mi sia successo... ».

« Io lo so... » rispose Elinor con voce soffocata.

Roddy riprese in fretta:

« Forse la verità è questa. In fondo, non mi garba molto l'idea di vivere col denaro di mia moglie... ».

Elinor lo interruppe pallidissima :

« Non è vero... è qualche altra cosa... » Fece una pausa, quindi soggiunse : « È... è Mary, non è vero? ».

Roddy balbettò disorientato:

« Credo. Come lo sai? ».

La giovane rispose con la bocca contratta da un sorriso forzato:

« Non era difficile... Sempre, quando la guardi... ti si legge in faccia... ».

All'improvviso la calma abbandonò il giovane.

« Oh, Elinor... non so che cosa ho! Mi sembra di impazzire! Appena l'ho vista... quel primo giorno... nel bosco... il suo viso... mi è sembrato che tutto andasse sottosopra. Tu non puoi capire... »

« Sì, capisco. Vai avanti. »

Roddy continuò smarrito:

« Non volevo innamorarmi di lei... Ero assolutamente felice con te. Oh, Elinor, che mascalzone sono a parlarti così... ».

« Sciocchezze. Continua. Dimmi... »

Lui proseguì con voce rotta:

« Sei meravigliosa... mi dà tanto sollievo parlare con te... ti voglio così bene, Elinor! Devi crederlo. L'altra cosa è come un incantesimo! Ha sconvolto tutto: la mia concezione della vita... il mio godimento di ogni cosa... e tutto ciò che è dignitoso, conveniente, ragionevole... ».

Elinor replicò con dolcezza:

« L'amore... non è molto ragionevole... ».

« No... »

La voce di Elinor tremò un poco nel chiedergli:

« Le hai detto qualche cosa? ».

« Stamattina... come un pazzo... ho perso la testa... »

« Davvero?... »

« Naturalmente... mi ha imposto il silenzio subito! È rimasta male. A causa di zia Laura e... di te... »

Elinor si tolse l'anello di brillanti e glielo porse.

« È meglio che tu lo riprenda, Roddy. »

Lui lo prese senza guardarlo e mormorò:

« Non immagini, Elinor, come mi trovo brutale e odioso ».

« Credi che ti sposerà? » chiese Elinor con la sua voce calma.

Lui crollò il capo.

« Non ne ho idea. Certamente per adesso no. E neanche per un pezzo. Non credo che provi nulla per me; ma col tempo... »

« Hai ragione. Devi darle tempo. Bisogna che tu non la veda per un po'... e poi... ricomincerai da capo. »

« Cara Elinor! Sei la migliore amica che si possa avere. » Le prese improvvisamente la mano e la baciò.

« Sai, Elinor, ti voglio bene... come sempre! A volte Mary mi sembra un sogno. Potrei svegliarmi... e accorgermi che non c'è... »

« Se Mary non ci fosse... » mormorò Elinor.

Con improvvisa commozione, Roddy esclamò:

« A volte me lo auguro... Tu ed io, siamo della stessa razza. È così, non è vero? ».

Lei chinò il capo lentamente, assentendo.

« Sì... della stessa razza. »

E pensò:

"Se Mary non ci fosse...".

V

L'infermiera Hopkins disse commossa:

« È stato un bel funerale ».

La O'Brien rispose:

« Bello davvero. E i fiori! Ha mai visto dei fiori così belli? C'era una corona di lillà bianchi... e una croce di rose gialle. Magnifica! ».

La Hopkins sospirò e prese un'altra fetta di torta. Le due infermiere erano sedute al Caffè del Pettirosso.

La Hopkins riprese:

« La signorina Carlisle è una ragazza generosa. Mi ha fatto un bel regalo, quantunque non avesse alcun obbligo ».

« Oh, sì, molto generosa » consentì con calore la O'Brien. « Io detesto la spilorceria. »

« Insomma, ha ereditato un bel patrimonio. »

« Chi sa...? » fece la O'Brien e si interruppe.

« Che cosa? » la incoraggiò la compagna.

« È strano che la vecchia signora non abbia fatto testamento. »

« È immorale » replicò la Hopkins. « Bisognerebbe obbligare la gente a fare testamento! Quando non lo fanno, si creano sempre dispiaceri per tutti. »

« Chi sa » riprese la O'Brien « se avesse fatto testamento come avrebbe disposto del suo denaro? »

« Di una cosa sono sicura » affermò la Hopkins.

« E sarebbe? »

« Che avrebbe lasciato una discreta somma a Mary.. Mary Gerrard. »

« Sicuro, questo è vero » confermò l'altra. Poi sog giunse eccitata : « La notte che è stata tanto male, poverina, dopo che il dottore aveva fatto di tutto per calmarla, la signorina Elinor le teneva la mano e le giurava per l'Onnipotente » e qui l'immaginazione dell'infermiera prese l'aire « che l'avvocato sarebbe venuto di buon'ora e tutto sarebbe stato fatto come voleva lei. "Mary! Mary" disse la povera signora. "Parli di Mary Gerrard?" chiese miss Elinor; e giurò che Mary avrebbe avuto ciò che le spettava ».

« Proprio così? » chiese la Hopkins piuttosto dubbiosa.

La O'Brien replicò con fermezza:

« Proprio cosi; e le dico una cosa, collega Hopkins. secondo me, se la signora Welman fosse vissuta abbastanza da fare testamento, ci sarebbero state probabilmente grandi sorprese per tutti! Chi sa se non avrebbe lasciato fino all'ultimo centesimo a Mary Gerrard! ».

« Non credo. Non mi pare possibile che sì lasci il proprio denaro ad altri non della

propria carne e del proprio sangue. »

La O'Brien dichiarò con tono di oracolo:

« Vi è carne e sangue e carne e sangue ».

« Che significa? » ribatté immediatamente l'altra.

La O'Brien replicò con dignità:

« Io non faccio pettegolezzi! E non vorrei insudiciare il nome di una morta ».

La Hopkins crollò il capo lentamente e rispose:

« Questo è giusto. Sono d'accordo con lei. Meno si dice e meno si sbaglia ». Riempì la teiera.

« A proposito » chiese dopo un momento la O'Brien « ha poi trovato quel tubetto di morfina, quando è tornata a casa? »

La Hopkins aggrottò le sopracciglia e rispose:

« No. E vorrei proprio sapere dov'è andato a finire. Ma deve essere successo questo: forse l'ho posato sulla mensola del caminetto come faccio spesso mentre chiudo l'armadio, e può darsi che sia rotolato e caduto nel cestino della cartaccia che è stato poi vuotato nella pattumiera quando io sono uscita ». Fece una pausa. « Deve essere stato così, perché non so altrimenti che cosa sia potuto accadere ».

« Capisco. Sicuro, mia cara, deve essere stato così. Se avesse lasciato la sua borsa altrove... Dev'essere proprio andato a finire nel cestino, come dice lei ».

« Senza dubbio » ripetè vivamente la Hopkins. « Impossibile che sia diversamente, no? »

Prese un pasticcino coperto di zucchero rosa.

« Se avessi lasciato... » e si interruppe.

L'altra annuì in fretta, forse un po' troppo in fretta.

« Se fossi in lei, non me ne preoccuperei più » le disse confortandola.

« Ma io non mi preoccupo... »

Giovane e severa nel suo abito nero, Elinor sedeva alla massiccia scrivania della signora Welman nella biblioteca.

Molte carte erano sparse dinanzi a lei. Aveva appena finito di parlare con le domestiche e con la signora Bishop. Adesso era la volta di Mary Gerrard, la quale entrò nella stanza esitando un attimo sulla soglia. « Voleva vedermi, signorina Elinor? » Elinor alzò gli occhi. « Ah, sì, Mary. Vuol sedersi qui? » Mary si mise a sedere dove Elinor indicava. La sedia era un po' voltata verso la finestra in modo che la luce le batteva sul viso mostrando la stupefacente purezza della carnagione e facendo scintillare l'oro pallido dei capelli della ragazza.

Elinor si riparava il viso con la mano. Tra le dita poteva osservare il volto dell'altra. Pensò:

"È possibile odiare tanto una persona e non dimostrarlo?".

Disse però con voce normale e con tono pacato:

« Credo sappia, Mary, che mia zia, che si è sempre molto interessata a lei, si sarebbe preoccupata del suo avvenire ».

Mary mormorò soavemente :

« La signora Welman è stata sempre molto buona con me ».

Elinor prosegui con la sua voce fredda e indifferente :

« So che se avesse avuto il tempo di dettare un testamento, avrebbe desiderato lasciare diversi legati. Poiché è morta senza farlo, la responsabilità di adempiere i suoi desideri è mia. Ho consultato il signor Seddon e, secondo il suo consiglio, abbiamo tracciato uno schema delle cifre da dare alle persone di servizio secondo la durata della loro permanenza in casa, eccetera ». Fece una pausa. « Naturalmente,, lei non è affatto compresa in questa categoria. »

Aveva forse sperato che queste parole provocassero uno scatto, ma il volto che stava fissando non mostrò alcun mutamento. Mary accettò le parole secondo il loro valore letterale e rimase ad ascoltare il seguito.

Elinor riprese:

« Benché per mia zìa fosse difficile parlare chiaramente, pure quell'ultima sera lei riuscì a farsi comprendere. Desiderava decisamente provvedere per il suo avvenire ».

« Molto generoso da parte sua » disse Mary con calma.

Elinor proseguì bruscamente:

« E, come se fosse stato disposto per testamento, io dispongo perché le vengano assegnate duemila sterline: somma di cui potrà fare assolutamente tutto ciò che le piacerà ».

Mary arrossì.

« Duemila sterline? Oh, signorina Elinor, come è buona! Non so che cosa dirle. »

Elinor ribatté secca:

« Non c'è nessuna bontà da parte mia, e la prego di non dire nulla ».

Mary arrossì.

« Non sa che cosa significhi per me... » mormorò.

« Ne sono lieta. »

Elinor esitò. Aveva distolto lo sguardo da Mary e fissava l'altra estremità della stanza. Quindi le chiese con un lieve sforzo:

« Ha... qualche progetto? ».

Mary rispose in fretta:

« Oh, sì. Voglio impratichirmi in qualche cosa : forse nel massaggio. Questo è il consiglio che mi dà l'infermiera Hopkins ».

« Mi sembra una buona idea. Cercherò di disporre col signor Seddon perché le sia anticipato un po' di denaro il più presto possibile... subito, se si può. »

« È molto molto buona, signorina Elinor » ripetè Mary con gratitudine.

« Era il desiderio di zia Laura » disse Elinor brevemente. Esitò, quindi soggiunse : « Bene, credo che non vi sia altro ».

Questa volta il deciso commiato che era in quelle parole punse la sensibilità di Mary. Si alzò e disse tranquillamente :

« Grazie mille, signorina Elinor » e uscì dalla stanza.

Elinor rimase immobile con lo sguardo fisso dinanzi a sé. Il suo volto era assolutamente impassibile. Nessuno avrebbe potuto leggere ciò che le passava nella mente. E rimase là immobile, a lungo...

Finalmente Elinor si recò in cerca di Roddy. Lo trovò nel salottino. Era dinanzi alla finestra e guardava fuori. Si volse bruscamente sentendo entrare Elinor, Questa disse:

« Ho definito tutto. Cinquecento alla signora Bishop : è qui da tanti anni. Cento alla cuoca e cinquanta per ciascuna a Milly e a Olive. Cinque sterline per ciascuno agli altri. Venticinque a Stephens, il capo giardiniere; e poi, naturalmente, c'è anche il vecchio Gerrard della portineria. Non ho ancora fatto nulla per lui. Immagino che bisognerà dargli una pensione, no? ».

Fece una pausa e quindi proseguì un po' in fretta:

« Ho disposto duemila sterline per Mary Gerrard. Credi che sia ciò che zia Laura avrebbe desiderato? Mi è sembrata una cifra giusta ».

Roddy rispose senza alzare gli occhi:

« Giustissima. Tu sei sempre piena di buonsenso, Elinor ».

Tornò a guardare fuori della finestra.

Elinor trattenne il respiro per un minuto, quindi cominciò a parlare con fretta nervosa: le parole le si affollavano un po' incoerenti sulle labbra.

« C'è un'altra cosa : desidero... È questione di giustizia... voglio dire che tu, Roddy, devi avere la tua parte. »

Mentre lui si volgeva rosso di collera, la ragazza continuò in fretta:

« No, ascoltami, Roddy. È pura giustizia! C'era il denaro di tuo zio... quello che lasciò alla moglie... Naturalmente, ha sempre pensato che sarebbe venuto a te. Era anche l'idea di zia Laura. Ne sono certa, per tante cose che ha detto. Se io ho il denaro di lei, tu devi avere quello che era di lui : è giusto ed equo. Non posso... non posso sopportare l'idea di averti defraudato... soltanto perché zia Laura non si è mai decisa a far testamento. Devi... devi capire che è giusto così ».

Il viso lungo e sensibile di Roderick era diventato pallidissimo.

« Dio mio, Elinor, perché vuoi che io sia un miserabile mascalzone? Hai pensato per un solo momento che potrei... potrei accettare questo denaro da te? »

« Ma io non te lo regalo. È semplicemente... una divisione onesta. »

« Non voglio il tuo denaro! » esclamò Roddy.

« Non è mio! »

« È tuo per legge... e questo è quello che conta! Per l'amor di Dio, cerchiamo di essere positivi! Non accetterò un centesimo da te. Non vorrai metterti a fare la Fata

Benefica con me! »

« Roddy! » esclamò Elinor.

Lui fece un gesto rapido.

« Oh, cara, scusami. Non so quello che dico. Mi sento così sconcertato... così smarrito... »

« Povero Roddy » lo compatì dolcemente Elinor.

Lui si era nuovamente rivolto verso la finestra e stava giocherellando col fiocco della tendina. Con tono diverso che voleva essere indifferente, chiese:

« Sai che cosa... si proponga di fare Mary Gerrard? ».

« Ha intenzione, a quanto dice, di imparare a fare la massaggiatrice. »

« Capisco. »

Ci fu silenzio. Elinor si raddrizzò, buttò indietro.la testa, e quando parlò la sua voce fu improvvisamente autoritaria :

« Roddy, desidero che tu mi ascolti con attenzione ».

Lui si volse, lievemente sorpreso.

« Naturalmente, Elinor. »

« Vorrei che tu seguissi il mio consiglio. »

« E qual è il tuo consiglio? » Elinor disse con calma:

« Non hai degli obblighi particolari? Puoi sempre prenderti una vacanza, no? ».
« Sicuro. »

« E allora... fallo. Vai all'estero, in un paese qualunque, per.., diciamo per tre mesi. Parti solo. Fatti nuovi amici e vedi città nuove. Parliamo francamente. In questo momento tu credi di essere innamorato di Mary Gerrard. Forse lo sei. Ma non è il momento adatto per avvicinarla : lo sai troppo bene anche tu. Il nostro fidanzamento è definitivamente rotto. Te ne vai dunque all'estero, libero, e alla fine dei tre mesi, sempre libero, prenderai la tua decisione. Saprai allora se... ami veramente Mary o se è stata solo una infatuazione temporanea. E se poi sei assolutamente sicuro di amarla... allora torna, vai da lei e diglielo. Dille che sei assolutamente sicuro del tuo sentimento : forse allora ti ascolterà. »

Roddy le si avvicinò e le prese la mano.

« Sei straordinaria, Elinor! Hai una mente così chiara! E sei così mirabilmente altruista! Non c'è in te alcuna traccia di meschinità o di volgarità. Ti ammiro più di quanto non sappia dire. Seguirò il tuo suggerimento. Andare lontano, staccarmi da tutto... e constatare se ho proprio preso la malattia o se sono stato un perfetto imbecille. Oh, Elinor, mia cara, non sai come ti sono sinceramente affezionato. Ti benedico, cara, per tutta la tua bontà. »

Rapidamente, impulsivamente, le baciò la guancia e uscì dal salottino.

Forse fu un bene che non si voltasse indietro e non vedesse il viso di lei.

Un paio di giorni dopo, Mary comunicò all'infermiera Hopkins le sue prospettive per il futuro.

La donna si congratulò calorosamente.

« È una grande fortuna per lei, Mary. La vecchia signora avrebbe potuto avere tutte le migliori intenzioni sul suo conto, ma finché una cosa non è scritta nero su bianco, le intenzioni non contano nulla! Avrebbe benissimo potuto non avere neanche un centesimo. »

« La signorina Elinor dice che la sera prima di morire la signora Welman l'ha incaricata di fare qualcosa per me. »

L'infermiera sbuffò.

« Può darsi. Ma ci sono molte persone che lo avrebbero comodamente dimenticato. I parenti sono tutti così. Ne ho viste tante io! Gente che moriva e diceva che sapeva di potersi fidare del caro figlio o della cara figlia per il compimento delle sue volontà. Nove su dieci il caro figlio o la cara figlia trovavano ottime ragioni per non fare nulla di quanto avrebbero dovuto. La natura umana è sempre la stessa; e nessuno ama separarsi dal denaro se non vi è costretto legalmente. Le dico, cara Mary, che è stata ben fortunata. La signorina Carlisle si è mostrata più onesta di quanto sarebbero state tante altre persone. »

« Eppure » fece Mary lentamente « non so... ho l'impressione che non abbia simpatia per me. »

« Direi che non ha tutti i torti » replicò prontamente l'infermiera. « Via, non faccia

l'ingenua! Ormai è già un po' di tempo che il signor Roderick le fa l'occhio di triglia! »

Mary arrossì.

L'infermiera continuò:

« Mi pare che abbia preso una bella cotta! Così, a colpo di fulmine... E lei, ragazza mia? Sente nulla per lui? ».

Mary rispose esitando:

« Ma... non so. Non credo. Certamente, è molto simpatico ».

« Hm... » fece l'infermiera. « Non sarebbe il mio tipo. Uno di quegli uomini pieni di storie, un fascetta di nervi. E anche noiosi per il mangiare, probabilmente. Il più delle volte, poi, gli uomini sfogano il malumore a casa. Non abbia troppa fretta, cara Mary. Col suo musetto può permettersi il lusso di aspettare e scegliere. L'altro giorno l'infermiera O'Brien mi diceva che dovrebbe fare del cinema. Ho sempre sentito dire che preferiscono le bionde. »

Aggrottando leggermente la fronte, la giovane domandò :

« Che cosa pensa che dovrei fare per il babbo, signora Hopkins? Lui sostiene che dovrei dargli parte di quel denaro ».

« Neanche per sogno » protestò l'altra irritata. « La signora Welman non ha certo avuto l'intenzione di lasciare del denaro a lui. Secondo me, se non ci fosse stata lei, lui avrebbe perso il suo posto da parecchi anni. Non ho mai visto un uomo più pigro. »

« Strano che, avendo tanto denaro, la signora non abbia mai fatto un testamento per dire come doveva essere distribuito. »

La Hopkins crollò il capo.

« La gente è fatta così. Rimanda sempre. »

« Mi sembra proprio una sciocchezza. »

L'infermiera ammiccò leggermente.

« Lei farà testamento, Mary? »

Mary la fissò.

« Oh, no! »

« Eppure ha ventun anni. »

« Ma... non ho niente da lasciare... almeno non mi pare. »

« Sì, che ce l'ha » rispose pronta la Hopkins. « Ed è una discreta sommetta, anche! »

« Be', non c'è fretta... »

« Vede? Tale e quale come tutti gli altri. Perché è giovane e piena di salute, non c'è una ragione per cui non possa rimanere vittima di qualche incidente. »

Mary rise. Poi disse:

« Non so neanche come si faccia a fare testamento ».

« Facilissimo. Può avere un modulo all'ufficio postale. Andiamo a prenderlo subito. »

Nella casetta dell'infermiera il modulo fu posato sul tavolino e l'importante faccenda fu discussa. L'infermiera si divertì moltissimo. Secondo lei, un testamento era fatto per scongiurare la morte.

« A chi andrebbe il denaro se io non facessi il testamento? » chiese Mary.

L'infermiera rispose un po' dubbiosa:

« A suo padre, credo ».

« Non voglio che lo abbia » si ribellò bruscamente Mary. « Preferisco lasciarlo a mia zia che sta nella Nuova Zelanda. »

L'infermiera riprese allegramente:

« Ad ogni modo, lasciarlo a suo padre sarebbe alquanto inutile... No. credo che non abbia più molto tempo da stare al mondo ».

Mary aveva udito troppo spesso questa predizione della Hopkins per essere impressionata.

« Non mi ricordo l'indirizzo di mia zia. Sono parecchi anni che non sappiamo più niente di lei. »

« Credo che non abbia molta importanza » replicò la Hopkins. « Sa il suo nome di battesimo? »

« Mary. Mary Riley. »

« Allora va benissimo. Scriva che lascia tutto quanto possiede a Mary Riley,

sorella della defunta Eliza Gerrard, di Hunterbury, Maidensford. »

Mary si chinò a scrivere sul modulo. Giunta alla fine ebbe un brivido. Un'ombra si era frapposta fra lei e il sole. Alzò gli occhi e vide fuori della finestra Elinor Carlisle che si era fermata a guardare.

« Che state facendo con tanta attenzione? » chiese Elinor.

La Hopkins rise.

« Sta facendo testamento. »

« Testamento? » A un tratto Elinor rise... una risata strana, quasi isterica.

Poi disse:

« Dunque sta facendo testamento, Mary. Curioso. Molto curioso... ».

Ancora ridendo si voltò e si allontanò camminando

rapida. L'infermiera rimase a fissarla sbalordita.

« Ma, ha visto...? Che diamine le è successo? »

Elinor non aveva fatto più di cinque o sei passi, e stava ancora ridendo, quando sentì una mano posarsi sul suo braccio. Si fermò bruscamente e si volse.

Si trovò di faccia il dottor Lord il quale la fissava; una ruga profonda gli solcava la fronte.

Le chiese perentoriamente:

« Di che sta ridendo? ».

« Veramente... non lo so. »

« È una risposta sciocca! » esclamò Peter Lord.

Elinor arrossì. Poi:

« Probabilmente sono nervosa... o qualcosa del genere. Ho guardato nella casetta dell'infermiera comunale e... c'era Mary Gerrard che stava scrivendo il suo testamento. La cosa mi ha fatto ridere; non so perché ».

« Non lo sa? » fece bruscamente il dottore.

« È una stupidaggine... le ho detto che sono nervosa. »

« Le prescriverò un calmante. »

« Che cosa utile! » esclamò Elinor in tono pungente. Lui ebbe un sorriso disarmante.

« Assolutamente inutile, d'accordo. Ma è l'unica cosa che si possa fare quando la

gente non vuol dire quello che ha! »

« Io non ho proprio nulla. »

« Non è vero » ribatté con calma Peter Lord.

« Oh Dio, credo di avere sottoposto i miei nervi a uno sforzo... »

« Di questo non dubito. Ma non è ciò che intendevo dire. » Fece una pausa. « Si propone... rimane qui ancora per molto? »

« Parto domani. »

« Non verrà... non verrà ad abitare qui? » Elinor crollò il capo.

« No... mai. Credo... credo... Venderò la proprietà se avrò un'offerta conveniente. »
« Capisco » rispose il dottore a mezza voce. « Ora devo tornare a casa. »

Gli porse la mano che Peter Lord prese e trattenne nella sua. Poi le disse con molta serietà:

« Signorina Carlisle, vuole dirmi per favore a che cosa stava pensando poco fa quando rideva? ».

Lei ritrasse la mano in fretta.

« Che cosa vuole che abbia pensato? »

« È quel che desidererei sapere. »

Il volto del giovane era grave e un po' turbato.

Elinor disse con impazienza:

« Mi è sembrata una cosa buffa, ecco tutto ».

« Che Mary Gerrard facesse testamento? Perché far testamento è una cosa assolutamente ragionevole. Risparmia una quantità di noie. È vero che qualche volta, invece, ne produce! »

« È naturale » replicò Elinor con irritazione. « Tutti dovrebbero fare testamento, non è questo che intendevo dire. »

« La signora Welman avrebbe dovuto farlo » affermò il dottor Lord.

« Sicuro! »

Nel dire questa parola, Elinor aveva arrossito.

« E lei? » chiese Lord in modo del tutto inatteso.

« Io? »

« Sì : ha detto or ora che tutti dovrebbero fare testamento! Lei lo ha fatto? »

Elinor lo fissò per un minuto, poi rise.

« Straordinario! » esclamò. « No, non l'ho fatto. Non ci ho neanche pensato. Sono come zia Laura. Ma sa, dottore? Ora vado a casa e scrivo subito al signor Seddon. »

« Molto ragionevole » replicò Peter Lord.

In biblioteca Elinor aveva terminato allora di scrìvere una lettera.

"Caro signor Seddon,

vuole prepararmi una formula testamentaria pronta per la firma? Semplicissima. Desidero lasciare tutto, senza esclusione, a Roderick Welman.

Cordialmente

Elinor Carlisle"

Diede un'occhiata all'orologio. La posta sarebbe partita fra pochi minuti.

Aprì il cassetto della scrivania, ma si ricordò che aveva adoperato l'ultimo francobollo quella mattina.

Doveva averne in camera da letto, pensò, ne era quasi sicura.

Salì al piano di sopra. Quando rientrò in biblioteca col francobollo in mano, vide Roddy accanto alla finestra.

« Dunque » disse il giovane « partiamo domani. Caro vecchio Hunterbury! Ci abbiamo passato delle belle giornate, qualche volta! »

« Ti dispiacerebbe se fosse venduto? » chiese Elinor.

« Oh, no, no! Capisco perfettamente che è la miglior cosa da fare. »

Vi fu silenzio. Elinor prese la sua lettera, la rilesse per vedere se andava bene, quindi la chiuse e la affrancò.

VI

Lettera dell'infermiera O'Brien all'infermiera Hopkins, 14 luglio:

Laborough Court

"Cara Hopkins,

da qualche giorno avevo l'intenzione di scriverle. La casa dove sono è molto bella e credo che la sua pinacoteca sia celebre. Ma non ci si sta così bene come a Hunterbury, per parecchie ragioni. Intanto c'è la difficoltà di trovare delle cameriere: quelle attuali sono abbastanza rozze e alcune tutt'altro che gentili, e sebbene io non sia di quelle che hanno molte pretese, mi pare che i pasti mandati su col vassoio dovrebbero almeno essere caldi; poi non vi è comodità per far bollire un po' d'acqua e il tè non sempre è fatto con l'acqua bollente. A parte questo, l'ammalato è un signore simpatico e tranquillo; polmonite doppia, ma la crisi è passata e il dottore dice che va abbastanza bene.

Quello che voglio dirle e che certamente le interesserà, è veramente la più strana coincidenza che si possa immaginare. Nel salotto, sul piano a coda, c'è una fotografia in una grande cornice d'argento, e - lo crederebbe? - è la stessa fotografia di cui le parlai a Hunterbury, quella firmata *Lewis,* che la vecchia signora Welman chiese di vedere. Naturalmente, sono rimasta incuriosita, chi non lo sarebbe stata? E ho chiesto al maggiordomo chi era. Mi ha risposto che era il fratello di Lady Rattery, Sir Lewis Rycroft. Pare che abitasse poco lontano da qui. Fu ucciso in guerra. Triste, non è vero? Ho chiesto con indifferenza se era ammogliato; il maggiordomo mi ha detto di sì, ma che la moglie, poveretta, era stata ricoverata in manicomio poco tempo dopo sposata. E mi ha detto che è ancora viva. Non è interessante? Vede che le nostre induzioni erano tutte sbagliate. Si devono essere voluti molto bene, lui e la signora Welman, e non si sono potuti sposare a causa di quella povera pazza. Proprio come al cinema, non è vero? E lei che se l'è ricordato per tanti anni e prima di morire ha voluto vedere la fotografia... Il maggiordomo ha detto che fu ucciso nel 1917. Proprio un romanzo!

Ha visto quel nuovo film con Myrna Loy? Lo dovevano dare a Maidensford questa settimana. Qui vicino non c'è nessun cinematografo. È terribile essere sepolti in campagna! Sfido io che non si trovano delle cameriere possibili!

Be', arrivederci per ora, mia cara, mi scriva e mi racconti tutte le novità.

Cordialmente

Eileen O'Brien"

Lettera dell'infermiera Hopkins all'infermiera O'Brien, 14 luglio:

"Cara O'Brien,

tutto qui va come al solito. Hunterbury è deserto: tutta la servitù è andata via e c'è un cartello 'Vendesi'. L'altro giorno ho visto la signora Bishop: sta con sua sorella che abita a circa un miglio da qui. Come può immaginare, era molto sconvolta all'idea che la proprietà debba essere venduta. Pare che fosse sicura che la signorina Carlisle avrebbe sposato il signor Welman e che sarebbero venuti ad abitarla. La signora Bishop dice che il fidanzamento è rotto! La signorina Carlisle è partita per Londra subito dopo che lei è andata via. Mi è parsa, molto strana nel suo modo di fare, più di una volta. Mary Gerrard è andata a Londra e ha incominciato a prendere lezioni di massaggio. Credo che faccia molto bene. La signorina Carlisle le ha fatto una donazione di duemila sterline; è una cosa molto bella che pochi avrebbero fatta.

A proposito: è curioso come si vengano a sapere le cose. Si ricorda di avermi parlato di una fotografia firmata *Lewis* che la signora Welman le mostrò? L'altro giorno ho fatto due chiacchiere con la signora Slattery (era governante del vecchio dottor Ransome che aveva la condotta prima del dottor Lord); ha sempre vissuto qui e conosce tutti i signori anche dei dintorni. Ho portato il discorso con aria indifferente sui nomi di battesimo, dicendo che il nome di Lewis non era comune da noi; fra gli altri, lei menzionò Sir Lewis Rycroft di Forbes Park. Questo signore partecipò alla guerra come ufficiale del VII Lancieri, e fu ucciso verso la fine della guerra. Allora io ho detto: 'Era grande amico della signora Welman, non è vero?'. E lei mi ha dato un'occhiata e mi ha risposto: 'Sì, erano molto, molto amici e alcuni dicevano che fossero anche qualche cosa di più'. Ma lei, la signora Slattery, non voleva fare pettegolezzi; e poi perché non avrebbero dovuto essere amici? Allora io ho detto che però la signora Welman era vedova a quell'epoca, e lei mi ha risposto: 'Oh, sì, lei era vedova'. Ho capito subito che c'era qualche sottinteso e ho detto che era strano che non si fossero sposati. E lei mi ha risposto : 'Non si potevano sposare, perché lui aveva la moglie al manicomio!'. Così adesso, sappiamo tutto! Curioso come si vengano ad appurare le cose, non è vero? Considerando la facilità con la quale oggi si ottiene il divorzio, mi sembra una vera vergogna che la pazzia non sia stata allora un

motivo sufficiente.

Si ricorda quel bel giovane, Ted Bigland, che gironzolava sempre attorno a Mary Gerrard? È venuto da me per avere il suo indirizzo a Londra, ma io non gliel'ho dato. Secondo me, Mary è troppo superiore a Ted Bigland. Non so se se ne sia accorta, mia cara, ma il signor R... W... era molto entusiasta di lei. Peccato, perchè credo che ne siano nati dei guai. Ricordi quello che le dico: questa dev'essere stata la ragione della rottura del fidanzamento fra lui e la signorina Carlisle. E credo che lei ne abbia sofferto molto. Non so cosa vedesse in lui; a me, non piacerebbe neanche un poco; ma so da fonte attendibile che lei ne è sempre stata pazzamente innamorata. E dire che ha avuto lei tutto il denaro! Credo che lui abbia sempre avuto ragione di supporre che la zia gli avrebbe lasciato una somma discreta.

Il vecchio Gerrard va declinando rapidamente. Ha avuto parecchi capogiri. È sgarbato e bisbetico come sempre. L'altro giorno ha detto che Mary non era sua figlia. 'Io mi vergognerei' gli ho detto 'di dire una cosa simile di mia moglie.' Mi ha risposto: 'Lei è una stupida. Non capisce niente'. Gentile, no? Ma gli ho risposto per le rime. Credo che sua moglie fosse cameriera della signora Welman, prima di sposarlo.

La settimana scorsa ho visto il film 'La buona terra'. Bellissimo! Pare che le donne in Cina abbiano una vita veramente terribile.

Affettuosamente

Jessie Hopkins"

Cartolina della Hopkins alla O'Brien:

"Strano che le nostre lettere si siano incrociate! Fa un tempo da cani!"

Cartolina della O'Brien alla Hopkins:

"Ricevuto la sua lettera stamattina. Che strana coincidenza!"

Lettera di Roderick Welman a Elinor Carlisle, 15 luglio.

"Cara Elinor,

ho ricevuto la tua lettera. No, davvero: non mi addolora affatto che Hunterbury sia venduto. Sei molto carina a consultarmi. Credo che questa sia la cosa più saggia, se

non desideri abitarvi. Temo però che troverai qualche difficoltà a venderla. È una proprietà molto grande per le necessità d'oggi; quantunque, senza dubbio, sia stata rimodernata, e abbia gas, elettricità, quartieri per la servitù e tutto. A ogni modo spero che avrai fortuna!

Qui fa un caldo soffocante. Passo delle ore in mare. C'è una quantità di gente buffa, ma io non mi ci immischio troppo. Una volta mi hai detto che non ero facile ad amalgamarmi. Temo sia vero. Trovo la maggior parte della razza umana straordinariamente ripugnante. Probabilmente gli altri ricambiano questo mio Sentimento.

Ho sempre sentito che tu sei uno dei pochi esemplari veramente soddisfacenti dell'umanità. Sto pensando di andare a visitare la Dalmazia fra una settimana o due. Dal 22 in poi spedisci presso Thomas Cook, Dubrovnik. Se posso fare qualche cosa per te, fammelo sapere.

Con ammirazione e gratitudine, tuo aff.mo

Roddy

Lettera dell'avvocato Seddon alla signorina Elinor Carlisle. 20 luglio:

104 Bloomsbury Square "Cara signorina Carlisle,

mi sembra consigliabile che accetti l'offerta del maggiore Somervell di dodicimilacinquecento sterline (12.500) per Hunterbury. Le grandi proprietà sono difficilissime da vendere in questo momento, e il prezzo offerto mi sembra molto vantaggioso. L'offerta dipende, però, dall'immediata presa di possesso, e siccome so che il maggiore Somervell ha visto altre proprietà nei dintorni, la consiglierei di accettare senza indugio.

Il maggiore avrebbe l'intenzione di prendere la casa ammobiliata per tre mesi; in questo frattempo le formalità legali potranno essere compiute e la vendita potrà aver luogo.

Per quanto riguarda il portinaio Gerrard e la questione di dargli una pensione, ho saputo dal dottor Lord che il vecchio è seriamente ammalato e che probabilmente ne avrà per poco.

La successione di sua zia non è ancora stata ammessa all'omologazione, ma ho anticipato cento sterline alla signorina Mary Gerrard sulla somma stabilita per lei.

Cordialmente

Edmund Seddon"

Lettera del dottor Lord alla signorina Elinor Carlisle, 24 luglio :

"Cara signorina Carlisle,

il vecchio Gerrard è spirato oggi. Ha bisogno che io faccia qualcosa per lei? Ho saputo che ha venduto la casa al nostro nuovo Membro del Parlamento, maggiore Somervell.

Coi migliori saluti

Peter Lord"

Lettera di Elinor Carlisle a Mary Gerrard, 25 luglio:

"Cara Mary,

mi ha molto dispiaciuta la notizia della morte di suo padre. Ho avuto un'offerta per Hunterbury dal maggior Somervell. Questi desidera entrare nella casa il più presto possibile. Io mi recherò là per esaminare le carte di mia zia e portar via quello che non intendo lasciare. Sarebbe possibile per lei far togliere al più presto dalla portineria la roba di suo padre? Spero che stia bene e che non trovi troppo faticoso il suo nuovo lavoro.

Cordialmente

Elinor Carlisle"

Lettera di Mary Gerrard all'infermiera Hopkins, 25 luglio :

"Cara signora Hopkins,

la ringrazio molto di avermi scritto a proposito di mio padre. Sono contenta che lui non abbia sofferto. La signorina Elinor mi scrive che la casa è venduta e che vorrebbe che la portineria fosse sgombrata il più presto possibile. Potrebbe ospitarmi se vengo domani per il funerale? Se sì, non si disturbi a rispondermi.

Affettuosamente

Mary Gerrard"

VII

Elinor Carlisle uscì dall'albergo "Le Armi del Re" la mattina di giovedì 27 luglio e rimase per un minuto o due a guardarsi attorno nella via principale di Maidensford.

A un tratto, con un'esclamazione di gioia, attraversò la strada.

Non vi era da ingannarsi su quella figura grossa e dignitosa che avanzava come una galea a vele spiegate. « Signora Bishop! »

« Oh, la signorina Elinor! Che sorpresa! Non immaginavo che fosse da queste parti! Se avessi saputo che veniva a Hunterbury, mi ci sarei trovata là anch'io! Chi fa i servizi? Ha portato qualcuno da Londra? »

Elinor crollò il capo.

« Non sto a casa. Sono scesa in albergo. »

La signora Bishop lanciò un'occhiata verso l'albergo e arricciò il naso.

« Mi hanno detto che è possibile starci » ammise. « So che è pulito. E dicono che la cucina non sia cattiva; ma certo non è quello a cui è abituata lei, signorina Elinor. » La giovane sorrise.

« Ci sto benissimo. Del resto è solo per un paio di giorni. Sono venuta perché ho qualche cosa da fare in casa: esaminare tutti gli effetti personali di mia zia e poi vedere qualche mobile che desidero avere a Londra. »

« Dunque la casa è veramente venduta? »

« Sì. Al maggiore Somervell. Il nostro nuovo deputato. Sa che Sir George Kerr è morto e quindi c'è stata un'elezione parziale. »

« Che è stata unanime. Abbiamo sempre avuto a Maidensford un deputato conservatore » fece con molto tono la signora Bishop.

«. Sono contenta » riprese Elinor « che la casa sia stata comprata da qualcuno che ha veramente l'intenzione di abitarla. Mi sarebbe dispiaciuto se fosse stata trasformata in albergo o se il terreno fosse stato adoperato per costruire. »

La signora Bishop rabbrividì.

« Davvero, sarebbe stato terribile... Proprio terribile. È già abbastanza doloroso pensare che Hunterbury passa in mano di estranei. »

« Sì, ma capisce, sarebbe stata una casa troppo grande per me, per abitarvi... sola. »

La signora Bishop arricciò il naso.

Elinor riprése prontamente:

« Volevo chiederle : non c'è qualche mobile che le farebbe piacere di avere? Sarei ben felice di regalarglielo ».

La signora Bishop assunse un'espressione radiosa. Poi disse garbatamente:

« Molto gentile da parte sua, signorina Elinor... è molto buona. Non vorrei prendermi troppa libertà... ».

Si interruppe. Ed Elinor protestò:

« Oh, no ».

« Ho sempre avuto una grande ammirazione per la scrivania che è nel salottino : un bellissimo mobile. »

Elinor lo ricordava: un lavoro in *marqueterie* piuttosto vistoso. Si affrettò a rispondere:

« L'avrà senz'altro, signora Bishop. C'è qualche altra cosa? ».

« No davvero, signorina. È già stata tanto generosa. »

« Ci sono alcune sedie dello stesso stile della scrivania, le farebbero piacere? »

La signora Bishop accettò le sedie con viva riconoscenza. E spiegò:

« Per il momento sto con mia sorella. Posso fare qualcosa per lei a casa, signorina Elinor? Se ha bisogno, potrei venire con lei ».

« No, grazie. »

Elinor aveva risposto in fretta, piuttosto bruscamente.

« Per me non sarebbe nessun disturbo » riprese la signora Bishop. « Le assicuro, un piacere. È un compito tanto malinconico dover esaminare tutte le cose della buona signora Welman. »

« La ringrazio molto, signora Bishop, ma preferisco sbrigarmela da me. Certe cose si fanno meglio da soli... »

La signora Bishop rispose un po' rigida:

« Come vuole ».

Poi continuò:

« C'è qui la figlia di Gerrard. Il funerale ha avuto luogo ieri. È ospite dell'infermiera Hopkins. Ho sentito dire che stamattina dovevano andare alla portineria ».

Elinor accennò di sì.

« Sì, ho pregato Mary di venire a sgombrare. Il maggiore Somervell desidera prendere possesso della casa appena possibile. »

« Capisco. »

« Be', ora devo andare. Sono contenta di averla vista, signora Bishop. Mi ricorderò della scrivania e delle sedie. »

Le strinse la mano e si allontanò.

Entrò dal fornaio e acquistò una pagnottina. Poi nella latteria comprò mezza libbra di burro e del latte. Finalmente si recò dal droghiere.

« Vorrei della pasta per tartine. »

« Subito, signorina Carlisle. » Il signor Abbott volle servirla personalmente. « Che cosa preferisce? Salmone e gamberetti? Tacchino e lingua? Prosciutto e lingua? Salmone e acciughe? »

Tirò fuori un barattolo dopo l'altro e li allineò sul banco.

Con un debole sorriso Elinor disse:

« Nonostante i loro nomi, mi pare che abbiano tutte lo stesso sapore ».

Il signor Abbott si affrettò a rispondere :

« Sì, forse... forse è vero. Sì, in un certo modo è vero. Però sono molto gustose... molto buone ».

« Una volta si mangiavano con un po' di diffidenza, questi pasticci a base di pesce. Ci sono stati casi di avvelenamento da ptomaina, non è vero? »

Il signor Abbott ebbe un'espressione inorridita.

« Posso assicurarle che queste sono di ottima marca; può fidarsi completamente... Non abbiamo avuto mai nessuna lamentela. »

« Allora me ne dia una di salmone e acciughe e una di salmone e gamberi. Grazie.

»

Elinor Carlisle entrò nella proprietà di Hunterbury dal cancello posteriore.

Era una chiara e calda giornata estiva. I piselli odorosi erano in fiore. La giovane passò accanto a una fila di piantine. Il vice giardiniere Horlick, che era rimasto per tenere in ordine il giardino, la salutò rispettosamente.

« Buongiorno, signorina. Ho ricevuto la sua lettera. Troverà la porta laterale aperta. Ho aperto anche le imposte e ho spalancato gran parte delle finestre. »

« Grazie, Horlick. »

Mentre lei stava per muoversi, il giovanotto ricominciò a parlare nervosamente; il suo pomo d'Adamo andava su e giù in modo spasmodico.

« Mi scusi, signorina... »

« Che cosa? »

« È ero che la casa è venduta? Voglio dire, è proprio deciso? »

« Oh, sì. »

Horlick riprese:

« Volevo chiederle, signorina, se volesse dire una buona parola per me... al maggiore Somervell. Lui avrà bisogno di giardinieri. Forse gli sembrerò troppo giovane, come capo-giardiniere, ma ho lavorato per quattro anni sotto il signor Stephens e credo di intendermene abbastanza; e da quando sono rimasto solo, mi sembra di aver tenuto tutto discretamente ».

« Certamente, farò quello che posso, Horlick. Per dire la verità, avevo già l'intenzione di parlare dì lei al maggiore dicendogli che è un buon giardiniere. »

Il viso di Horlick divenne rosso come un papavero.

« La ringrazio, signorina. È molto buona. Capirà che è stato una specie di fulmine... la morte della signora Welman e poi la proprietà venduta così, subito... e io... insomma, il fatto è che mi dovevo sposare in autunno, e naturalmente uno deve essere sicuro... »

Si interruppe.

Elinor disse con bontà:

« Spero che il maggiore la prenderà. Può essere certo che io farò il possibile ».

« Grazie, signorina. Tutti speravamo che la proprietà sarebbe rimasta alla famiglia. Grazie, signorina. »

Elinor passò oltre.

A un tratto, come un fiume che irrompe attraverso la rottura di una diga, un'ondata di collera e di violento risentimento la invase.

"Tutti speravamo che la proprietà sarebbe rimasta alla famiglia..."

Lei e Roddy avrebbero potuto vivere in quella casa! Lei e Roddy... Roddy lo avrebbe desiderato. E anche lei lo avrebbe desiderato. Tutti e due avevano sempre amato Hunterbury. Caro Hunterbury... prima che i suoi genitori morissero, lei vi aveva sempre trascorso le vacanze. Aveva giocato nei boschi, guazzato nel ruscello, raccolto piselli odorosi a grandi bracciate, mangiato grossi acini verdi di uva spina e succosi lamponi rossi. Più tardi era l'epoca delle mele. E vi erano dei luoghi, rifugi segreti, ove lei si accoccolava con un libro e rimaneva ore e ore a leggere.

Aveva amato Hunterbury. Sempre, in fondo, aveva avuto l'idea che un giorno o l'altro vi avrebbe abitato permanentemente. Zia Laura aveva coltivato quell'idea. Con brevi frasi e accenni.

"Un giorno, Elinor, farai tagliare quei tassi. Sono forse un po' tetri. Qui bisognerebbe fare una vasca. Forse un giorno la farai fare."

E Roddy? Anche Roddy aveva pensato a Hunterbury come alla sua dimora futura. Forse quel pensiero era in fondo al sentimento che lui provava per lei. Nel suo subcosciente aveva sentito che era giusto e opportuno che loro due stessero insieme a Hunterbury.

E vi sarebbero stati insieme. Vi sarebbero stati... adesso... non a sgombrare di alcuni oggetti la casa per venderla, ma a decorarla di nuovo, a progettare abbellimenti per la casa e per il giardino, passeggiando fianco a fianco con la soddisfazione dei proprietari, felici - sì, felici insieme - se non fosse stato per il fatale incontro con una ragazza che aveva la bellezza della rosa di macchia-Che cosa sapeva Roddy di Mary Gerrard? Nulla, meno che nulla! Che gli importava di lei, della vera Mary? Era possibile che lei possedesse vere qualità; ma che ne sapeva Roddy? Era la solita

storia: il vecchio gioco della natura.

Non aveva forse detto lo stesso Roddy che era un "incantesimo"?

Non desiderava lo stesso Roddy - veramente - liberarsene?

Se Mary Gerrard fosse... sì, per esempio morisse, non avrebbe Roddy un giorno riconosciuto : "È stato meglio così. Ora lo capisco. Non avevamo nulla in comune...".

E forse avrebbe aggiunto con una dolce malinconia:

"Era una bella creatura...".

Se avesse potuto essere questo per lui - sì - un ricordo squisito - una cosa bella e gioiosa per sempre...

Se qualche cosa fosse accaduta a Mary Gerrard, .Roddy sarebbe tornato a lei, a Elinor... ne era assolutamente sicura!

Se qualche cosa fosse accaduta a Mary Gerrard...

Elinor girò la maniglia della porta laterale. Dall'ardente luce del sole passò nell'ombra della casa. Rabbrividì.

Faceva freddo, lì dentro; era cupo, sinistro... era come se lì, nella casa, qualche cosa fosse in attesa di lei...

Percorse il vestibolo e spinse la porta coperta di panno che dava nell'anticucina.

Vi era un lieve odore di muffa. La giovane donna spalancò la finestra.

Posò i suoi pacchetti, il burro, il pane, la bottiglia del latte. Pensò:

"Che stupida! Non ho pensato a prendere del caffè".

Guardò nelle scatole di latta che erano su una mensola. In una c'era un po' di tè, ma niente caffè.

Pensò: "Be', non importa".

Svolse dalla carta i due barattoli di vetro contenenti la pasta di pesce.

Rimase a fissarli per un momento. Quindi uscì dalla dispensa e salì al piano di sopra. Si recò direttamente nella camera della signora Welman. Cominciò dallo stipo, aprendo i cassetti, scegliendo, piegando abiti e biancheria in piccole cataste...

Nella portineria Mary Gerrard si guardava attorno un po' disorientata.

Non si era resa conto fino a quel momento quanto quel lavoro potesse essere

doloroso per lei.

Il ricordo della sua vita passata l'assalì con impeto. Rivide la mamma che faceva dei vestiti per le sue bambole. Babbo sempre burbero e di malumore, che non le voleva bene. No, non le voleva bene...

Improvvisamente disse all'infermiera Hopkins:

« Il babbo non ha detto nulla... Non mi ha mandato a dire niente prima di morire? ».

La Hopkins rispose con indifferenza:

« Oh Dio, no. Del resto, è rimasto privo di coscienza quasi un'ora prima di esalare l'ultimo respiro ».

Mary parlò lentamente:

« A volte penso che avrei dovuto venire qui a occuparmi di lui. In fin dei conti, era mio padre ».

La Hopkins replicò con lieve imbarazzo:

« Stia a sentire, Mary. Che lui fosse o non fosse suo padre è una cosa che non c'entra. Al giorno d'oggi i figli non hanno grande attaccamento per i loro genitori e, a quanto vedo, molti genitori non hanno attaccamento per i figli. La signorina Lambert, della scuola secondaria, dice che deve essere così. Secondo lei la vita di famiglia è un errore, e i ragazzi dovrebbero essere educati dallo Stato. Comunque, tornare sul passato e fare del sentimentalismo è fiato sprecato. Bisogna andare avanti e continuare a vivere: questo è il nostro compito... e a volte non è neanche troppo facile! ».

« Credo che abbia ragione » rispose lentamente Mary. « Ma penso che forse è stata colpa mia se non siamo andati più d'accordo. »

« Che sciocchezza! » esclamò l'infermiera.

La parola esplose come una bomba e calmò Mary.

La Hopkins tornò a discorsi più pratici.

« Che cosa vuol fare dei mobili? Metterli in un magazzino? O venderli? »

« Non saprei » rispose Mary indecisa. « Lei che ne dice? »

Dando un'occhiata pratica al mobilio, l'infermiera rispose :

« Alcuni sono veramente buoni e solidi. Può metterli in un deposito; un giorno o

l'altro si ammobilierà un appartamentino a Londra. Si liberi della roba più sciupata. Le sedie sono buone e anche la tavola. E c'è una bella scrivania: un po' fuori moda, ma è di mogano massiccio; e si dice che lo stile vittoriano tornerà a usarsi. Se fossi in lei, eliminerei quel grande armadio. Troppo grosso per utilizzarlo. Occupa metà della camera da letto ».

Fecero una lista della roba che bisognava tenere e di quella da scartare. Mary disse:

« L'avvocato è stato molto buono. Il signor Seddon, voglio dire. Mi ha anticipato un po' di denaro, così ho potuto cominciare a pagare le lezioni e a fare qualche altra spesa. Ci vorrà circa un mese, mi ha detto, prima che io possa incassare definitivamente tutto ».

« Le piace il nuovo lavoro? »

« Credo che mi piaccia molto. Da principio è faticoso. Torno a casa mortalmente stanca. »

« Anch'io mi stancavo da morire quando ero novizia all'ospedale di San Luca » fece la Hopkins arcigna. « Credevo che non avrei resistito per tre anni. Invece... »

Avevano fatto la scelta dei vestiti del vecchio. Ora era la volta di una scatoletta di latta piena di carte.

« Bisognerà esaminarle, immagino » osservò Mary.

Sedettero alla tavola, una di faccia all'altra.

L'infermiera borbottò mentre cominciava:

« Straordinario quanta roba inutile conserva la gente! Ritagli di giornali, vecchie lettere... ogni specie di

cartaccia ».

Aprendo un documento Mary disse:

« Ecco il certificato di matrimonio di babbo e mamma: si sono sposati a St. Albans, nel 1919 ».

Subito dopo soggiunse con voce soffocata:

« Ma, signora Hopkins... ».

L'altra alzò gli occhi. Vide lo sguardo desolato di Mary. Le chiese:

« Che cosa c'è? ».

Con voce tremante Mary spiegò:

« Non capisce? Siamo nel 1939. E io ho ventun anni. Nel 1919 avevo dunque un anno. Questo vuol dire... vuol dire... che mio padre e mia madre si sono sposati... dopo ».

La Hopkins aggrottò le sopracciglia. Poi replicò vigorosamente :

« Be', e dopo tutto che importa? Non vorrà preoccuparsi di questo, oggi! ».

« Ma non posso fare a meno di essere turbata. »

L'infermiera parlò con autorità.

« Ci sono tante coppie che vanno in chiesa molto dopo di quel che dovrebbero. Ma se finiscono con l'andarci, dov'è il male? Questo è quello che dico io. »

Mary riprese con voce sommessa:

« E crede... che sia per questo... che mio padre non mi ha mai voluto bene? Forse perché mia madre Io obbligò a sposarla? ».

La Hopkins esitò. Si morse il labbro inferiore, poi rispose :

« Non credo che sia stato precisamente così ». Fece una pausa. « Oh, be', se deve preoccuparsi tanto, è meglio che sappia la verità : lei non è figlia di Gerrard. »

« Allora è per questo! »

« Forse. »

Improvvisamente due macchie rosse apparvero sulle guance di Mary.

« Avrò torto, ma confesso che sono contenta. Mi sono sempre sentita colpevole perché non gli volevo bene; ma dal momento che non era mio padre tutto si spiega. Ma lei come lo sa? »

« Gerrard ha parlato molto prima di morire. Gli ho imposto il silenzio più di una volta, ma naturalmente non mi ha dato retta. Però non le avrei detto nulla se non fosse venuta fuori questa storia delle date. »

« Chi sa chi era mio padre... » mormorò Mary lentamente.

L'infermiera esitò. Aprì la bocca e la richiuse. Pareva che le fosse difficile decidersi su qualche cosa.

In quel momento un'ombra attraversò la stanza. Le due donne alzarono gli occhi e videro che dinanzi alla finestra c'era Elinor Carlisle.

« Buongiorno » disse questa.

« Buongiorno, signorina Carlisle » rispose l'infermiera. « Bella giornata, non è vero? »

« Oh... buongiorno, signorina » fece Mary.

« Ho fatto delle tartine » disse Elinor. « Non volete venire su a casa a mangiarle con me? È già l'una, ed è un fastidio per voi andare fino a casa per far colazione. Ne ho fatte abbastanza per tre, espressamente. »

Piacevolmente sorpresa, l'infermiera rispose:

« Lei è infinitamente premurosa, signorina Carlisle. È veramente una seccatura interrompere ciò che si sta facendo e tornare fino all'altro capo del villaggio. Speravo che ci saremmo sbrigate in mattinata. Ho fatto il giro delle mie malate di buon'ora. Ma il lavoro di scelta e divisione di oggetti e documenti prende sempre più tempo di quanto non si creda ».

A sua volta Mary espresse la sua gratitudine

« Grazie, signorina Elinor, è molto gentile. »

Percorsero tutte e tre insieme il viale che conduceva alla casa. Elinor aveva lasciato la porta principale aperta. Nel vestibolo fresco Mary rabbrividì. Elinor la guardò con durezza.

« Che ha? » le chiese.

« Oh, niente... un brivido. Venendo dal sole... »

« Strano » mormorò Elinor sottovoce. « Ho avuto la stessa sensazione stamattina. »

Con voce alta e gioconda, l'infermiera esclamò ridendo :

« Andiamo, via, non immaginerete che vi siano gli spiriti in questa casa! Io non ho sentito nulla! ».

Elinor sorrise, e precedette le due ospiti nel salottino a destra della porta principale. Le persiane aperte e i vetri spalancati davano alla stanza un'aria di allegria.

Elinor riattraversò il vestibolo e tornò dalla dispensa con un gran piatto di tartine. Lo porse a Mary dicendo :

« Ne vuole? ».

Mary ne prese una. Elinor rimase per un attimo a osservarla mentre i denti bianchi

e uguali della ragazza mordevano la doppia fettina di pane.

Trattenne il fiato per un minuto e quindi lo esalò con un piccolo sospiro.

Distrattamente rimase col piatto in mano. Quindi, vedendo le labbra semiaperte della Hopkins e la sua espressione avida, arrossì e prontamente offrì il piatto alla donna più anziana. Prese anche lei una tartina e disse scusandosi:

« Volevo fare un po' di caffè, ma ho dimenticato di comprarlo. Però c'è della birra, se qualcuna la vuole ».

L'infermiera disse malinconicamente:

« Se almeno avessi pensato a portare un po' di tè... ».

« Ce n'è un poco nella scatola di latta in dispensa » rispose Elinor distratta.

Il viso della Hopkins si rischiarò.

« Allora vado a mettere l'acqua a scaldare. Immagino che non ci sia latte? »

« Sì, l'ho comprato. »

« Allora tutto va bene. » E l'infermiera si allontanò.

Elinor e Mary rimasero sole.

Una strana tensione riempì l'atmosfera. Con uno sforzo evidente, Elinor tentò di avviare la conversazione. Aveva le labbra aride. Se le inumidì con la lingua. Poi chiese un po' seccamente:

« Le piace..: il suo lavoro a Londra? ».

« Sì, grazie. Le sono... le sono tanto grata. »

Un suono rauco uscì dalla bocca di Elinor. Una risata così discordante, così fuori luogo, che Mary la fissò sorpresa.

« Tanta gratitudine è inutile! » esclamò Elinor. Un po' imbarazzata Mary balbettò: « Non volevo dire... cioè... ». Si interruppe.

Elinor la stava fissando: un'occhiata così penetrante, così strana, che Mary esitò.

« Ho detto... qualcosa di male? »

Elinor si alzò rapidamente e, volgendo lo sguardo altrove, disse:

« Perché di male? ».

« Ma... mi è sembrata così... »

Con una breve risata, Elinor replicò:

« La guardavo fissa? Chiedo scusa. Mi accade a volte... quando penso ad altro ».

L'infermiera fece capolino alla porta e disse gaiamente :

« Ho messo a scaldare l'acqua » e scomparve di nuovo.

Elinor fu presa da un subitaneo impeto di riso.

« "Polly, metti a bollir l'acqua, Polly, metti a bollir l'acqua, Polly metti a bollir l'acqua, che ci faremo il tè!" Si ricorda che giocavamo cantando questa canzonetta, quando eravamo piccole? »

« Sì, mi ricordo. »

« Quando eravamo piccole... Peccato, non è vero. Mary, che non si possa tornare indietro! »

« Le piacerebbe tornare indietro? » chiese Mary.

« Sì... sì » rispose Elinor con forza. Fra le due donne cadde il silenzio.

Quindi Mary, arrossendo, ricominciò a parlare:

« Signorina Elinor, non deve credere... ». Si interruppe vedendo la figura snella di Elinor irrigidirsi a un tratto e le sue sopracciglia sottili inarcarsi. Con voce gelida come acciaio le chiese:

« Che cosa non devo credere? ».

Mary mormorò:

« Oh... ho dimenticato quel che volevo dire ».

Il corpo di Elinor si rilassò... come dopo aver superato un pericolo.

L'infermiera entrò con un vassoio su cui erano la teiera, il latte e tre tazze.

Del tutto inconsapevole della strana atmosfera, la donna esclamò:

« Ecco il tè! ». Posò il vassoio dinanzi a Elinor. Ma questa crollò il capo.

« Non ne voglio. »

Spinse il vassoio verso Mary.

La ragazza riempì due tazze.

La Hopkins sospirò con soddisfazione.

« È caldo e forte. »

Elinor si alzò e andò verso la finestra. L'infermiera le chiese con voce persuasiva:

« Proprio non ne vuole, signorina Carlisle? Le farebbe bene ».

« No, grazie » mormorò Elinor.

L'infermièra vuotò la sua tazza, la rimise nel piattino e mormorò:

« Vado a spegnere il gas sotto al bollitore. L'avevo rimesso su, in caso che voleste riempire nuovamente la teiera ».

Uscì di corsa. Elinor si scostò dalla finestra. Parlò, e la sua voce d'improvviso fu disperatamente supplichevole.

« Mary... »

Mary rispose prontamente:

« Mi dica ».

Lentamente la luce scomparve dal volto di Elinor. Le sue labbra si richiusero. L'appello disperato si dileguò, lasciando una semplice maschera, calma e glaciale.

« Nulla » fu la risposta.

Nuovamente il silenzio pesò sulla stanza.

Mary pensò:

"Come tutto è strano, oggi. Come se... come se attendessimo qualche cosa".

Finalmente Elinor si mosse.

Si avvicinò alla tavola e prese il vassoio del tè dopo avervi messo sopra il piatto vuoto delle tartine.

Mary balzò in piedi.

« Oh, lasci fare a me, signorina. »

« No » rispose bruscamente Elinor. « Rimanga lì. Faccio io. »

Portò il vassoio fuori della stanza. Ancora una volta si volse a guardare Mary Gerrard che era accanto alla finestra: giovane, bella e piena di vita...

L'infermiera Hopkins era nella dispensa. Si stava asciugando il viso con un fazzoletto. Alzò gli occhi vedendo entrare Elinor ed esclamò:

« Perbacco, come fa caldo, qui! ».

Elinor rispose macchinalmente:

« Sì, la dispensa è esposta a mezzogiorno ».

La donna le tolse di mano il vassoio.

« Lasci che lavi io le tazze, signorina. Ha l'aria di non sentirsi molto bene. »

« Oh, no, sto bene. »

Prese uno strofinaccio.

« Allora le asciugherò. »

L'infermiera si tolse i polsini. Versò l'acqua .calda dal bollitore nel catino.

Elinor osservò, tanto per dir qualcosa:

« Si è graffiata il polso ».

L'infermiera rise.

« Sì, le rose rampicanti vicino alla portineria... una spina. Adesso me la tolgo. »

Le rose rampicanti presso la portineria... I ricordi si affacciarono a ondate. Lei e Roddy che litigavano - la guerra delle rose. Lei e Roddy che litigavano - e facevano pace. Bei giorni sereni, felici, ridenti. Una nuova ondata l'invase: di ribellione questa volta. A che cosa era giunta adesso? Quale cupo abisso di odio, di male... Barcollò alquanto.

Pensò: "Sono stata pazza... assolutamente pazza".

L'infermiera la fissava con curiosità.

« Mi parve molto bizzarra » raccontò più tardi la Hopkins. « Parlava come se non sapesse quel che diceva e i suoi occhi erano singolarmente lucidi, quasi febbrili. »

Le tazze e i piattini tintinnarono mentre la donna li metteva nell'acqua. Elinor prese dalla tavola un barattolo vuoto di pasta d'acciughe e salmone e lo mise nel catino. Mentre faceva questo, parlò, stupita della fermezza della propria voce.

«Ho messo da parte dei vestiti, roba di zia Laura. Ho pensato che forse lei, signora Hopkins, può consigliarmi a chi si possono dare nel villaggio. »

« Certamente » rispose con vivacità l'infermiera. « C'è la signora Parkinson e poi la vecchia Nelly, e quella poveretta che non ha la testa completamente a posto a Villa Edera. Sarà una benedizione per loro. »

Finirono di mettere in ordine la dispensa e salirono al piano di sopra.

Nella camera della signora Welman gli effetti di vestiario erano piegati in pile ordinate: sottovestì, abiti, e qualche altro vestito più elegante; vestaglie di velluto e

una pelliccia di topo muschiato. Elinor spiegò che intendeva dare quest'ultima alla signora Bishop. L'infermiera approvò.

Osservò poi che gli zibellini della signora Welman erano posati sul cassettone e pensò: "Li farà rimodernare per sé".

Diede un'occhiata allo stipo. Si chiese se Elinor avesse trovato la fotografia firmata *Lewis* e, in caso, che cosa poteva averne fatto.

"Strano" disse fra sé "come la lettera della O'Brien si è incrociata con la mia. Non avrei mai immaginato che potesse accadere una cosa simile. Che a lei sia capitato di vedere quella fotografia proprio il giorno in cui le scrivevo della signora Slattery!"

Aiutò Elinor a dividere gli abiti e acconsentì volentieri a farne diversi fagotti per le varie famiglie, assumendosi l'incarico della distribuzione.

« Posso fare i pacchi mentre Mary torna in portineria a finire. Le era rimasta soltanto da esaminare una scatola piena di carte. Ma, a proposito, dov'è? È già tornata laggiù? »

« L'ho lasciata nel salottino... »

« Possibile che sia stata là tutto questo tempo? » L'infermiera guardò il suo orologio. « Diamine, è quasi un'ora che siamo qui. »

Corse giù per le scale. Elinor la seguì. Entrarono nel salottino. L'infermiera esclamò:

« Ma guarda, si è addormentata! ».

Mary Gerrard era seduta in un'ampia poltrona presso la finestra. Il suo atteggiamento era un po' abbandonato. Nella stanza si udiva un suono strano: un respiro affannoso, quasi sibilante. L'infermiera le si avvicinò e la scosse. « Sveglia, cara... »

Si interruppe. Si chinò, sollevò una palpebra della ragazza. Quindi cominciò a scrollarla con vigore.

Si volse a Elinor. Vi era qualcosa di minaccioso nella sua voce quando le chiese:

« Che cosa succede? ».

« Non capisco » rispose Elinor. « Si sente male? »

« Dov'è il telefono? » gridò la Hopkins. « Faccia venire il dottor Lord il più presto

possibile. »

« Ma che cosa c'è? »

« Che cosa c'è? C'è che la ragazza sta male. Sta morendo. »

Elinor fece un passo indietro.

« *Morendo?* »

« Avvelenata... »

E nel dir questo gli occhi dell'infermiera si posarono su Elinor, pieni di sospetto.

VIII

Hercule Poirot, la testa ovale lievemente piegata su una spalla, le sopracciglia inarcate in aria interrogativa, le punte delle dita congiunte, osservò il giovane che passeggiava nervosamente per la stanza, col suo simpatico viso punteggiato di efelidi, teso e sconvolto.

« *Eh bien,* amico mio, che cosa c'è? » chiese Poirot.

Peter Lord interruppe la sua passeggiata.

Disse :

« Signor Poirot, lei è l'unico uomo al mondo che possa aiutarmi. Ho sentito Stillingfleet parlare di lei; mi ha detto quello che ha fatto nel caso Farley. Tutti quanti credevano che si trattasse dì suicidio, e lei ha dimostrato che era un assassinio ».

« Vuol dire che ha fra i suoi ammalati un caso di suicidio che non le sembra chiaro? » chiese Poirot.

Peter Lord crollò il capo.

Sedette di faccia a Poirot. Quindi disse:

« Si tratta di una giovane donna. È stata arrestata e sta per essere processata per assassinio. Voglio che lei trovi il modo di provare che non è stata lei. »

Le sopracciglia di Hercule Poirot si sollevarono un po' di più. Quindi lui assunse un tono discreto e confidenziale.

« Lei e questa signorina... siete fidanzati... vero? Vi amate? »

Peter Lord rise: un riso breve e amaro.

Poi rispose:

« No, non è così! Lei ha il cattivo gusto di preferire un imbecille arrogante col naso lungo e la faccia di un cavallo malinconico! È stupido, ma è così ».

« Capisco » fece Poirot.

Lord riprese amaramente:

« Oh, sì, sì, capisce benissimo. È inutile che sia così discreto. Sì, ne sono innamorato. E per questo non voglio che sia impiccata ».

« Qual è l'accusa contro di lei? »

« È imputata di aver assassinato una ragazza di nome Mary Gerrard, avvelenandola con idroclorato di morfina. Probabilmente ha letto il resoconto dell'inchiesta sui giornali. »

« E il motivo? »

« Gelosia! »

« E lei ritiene che non sia stata lei? »

« No, certamente no. »

Hercule Poirot lo guardò pensieroso per un minuto o due; quindi gli chiese:

« Cosa desidera precisamente che io faccia? Indagini? ».

« Desidero che la faccia assolvere. »

« Io non sono un avvocato difensore, *mon cher.* »

«Dirò più chiaramente: desidero che trovi una prova che permetta al suo difensore di farla assolvere. »

« Si esprime in un modo un po' curioso. »

« Perché non cerco delle circonlocuzioni? La cosa mi sembra abbastanza semplice. Desidero che quella ragazza sia assolta. E credo che lei sia l'unico uomo che possa riuscirci. »

« Vuole che esamini i fatti? Che trovi la verità? Che scopra ciò che è veramente accaduto? »

« Desidero che scopra qualsiasi fatto che possa essere favorevole a lei. »

Hercule Poirot accese, con attenzione e precisione, una sigaretta molto sottile. Quindi riprese:

« Ma non è un po' immorale quello che dice? Arrivare alla verità è cosa che mi interessa sempre. Ma la verità è un'arma a doppio taglio. Supponiamo che io trovi qualche fatto che è contrario alla signora? Pretende che io lo sopprima? ».

Peter Lord si alzò in piedi pallidissimo.

« È impossibile! Non potrà scoprire nulla che le sia contrario più di quanto già non siano i fatti accertati. Sono tutti completamente e spietatamente a suo carico. Vi sono una quantità di prove contro di lei, tali da non lasciare nessun dubbio. Non potrebbe trovare nulla di peggio di quanto è già stato accertato. Le chiedo dì usare tutto il suo ingegno - Stillingfleet dice che lei è straordinariamente intelligente - per scoprire quello che nessuno è riuscito a scoprire. »

« Ma certamente lo faranno i suoi avvocati! » esclamò Hercule Poirot.

« Crede? » E il giovane rise con sdegno. « Si sentono sconfitti prima ancora di cominciare, perché credono che il caso sia senza speranza! Hanno preso Bulmer, un avvocatone, quello a cui ci si rivolge quando non vi sono speranze. È lo stesso che confessare che ci si trova con le spalle al muro! Grande oratore... che singhiozza quando occorre... vi sciorina tutta la giovinezza dell'imputato... ma il giudice non si lascerà incantare. Non c'è speranza! »

« E se fosse colpevole... desidera ugualmente che sia assolta? »

Peter Lord rispose con calma:

« Sì ».

Hercule Poirot si agitò sulla sedia.

« Mi interessa... » disse.

Dopo un minuto o due riprese:

« Credo che farebbe meglio a espormi esattamente i fatti come stanno ».

« Non ha già letto tutto sui giornali? »

Poirot agitò una mano.

« Ne ho letto qualche accenno. Ma i giornali non sono mai precisi nei loro resoconti. Io non mi fido mai. »

« È semplicissimo. Orribilmente semplice. La ragazza, Elinor Carlisle, era venuta in possesso di una proprietà qui vicino - Hunterbury Hall - e del patrimonio di sua zia

morta senza far testamento. La zia, signora Welman, aveva un nipote acquisito: Roderick Welman. Costui era fidanzato alla signorina: si conoscevano da bambini. A Hunterbury c'era un'altra ragazza, Mary Gerrard, figlia del portinaio. La vecchia signora Welman se ne era molto interessata, aveva pagato per la sua educazione, eccetera. Quindi, la ragazza aveva l'aspetto di una signorina per bene. Il giovanotto se ne innamorò, a quanto pare, e il fidanzamento fu rotto. Ecco ora i fatti. Elinor Carlisle mise in vendita la proprietà che fu comprata dal maggiore Somervell. Poi si recò alla casa per esaminare gli oggetti personali della zia, sceglierli, eccetera. A sua volta Mary Gerrard stava sgomberando la portineria perché suo padre era morto. Ed eccoci alla mattina del 27 luglio. Elinor Carlisle era scesa alla locanda del paese. In strada incontrò la vecchia governante della casa, signora Bishop. Questa si offerse di andare ad aiutarla. Elinor rifiutò... con una certa veemenza. Quindi andò dal droghiere a comprare della pasta d'acciughe e salmone per fare delle tartine, e fece delle osservazioni sugli avvelenamenti da ptomaina. Capisce? Una cosa assolutamente innocente ma che depone contro di lei. Poi andò a casa e verso l'una si recò alla portineria dove Mary Gerrard e l'infermiera comunale (una pettegola ficcanaso di nome Hopkins) erano occupate per lo sgombero. Elinor disse loro che a casa aveva preparato delle tartine. Andarono a casa con lei, mangiarono le tartine e circa un'ora dopo io fui chiamato e trovai Mary Gerrard priva di conoscenza. Feci tutto il possibile, ma inutilmente. L'autopsia rivelò che una forte dose di morfina era stata ingurgitata poco tempo prima. E la polizia trovò un frammento di etichetta con su scrìtto "idroclorato di morfina", proprio dove Elinor Carlisle aveva preparato le tartine. »

« Che cos'altro aveva mangiato o bevuto Mary Gerrard? »

« L'infermiera e Mary bevvero il té. L'infermiera lo fece e Mary lo versò. In quello non poteva esserci nulla. Certamente, l'avvocato difensore avrà molto da dire intorno alle tartine, affermerà che tutte e tre ne hanno mangiato e che perciò era impossibile assicurarsi che una sola persona sarebbe stata avvelenata. Ricorderà che si disse questo nel processo Hearne. »

Poirot annuì. Quindi soggiunse:

« Però la cosa è semplice. Lei prepara le tartine. Mette il veleno in una di esse. Porge il piatto. È facile prevedere, data la nostra civiltà ed educazione, che la persona a cui il piatto è offerto prenderà la tartina che le è più vicina. Presumo che Elinor Carlisle abbia porto il piatto a Mary Gerrard per prima... ».

« Esattamente. »

« Quantunque l'infermiera - che era più vecchia -fosse nella stanza? »

« Sì. »

« Questa non mi pare una buona cosa. »

« Veramente non ha importanza. In una colazione di quel genere non si fanno cerimonie. »

« Chi ha tagliato le tartine? »

« Elinor Carlisle. »

« Vi era nessun altro in casa? »

« Nessuno. »

Poirot crollò il capo.

« Male. E la ragazza non ha preso altro che il tè e le tartine? »

« Nient'altro. Il contenuto dello stomaco ce lo conferma. »

« E si suppone che Elinor Carlisle abbia sperato che la morte della ragazza sarebbe stata attribuita ad avvelenamento per il cibo? Come spiega il fatto che solo una persona del gruppo ne sia stata colpita? »

Peter Lord replicò:

« A volte accade. Vi erano due barattoli di pasta, molto simili di aspetto. La giustificazione potrebbe essere che uno dei barattoli era buono e che, per caso, Mary ha mangiato tutta la pasta alterata ».

« Uno studio interessante concernente la legge delle probabilità. Credo che le probabilità matematiche contrarie a quanto è accaduto sarebbero molte più che quelle favorevoli. Ma un'altra obiezione, se ammettiamo l'avvelenamento da cibo: perché non scegliere un altro tossico? I sintomi della morfina non somigliano affatto a quelli della ptomaina. E senza dubbio l'atropina sarebbe stata preferibile! »

Peter Lord replicò indugiando:

« Questo è vero. Ma vi è un'altra cosa. Quella maledetta infermiera comunale giura di aver perduto un tubetto di morfina! ».

« Quando? »

« Oh, qualche settimana prima; la notte in cui la signora Welman morì. L'infermiera dice di aver lasciato la sua borsa di pronto soccorso in anticamera e di aver scoperto, la mattina seguente, che un tubetto di morfina mancava. Credo che siano tutte storie. Probabilmente lo avrà rotto a casa, qualche tempo prima, e se ne sarà dimenticata. »

« Se ne è ricordata soltanto dopo la morte di Mary Gerrard? »

Il dottor Lord ammise con riluttanza:

« Per dire la verità ne parlò subito... all'infermiera di servizio ».

Hercule Poirot stava guardando con un certo interesse il giovane dottore.

Poi gli disse dolcemente:

« Credo, *mon cher,* che vi sia ancora qualcosa... qualcosa che non mi ha detto ».

« Dio mio, forse è meglio che sappiate tutto. È stato chiesto il permesso di esumare la salma della vecchia Welman. »

« *Eh bien?* »

« Se lo ottengono, probabilmente nell'autopsia troveranno quello che cercano... morfina! »

« Lo sapeva? »

Peter Lord, pallidissimo sotto le efelidi, mormorò:

« Lo sospettavo. »

Poirot picchiò il pugno sul bracciolo della poltrona.

« *Mon Dieu* » esclamò « non capisco! Sapeva, quando è morta, che era stata uccisa? »

Peter Lord gridò:

« Gran Dio, no! Non avevo immaginato una cosa simile! Ho pensato che avesse preso lei stessa il veleno ».

Poirot picchiò di nuovo il pugno sul bracciolo della poltrona.

« Ah! Questo aveva creduto... »

« Senza dubbio! Me ne aveva parlato. Più di una volta mi aveva chiesto se non avrei potuto "farla finita". Detestava essere ammalata, impotente - quello che definiva l'indegnità di stare coricata e accudita come un neonato. Ed era una donna molto risoluta. »

Rimase in silenzio per un istante, quindi proseguì:

« Fui sorpreso della sua morte. Non me l'aspettavo.

Mandai l'infermiera fuori della stanza e investigai alla meglio. Come potei. Naturalmente, era impossibile avere la sicurezza senza un'autopsia. E a che scopo chiederla? Se quella donna aveva preso qualcosa per troncare le proprie sofferenze, che motivo c'era di fare delle chiacchiere e di. creare uno scandalo? Meglio firmare il certificato e lasciare che fosse seppellita in pace. Dopo tutto, non ero sicuro. Forse ebbi torto. Ma ero così lontano dal sospettare un delitto! Ero assolutamente certo che, se veleno c'era stato, lo avesse preso spontaneamente ».

Poirot chiese:

« E come pensò che si fosse procurata la morfina? ».

« Non ne avevo l'idea più lontana. Ma, come le ho detto, era una donna intelligente, piena di risorse, con una buona dose di risolutezza. »

« Potrebbe averla avuta dall'infermiera? »

Peter Lord crollò il capo:

« Impossibile! Lei non conosce le infermiere! ».

« Dai suoi familiari? »

« Potrebbe darsi. Potrebbe aver fatto appello ai loro sentimenti, sfruttato la loro commozione... »

« Mi ha detto che è morta senza prima far testamento. Se avesse vissuto, avrebbe fatto testamento? »

Peter Lord sorrise a un tratto.

« Sta mettendo il dito con malvagia precisione su tutti i punti più sensibili, vero? Sì, aveva l'intenzione di farlo, ed era molto agitata in proposito. Non poteva parlare chiaramente, ma fece comprendere il suo desiderio. Elinor Carlisle doveva telefonare all'avvocato la mattina seguente. »

« Sicché Elinor Carlisle sapeva che sua zia voleva fare testamento. E se la signora fosse morta senza farlo, Elinor avrebbe ereditato tutto? »

Peter Lord replicò in fretta:

« Questo non lo sapeva. Non immaginava che sua zia non avesse mai disposto delle cose sue ».

« Questo, amico mio, è quello che dice. Ma può darsi che lo sapesse. »

« Senta, Poirot : lei non è Pubblico Ministero! »

« In questo momento, sì. Devo sapere tutta l'importanza delle presunzioni contro di lei. Potrebbe Elinor Carlisle aver preso la morfina dalla borsa dell'infermiera? »

« Sì. Lei come chiunque altro. Roderick Welman, l'infermiera O'Brien... Una delle cameriere... » « O il dottor Lord? »

Peter Lord spalancò gli occhi.

« Certamente... Ma che c'entra? » « Dio mio, forse... » Peter crollò il capo.

« Niente da fare in questo senso! Deve credermi! »

Hercule Poirot si riappoggiò alla spalliera. Poi disse :

« Facciamo una supposizione. Ammettiamo che Elinor Carlisle abbia preso quella morfina dalla borsa e l'abbia somministrata a sua zia. Si è parlato in casa di questa perdita del tubetto? ».

« No.. Le due infermiere hanno tenuto la cosa nascosta »

« Secondo lei, quale sarà l'azione del Tribunale? »

« Vuol dire se si trova la morfina nel corpo della signora Welman? »

« Sì. »

Peter Lord rispose cupo:

« Può darsi che, se Elinor viene assolta dall'attuale imputazione, sia nuovamente arrestata e imputata dell'assassinio di sua zia ».

Poirot riprese riflettendo:

« Il movente sarebbe diverso; nel caso della signora Welman si tratterebbe di interesse, mentre nel caso di Marry Gerrard si pensa possa trattarsi di gelosia ».

« Esatto. »

« E che linea si propone di prendere la difesa? »

« Bulmer vorrebbe sostenere che non vi fu movente. Dice che il fidanzamento fra Elinor e Roderick era stato combinato per ragioni familiari, per compiacere la signora Welman e che, dopo la morte della zia, Elinor ha rotto spontaneamente questo fidanzamento. Roderick Welman deporrà in questo senso. Credo che ne sia quasi convinto! »

« Convinto che Elinor non aveva molto attaccamento per lui? »

« Sì. »

« Nel qual caso, non avrebbe avuto ragione di uccidere Mary Gerrard. »

« Precisamente. »

« Ma allora, chi l'avrebbe uccisa? »

« Questo è il punto. »

Poirot crollò il capo.

« *C'est difficile.* »

Il dottore riprese con veemenza :

« Questo è il punto! Se non è stata lei, chi è stato? C'è il tè : lo hanno bevuto l'infermiera Hopkins e Mary. La difesa' cercherà di suggerire che Mary Gerrard ha preso la morfina dopo che le altre due hanno lasciato la stanza - insomma, che si è uccisa ».

« Aveva qualche ragione per togliersi la vita? »

« Nessuna che si sappia. »

« Era tipo da farlo? »

« No. »

« Com'era, questa Mary Gerrard? »

Peter Lord rifletté un momento.

« Era... sì; era una bella ragazza. Decisamente una bella ragazza. »

Poirot sospirò. Poi mormorò:

« E quel Roderick Welman si sarebbe innamorato di lei perché era una bella ragazza? ».

Lord sorrìse.

« Ah, capisco quel che vuol dire. Sì, era proprio bella. »

« E lei? Nessuna simpatia? »

Peter Lord lo fissò stupito.

« Dio mio, no. »

Hercule Poirot rifletté un minuto, poi riprese:

« Roderick Welman dice che fra lui ed Elinor Carlisle vi era dell'affetto, ma nulla di più. Lei è d'accordo? ».

« Come diamine farei a saperlo? »

Poirot crollò il capo.

« Quando è venuto qui mi ha detto che Elinor Carlisle aveva il cattivo gusto di essere innamorata di un imbecille arrogante col naso lungo. Quindi, secondo lei, lei lo ama. »

Peter Lord esclamò a bassa voce, con esasperazione:

« Sì, lo ama! Lo ama profondamente, per l'inferno! ».

« Allora » ribattè Hercule Poirot « il motivo c'era... »

Il giovane dottore si volse con gli occhi fiammeggianti di collera.

« E che importa? Può essere stata lei, sì! Non me ne importa nulla, se anche è stata lei! »

« Ah! »

« Ma non voglio che sia impiccata, ho detto! Supponiamo che sia giunta alla disperazione? L'amore è un sentimento disperato e tormentoso. Può trasformare un vermiciattolo in una persona perbene - e può condurre alla rovina un uomo onesto e irriprovevole! Ammettiamo che lo abbia fatto. Non avrebbe nessuna pietà? »

« Non approvo l'omicidio » rispose Poirot.

Lord lo fissò con gli occhi sbarrati; poi volse lo sguardo altrove e finalmente scoppiò in una risata.

« Non poteva dire una cosa più formale e affettata! Chi chiede la sua approvazione? Non le domando di mentire! La verità è la verità, no? Se lei trova qualcosa che depone in favore di un'accusata, non vorrebbe tacerla soltanto perché la persona è colpevole, non è vero? »

« Certamente no. »

« E allora perché diavolo non vuole fare quello che le chiedo? »

« Amico mio » rispose il piccolo belga « sono assolutamente pronto a farlo... »

IX

Peter Lord lo fissò; poi prese un fazzoletto, si asciugò il viso e si gettò su una poltrona.

« Uff! » sbuffò. « Mi ha fatto faticare! Non riuscivo a capire dove voleva arrivare! »

« Stavo esaminando le circostanze contro Elinor Car-lisle. Ora le conosco. A Mary Gerrard è stata somministrata della morfina, che a quanto pare, deve essere stata messa nelle tartine. Nessuno ha toccato quelle tartine tranne Elinor Carlisle. Elinor Carlisle aveva un motivo per uccidere Mary Gerrard e, secondo lei, è capace di ucciderla, e - secondo ogni probabilità -l'ha uccisa. Non vedo alcuna ragione per credere il contrario. Questo, *mon ami,* è uno dei lati della questione. Ora vediamo l'altro. Scacciamo dalla nostra mente tutte queste considerazioni e guardiamo la faccenda dal lato opposto : se Elinor Carlisle non ha ucciso Mary Gerrard, chi l'ha uccisa? O Mary Gerrard si è suicidata? »

Peter Lord si drizzò a sedere. Una ruga profonda gli solcava la fronte. Si rivolse a Poirot:

« In questo momento non è stato molto preciso ».

Poirot sembrò impermalito.

« Io? Non sono stato preciso? »

Peter Lord continuò inflessibile:

« No. Ha detto che nessuno, a eccezione di Elinor Carlisle, ha toccato le tartine. Come può affermarlo? ».

« Non c'era nessun altro in casa. »

« Per quello che ne sappiamo noi, no. Ma stiamo escludendo un breve lasso di tempo, il tempo durante il quale Elinor ha lasciato la casa e si è recata alla portineria.

Le tartine sono rimaste, in quei dieci o venti minuti, sopra un piatto nella dispensa; e qualcuno potrebbe averle manomesse. »

Poirot trasse un profondo sospiro.

« Ha ragione, amico mio » disse poi. « Lo ammetto. Vi è stato un periodo di tempo durante il quale qualcuno potrebbe essersi avvicinato al piatto delle tartine. Dobbiamo cercare di immaginare chi potrebbe essere questo qualcuno; cioè, che specie di persona... »

Fece una pausa.

« Osserviamo Mary Gerrard. Qualcuno, non Elinor Carlisle, desidera la sua morte. Perché? C'è qualche persona che avrebbe vantaggio dalla sua morte? Aveva denaro da lasciare? »

Peter Lord crollò il capo.

« Ora no. Fra un mese avrebbe avuto duemila sterline. Elinor Carlisle aveva stabilito che le fosse data questa somma perché riteneva che sua zia lo avrebbe desiderato. Ma il patrimonio della vecchia signora non è ancora libero dalle formalità legali. »

« Allora possiamo escludere l'interesse. Andiamo avanti. Dice che Mary Gerrard era bella. La bellezza produce sempre delle complicazioni. Aveva degli ammiratori? »

« Probabilmente. Non ne sono molto informato. »

« Chi potrebbe saperlo? »

Peter Lord sorrise.

« Sarà meglio che si rivolga all'infermiera Hopkins. È il banditore del paese. Sa tutto quello che succede a Maidensford. »

« Stavo per chiederle le sue impressioni sulle due infermiere. »

« La O'Brien, irlandese, è una buona infermiera, competente, un po' stupida, all'occorrenza dispettosa, un po' bugiarda; tipo fantasioso, forse incapace di inventare, ma pronta ad amplificare quando racconta una cosa. »

Poirot fece un cenno col capo.

« La Hopkins è una donna di mezz'età : intelligente, furba, ma buona e competente.

Però si interessa sempre un po' troppo agli affari degli altri! »

« Se vi fosse stato qualcosa con qualche giovanotto del paese, la Hopkins lo saprebbe? »

« Diamine! »

Soggiunse poi lentamente:

« Però non credo che possa esservi nulla di positivo da questo punto di vista. Mary era a Hunterbury da poco tempo. Era stata in Germania per due anni ».

« Aveva ventun anni? »

« Sì. »

« Potrebbe esservi qualche pasticcio cominciato laggiù. »

Il volto di Peter Lord si illuminò.

« Qualche giovanotto conosciuto in Germania, intende dire, avrebbe potuto avere motivi d'odio contro di lei, averla seguita fin qui, aver aspettato il momento opportuno e, finalmente, compiuto il suo proposito? »

« Mi sembra un po' melodrammatico » obiettò Poirot dubbioso.

« Ma è possibile? »

« Sì, quantunque poco probabile. »

« Non sono d'accordo » ribatté Peter Lord. « Qualcuno potrebbe aver perso la testa per la ragazza; e quando lei lo ha lasciato, aver visto rosso. È un'idea, no? »

« Sì, è un'idea » acconsentì Poirot; ma il suo tono non era incoraggiante.

Peter Lord riprese, supplichevole:

« Continui, Poirot ».

« Capisco che lei voglia che io faccia il prestigiatore per tirar fuori dal cappello vuoto un coniglio dopo l'altro. » « Mettiamola pure così. » « C'è un'altra possibilità » riprese Poirot.

« Dica. »

« Qualcuno potrebbe aver sottratto il tubetto di morfina dalla borsa della Hopkins quella sera di giugno. Se Mary Gerrard avesse visto la persona che lo ha

fatto? »

« Lo avrebbe detto. »

« No, no, *mon cher*. Sia ragionevole. Se Elinor Carlisle o Roderick Welman o l'infermiera O'Brien o anche uno della servitù avesse aperto la borsa e preso il tubetto, che cosa si sarebbe potuto pensare? Semplicemente che la persona era stata mandata dall'infermiera a prendere qualche cosa. Mary Gerrard non avrebbe dunque dato importanza alla cosa; ma più tardi potrebbe aver ricordato il fatto e averne accennato casualmente alla persona m questione - oh, senza il minimo sospetto! Ma per la persona colpevole dell'assassinio della signora Welman, immagini l'effetto di quell'osservazione! Mary aveva visto. Bisognava ridurre la ragazza al silenzio a ogni costo! Le assicuro, amico mio, che chiunque ha commesso un primo delitto non trova alcuna difficoltà a commetterne un secondo! »

Peter Lord aggrottò le sopracciglia.

« Ho sempre ritenuto che la signora Welman abbia preso volontariamente la morfina... »

« Ma era paralizzata - impotente a muoversi - aveva avuto un secondo colpo! »

« Lo so. Ma mi ero messo in mente che essendosi procurata in qualche modo la morfina, la tenesse in qualche nascondiglio a portata di mano. »

« In questo caso dovrebbe essersi impadronita, della morfina prima del secondo attacco; e l'infermiera si è accorta della mancanza dopo. »

« Può darsi che la Hopkins se ne sia accorta solo quella mattina, ma che il tubetto fosse stato preso un paio di giorni prima senza che lei ci avesse fatto caso. »

« E come avrebbe fatto la vecchia signora a prenderlo? »

« Non lo so. Forse corrompendo una cameriera. Se è così, non lo sapremo mai. »

« E non crede che nessuna delle due infermiere sia suscettibile di corruzione? »
Lord crollò il capo.

« Mai! Prima di tutto, sono tutt'e due molto rigorose sulla loro morale professionale; e per giunta, avrebbero una paura folle di fare una cosa simile. Sanno benissimo a cosa andrebbero incontro. »

« Proprio così » affermò Poirot. Poi soggiunse, riflettendo:

« Pare dunque che dobbiamo tornare alla prima idea, no? Chi è la persona che può verosimilmente aver preso il tubetto di morfina? Elinor Carlisle? Possiamo dire che

desiderava assicurarsi una vistosa eredità. Possiamo anche essere più generosi e dire che ha agito per pietà; che ha preso la morfina e l'ha somministrata per compiacere alla richiesta molte volte ripetuta da sua zia. Ma quando ha preso il tubetto... Mary Gerrard l'ha vista. Ed eccoci tornati alle tartine, alla casa vuota, e ad Elinor; ma questa volta con un movente diverso : quello di salvare la propria pelle ».

« Ma questo è fantastico! » esclamò Lord. « Le dico che non è tipo da far questo! Il denaro non ha alcuna importanza per lei... e neanche per Roderick Welman. Devo riconoscerlo. Gliel'ho sentito dire più volte! »

« Davvero? Questo è interessante. È un genere di dichiarazione che mi mette sempre in sospetto. »

« Perbacco, Poirot! » esclamò Peter Lord. « Ma è possibile che debba sempre rigirare ogni cosa in modo da tornare alla ragazza? »

« Non sono io che rigiro le cose : si rigirano da sole. È come la lancetta di certi giochi: gira gira, ma torna sempre a fermarsi allo stesso punto : Elinor Carlisle. »

« No! » gridò il dottore.

Poirot crollò il capo con tristezza. Quindi domandò:

« Ha dei parenti, questa Elinor Carlisle? Sorelle, cugini? Padre o madre? ».

« No. È orfana... sola al mondo... »

« Com'è patetico tutto ciò! Sono sicuro che Bulmer sfrutterà benissimo questo elemento sentimentale. E allora chi eredita il suo denaro, se lei muore? »

« Non lo so. Non ci ho pensato. »

Poirot osservò con tono di rimprovero:

« Bisogna sempre pensare a queste cose. Per esempio, ha fatto testamento? ».

Peter Lord arrossì. Poi rispose incerto:

« Non... non lo so ».

Poirot guardò il soffitto e congiunse le estremità delle dita. Poi osservò:

« Sarebbe meglio dirmelo ».

« Dirle che cosa? »

« Esattamente quel che pensa. Anche se le sembra che possa danneggiare Elinor Carlisle. »

« Come sa...? »

« Eh, sì, lo so. C'è qualcosa... qualche incidente che le è rimasto nella memoria. Meglio dirmelo, altrimenti potrò supporre qualcosa di peggio. »

« Ma veramente è una cosa da nulla... »

« Può darsi. Mi dica che cos'è. »

Controvoglia, indugiando, Peter Lord si lasciò strappare le parole: la narrazione della scena di Elinor che dalla finestra guardava nell'interno della casetta della Hopkins e la sua strana risata.

Poirot osservò pensieroso:

«Ha detto: "Sta facendo il suo testamento, Mary? Curioso, molto curioso...". E per lei il suo pensiero era chiarissimo. Forse pensava che Mary Gerrard non aveva molto da vivere... ».

« L'ho soltanto immaginato. Ma non lo so. »

« No » replicò Poirot. « Non lo ha soltanto immaginato... »

X

Hercule Poirot era seduto nella casetta dell'infermiera Hopkins.

Il dottor Lord lo aveva accompagnato, aveva fatto la presentazione, e poi - a un'occhiata di Poirot - lo aveva lasciato a quattr'occhi con la donna.

Dopo avere, da principio, accolto la sua venuta con una certa diffidenza, l'infermiera Hopkins aveva cominciato a sciogliere la lingua.

Quasi con una specie di piacere, leggermente sadico, disse :

« Sì, è una cosa tremenda. Una delle cose più terribili che io abbia mai sentito. Mary era una bellissima ragazza. Avrebbe potuto fare del cinema! Ed era anche una ragazza sana, e non si dava arie, nonostante l'ammirazione che suscitava ».

Poirot inserì una domanda abile:

« Vuole alludere alla premura che aveva per lei la signora Welman? ».

« Precisamente. La vecchia signora si era proprio invaghita di lei... sì, proprio... »

Hercule Poirot mormorò :

« Una cosa sorprendente, forse? ».

« Dipende. Potrebbe anche essere naturale. Cioè... » La donna si morse le labbra e sembrò confusa. « Voglio dire che Mary era veramente simpatica: aveva una voce dolce e soave e modi delicati. Secondo me una persona d'età ha molto piacere di vedersi attorno un visino giovane. »

« La signorina Carlisle veniva ogni tanto, immagino, per vedere sua zia? »

La Hopkins rispose con asprezza:

« La signorina Carlisle veniva quando le faceva comodo ».

Poirot mormorò:

« Non ha simpatia per la signorina? ».

« No davvero! » esclamò l'infermiera. « Un'avvelenatrici Assassina a sangue freddo! »

« Vedo che ha già la sua idea in proposito. »

« Come sarebbe a dire? » fece la Hopkins sospettosa.

« Che idea? »

« È assolutamente sicura che sia stata lei a somministrare la morfina a Mary Gerrard? »

« E chi altro avrebbe potuto farlo, domando e dico? Non vorrà dire che sono stata io, no? »

« Neanche per sogno. Ma ricordi che la sua colpa non è ancora stata provata. »

L'infermiera affermò con pacata sicurezza:

« È stata lei senza dubbio. A parte tutto, le si legge in faccia. Se avesse visto che contegno strano! Anche il condurmi di sopra e il trattenersi facendomi perdere tempo... e quando, dopo aver trovato Mary in quello stato, mi sono voltata verso di lei, le assicuro che lo aveva proprio scritto sul viso. E capì che io avevo capito! ».

Poirot riprese pensieroso:

« Certo è difficile capire chi altro potrebbe averlo fatto. A meno che, naturalmente, non si sia avvelenata da sé ».

« Da sé? Vorrebbe dire che Mary si è uccisa? Non ho mai sentito una simile sciocchezza. »

« Non si può mai sapere. Il cuore di una ragazza è molto sensibile, molto tenero. » Fece una pausa. « Sarebbe stato possibile, penso. Avrebbe certo potuto mettere qualcosa nel tè senza che lei se ne accorgesse. Non sarà stata a guardarla in continuazione! »

« Certamente no. Potrebbe averlo fatto, sì... ma che sciocchezza! Perché avrebbe desiderato fare una cosa simile? »

Hercule Poirot tornò a crollare il capo.

« Il cuore di una ragazza... come le ho detto, è sensibile, è molto sensibile. Un amore infelice, forse... »

L'infermiera Hopkins sbuffò.

« Le ragazze non si tolgono la vita per amore. E del resto le assicuro che Mary non era neppure innamorata! » Lo fissò con aria bellicosa.

« Non era innamorata? »

« No davvero. Cuore libero. Amava il suo lavoro e voleva godere la vita. »

« Ma avrà avuto degli ammiratori, se era così bella. »

« Non era una di quelle ragazze che hanno tante sciocchezze per la testa. Era una ragazza seria. »

« Ma senza dubbio, nel villaggio c'erano dei giovanotti che l'ammiravano. »

« Sì, per esempio c'era Ted Bigland. »

Poirot ascoltò molti particolari intorno a Ted Bigland.

« Era innamoratissimo » continuò la Hopkins. « Ma, come le dicevo io, lei era senz'altro superiore a lui. »

« Sarà stato irritato nel vedersi respinto. »

« Molto in collera, sì » ammise la donna. « E se la prese con me. »

« Pensava che fosse colpa sua? »

« Così ha detto. Ma io avevo tutto il diritto di consigliare la ragazza. Dopo tutto, conosco il mondo. Non volevo che quella figliola si sprecasse così. »

« E perché si interessava tanto a lei? » chiese dolcemente Poirot.

« Ma, non so... » La Hopkins esitò. Sembrava schiva e quasi un po' vergognosa. « C'era qualche cosa... sì, di romantico in Mary. »

« Forse in lei; ma non nella sua vita. Era figlia del portinaio, no? »

« Sì... sì, senza dubbio. Almeno... »

Esitò e guardò Poirot che la stava fissando con molta simpatia.

« In verità » fece la Hopkins in uno slancio di confidenza « non era figlia del vecchio Gerrard. Me lo disse lui. Suo padre era un signore. »

Poirot mormorò:

« Capisco... E sua madre? ».

L'infermiera esitò, si morse il labbro e poi continuò:

« Sua madre era stata cameriera personale della vecchia signora Welman. Sposò Gerrard dopo che Mary era già nata ».

« Proprio un romanzo, come dice lei : un romanzo pieno di mistero. »

Il volto dell'infermiera si illuminò.

« Non è vero? Non si può fare a meno di interessarsi di una persona quando si sa sul suo conto qualche cosa che tutti gli altri ignorano. Proprio per caso io sono venuta a sapere molte cose. Per dire la verità, fu l'infermiera O'Brien che mi mise sulla traccia. Ma questa è un'altra storia. Però, è interessante sapere tante cose. Ci sono tragedie che nessuno immagina. È un mondo assai triste, il nostro! »

Poirot sospirò e crollò il capo.

La donna riprese, improvvisamente allarmata:

« Ma io non avrei dovuto dirle tutto questo. Non vorrei che si venisse a sapere. In fin dei conti, col processo non c'entra. Per tutti quanti Mary era figlia di Gerrard e nessuno deve pensare altrimenti. Macchiare la sua reputazione ora che è morta! Gerrard sposò sua madre, e questo basta ».

« Ma forse lei sa chi era il vero padre? »

L'infermiera replicò con riluttanza:

« Forse sì; ma forse anche no. Cioè, non so niente. Posso supporlo. I vecchi peccati, come si suol dire, hanno lunghe ombre! Ma io non sono pettegola e non dirò una parola di più ».

Con molto tatto, Poirot abbandonò l'argomento e parlò d'altro.

« C'è un'altra cosa... una faccenda delicata. Ma sono sicuro di potermi fidare della

sua discrezione. »

L'infermiera gongolò. Un largo sorriso apparve sul suo viso sempliciotto.

Poirot continuò:

« Parlo del signor Roderick Welman. A quanto mi hanno detto, era rimasto colpito da Mary Gerrard ».

« Era completamente cotto! »

« Quantunque in quell'epoca fosse fidanzato con la signorina Carlisle? »

« Se vuole sapere la mia opinione, le dirò che non è stato mai veramente carino con la signorina Carlisle. Mai quello che io chiamerei veramente carino. »

Poirot chiese, usando un'espressione un po' antiquata :

« E Mary Gerrard... hm... incoraggiava le sue premure? ».

La Hopkins rispose pronta:

« Si è sempre comportata molto bene. Nessuno può dire che abbia civettato con lui ».

« Lo amava? »

« No. »

« Ma le piaceva? »

« Oh, Dio, sì; le piaceva abbastanza. »

« E forse col tempo avrebbe potuto interessarsi a lui? »

L'infermiera lo ammise.

« Può darsi. Ma Mary non avrebbe fatto nulla in fretta. Gli disse che lui non avrebbe dovuto parlarle in quel modo essendo fidanzato con la signorina Elinor. E quando lui si recò a trovarla a Londra, gli ripetè la stessa cosa. »

Con aria di incoraggiante candore, Poirot le chiese:

« E lei, che cosa pensa del signor Roderick Wel-man? ».

« Un giovane abbastanza simpatico. Però è nervoso. Più tardi può essere che diventi dispeptico. Succede spesso a questi tipi nervosi. »

« Voleva molto bene a sua zia? »

« Credo. »

« E stava molto con lei, quando era così malata? »

« Quando ha avuto il secondo colpo? La sera prima della sua morte, quando sono arrivati? Credo che non sia neanche entrato nella camera. »

« Davvero? »

La donna continuò in fretta:

« La signora non chiese di lui. Veramente, non pensavamo che la fine fosse tanto prossima. Ci sono tanti uomini così, sapete, che soffrono di andare nella stanza di una persona malata. E non è mancanza di cuore. Soltanto non vogliono avere impressioni spiacevoli ».

Poirot annuì con comprensione. Poi disse:

« È sicura che il signor Welman non sia andato in camera della zia prima della sua morte? ».

« Mentre ero di servizio io, no di certo! La O'Brien venne a darmi il cambio alle tre antimeridiane e può darsi che sia andata a chiamarlo prima della fine; ma se lo ha fatto, non me ne ha parlato ».

« E non potrebbe essere entrato nella stanza mentre lei era assente? »

La donna ringhiò:

« Non lascio mai i miei ammalati senza sorveglianza, signor Poirot ».

« Mille scuse. Non volevo dir questo. Pensavo che forse avrebbe potuto aver bisogno di acqua calda o di scendere per qualche medicinale. »

Raddolcita, l'infermiera rispose:

« Sono scesa per cambiare l'acqua calda nelle bottiglie. Sapevo che in cucina c'era una caldaia tenuta a bollire ».

« È rimasta via un pezzo? »

« Forse cinque minuti. »

« E il signor Welman sarebbe potuto entrare in quel frattempo? »

« Se lo ha fatto, dev'essere stato molto svelto. »

Poirot sospirò. Poi disse:

« Come dice lei, gli uomini schivano la visione degli ammalati. Sono le donne gli angeli custodi. Che cosa faremmo senza di loro? Specialmente le donne della sua professione : una vocazione veramente nobile ».

Un po' rossa in faccia, l'infermiera si schermì.

« È molto buono a dir questo. Non ci ho mai pensato. C'è troppo lavoro nel nostro mestiere per aver tempo di pensare al suo lato nobile. »

« E non può dirmi altro su Mary Gerrard? »

Ci fu una pausa piuttosto lunga prima che l'infermiera rispondesse.

« Non so proprio null'altro. »

« Ne è certa? »

La donna replicò in modo un po' incoerente:

« Lei non capisce. Volevo bene a Mary ».

« E non c'è proprio nient'altro che possa dirmi? »

« Nient'altro. Mi sembra di essere stata esplicita. »

XI

Dinanzi alla maestosità della signora Bishop nel suo pomposo abito nero, Hercule Poirot sedeva umile e insignificante.

Far parlare la signora Bishop non era facile. Conservatrice di abitudini e di vedute, mal sopportava gli stranieri: e indubbiamente Poirot era straniero. Le sue risposte erano glaciali, mentre osservava con sospetto e diffidenza il piccolo belga.

La presentazione del dottor Lord aveva modificato di poco la situazione.

« Sono sicura » disse la signora Bishop quando il giovane dottore se ne fu andato « che il dottor Lord è un medico molto abile e ha le migliori intenzioni. Il suo predecessore, il dottor Ransome, è stato qui tanti anni! »

Questo voleva dire che si poteva esser certi che il dottor Ransome si sarebbe sempre comportato in maniera conveniente. Il dottor Lord, un giovane irresponsabile, un principiante che aveva preso il posto del dottor Ransome, aveva una sola raccomandazione: "l'abilità" nella sua professione.

E l'abilità - sembrava che dicesse tutto il contegno della signora Bishop - non bastava!

Hercule Poirot era persuasivo ed efficace. Ma nonostante il fascino che cercava di esercitare, la signora Bishop rimase distante e implacabile.

La morte della signora Welman era un avvenimento molto triste. Era stata una donna assai rispettata nel vicinato. L'arresto della signorina Carlisle era "ignominioso!" ed era evidente il risultato dei nuovi metodi usati dalla polizia. L'opinione della signora Bishop sulla morte di Mary Gerrard era estremamente vaga. "Non saprei, davvero" era tutto quanto Poirot era riuscito a farle dire.

Hercule Poirot giocò la sua ultima carta. Narrò con ingenuo orgoglio una sua recente visita a Palazzo Reale e parlò con ammirazione della semplicità, della bontà e della gentilezza dei Sovrani. La signora Bishop, che seguiva quotidianamente nelle cronache mondane le vicende della Casa Reale, fu conquistata. Dopo tutto, se Loro avevano mandato a cercare il signor Poirot... naturalmente, la cosa era ben diversa. Straniero o no, chi era lei, Emma Bishop, per ritrarsi quando i Sovrani erano stati così accoglienti?

Adesso lei e il signor Poirot avevano iniziato una piacevole conversazione su un argomento interessante: nientemeno che la scelta di uno sposo adatto per la principessa Elizabeth.

Dopo avere finalmente esaurito tutti i candidati dichiarandoli "non abbastanza buoni", il discorso cadde su personaggi più modesti.

Poirot osservò sentenziosamente:

« Ahimè, il matrimonio è pieno di pericoli e trabocchetti! ».

La signora Bishop replicò:

« Davvero... con quell'obbrobrio del divorzio! ». E sembrava che parlasse di una malattia contagiosa come il vaiolo.

« Immagino » riprese Poirot « che la signora Welman, prima di morire, doveva essere ansiosa di veder sua nipote sistemata in modo conveniente, vero? »

La signora Bishop chinò il capo.

« Senza dubbio » affermò. « Il fidanzamento della signorina e del signor Roderick era stato un gran sollievo per lei. Era una unione che aveva sempre sognato. »

Poirot arrischiò:

« Forse il fidanzamento era stato concluso in parte per il desiderio di compiacerla? ».

« Oh no, non direi, signor Poirot. La signorina Elinor ha sempre voluto bene al signor Roddy, fin da quando era piccina; ed era tanto carina! La signorina ha un carattere molto sincero e affettuoso. »

Poirot mormorò:

« E lui? ».

La signora rispose con austerità:

« Il signor Roderick era affezionato alla signorina Elinor ».

« Eppure, mi pare che il fidanzamento sia stato rotto. »

La signora Bishop diventò rossa e rispose:

« Questo, signor Poirot, a causa delle macchinazioni del serpente nascosto nell'erba ».

Con aspetto convenientemente impressionato Poirot esclamò :

« Davvero? ».

Diventando ancora più rossa, la signora Bishop spiegò :

« In questo paese, signor Poirot, vi è un certo rispetto quando si parla dei morti. Ma quella ragazza, signor Poirot, lavorava sott'acqua ».

Poirot la guardò pensieroso per un istante.

Quindi, con apparente mancanza di scaltrezza, disse:

« Mi stupisce. Avevo avuto l'impressione che fosse una creatura molto semplice e senza pretese ».

Il mento della signora Bishop tremò alquanto.

« Era furba, signor Poirot. La gente si lasciava incantare da lei. Per esempio quell'infermiera Hopkins! Sicuro, e anche la mia povera padrona. »

Poirot chinò il capo con simpatia e fece schioccare la lingua.

« Glielo assicuro » continuò la signora Bishop incoraggiata. « Povera donna, cominciava a declinare e quella ragazza era riuscita a insinuarsi nella sua fiducia. Oh, sapeva quel che faceva! Le stava sempre intorno, le leggeva ad alta voce, le portava mazzolini di fiori... ed era sempre Mary di qua, Mary di là, e "dov'è Mary?". E il denaro che ha speso per quella ragazza! Scuole e studi all'estero... e non era altro che la figlia del vecchio Gerrard! A lui non piaceva affatto tutto questo, glielo garantisco

io! Si lamentava sempre delle sue arie da signora. Una creatura spostata: ecco che co-s'era. »

Questa volta Poirot disse commiserando:

« Ma guarda, guarda! ».

« E poi, attirare il signor Roddy in quel modo! Lui era troppo semplice per rendersene conto. E la signorina Elinor, così carina, certo non immaginava quello che stava accadendo. Ma gli uomini sono tutti uguali: è facile conquistarli con le lusinghe e con un bel visino. »

Poirot sospirò.

« Immagino che avesse anche degli ammiratori della sua condizione? » chiese.

« Senza dubbio. C'era Ted, il figlio di Rufus Bigland; un simpaticissimo ragazzo. Ma no, la signorina si sentiva troppo al dì sopra! Io non le potevo sopportare tutte quelle arie! »

« E lui fu irritato per il modo in cui lo trattò? »

« Sicuro! L'accusò di avere tirato il roccolo al signor Roddy. Lo so con certezza. E non posso biasimare il ragazzo di essersi adirato! »

« Neanch'io. Lei mi interessa moltissimo, signora Bishop. Alcune persone hanno la particolarità di saper presentare un personaggio in modo chiaro ed efficace con poche parole. È un gran dono. Almeno, ho un ritratto preciso di Mary Gerrard. »

« Badi che non ho detto una parola contro la ragazza! Non farei mai una cosa simile verso una morta. Ma non c'è dubbio che ha cagionato un'infinità di guai. »

Poirot mormorò:

« Chissà come sarebbe andata a finire? ».

« È quel che dico anch'io! Davvero, signor Poirot, se la mia cara signora non fosse morta allora (per quanto sia stato un colpo tremendo, capisco adesso che è stata una grazia di Dio), non so come sarebbe andata a finire. »

« Che vuol dire? » chiese Poirot invitante.

La signora Bishop rispose solennemente:

« Sono cose accadute altre volte. È capitato quando mia sorella era al servizio: una volta, quando il vecchio colonnello Randolph morì e lasciò fino all'ultimo centesimo

a una sciocchereIla che stava a Eastbourne, diseredando la sua povera moglie; e un'altra volta, quando la vecchia signora Dacres, che aveva figli e figlie sposate, lasciò tutto all'organista della chiesa, uno di quei giovanotti coi capelli lunghi ».

« Pensa che la signora Welman avrebbe potuto lasciare il suo patrimonio a Mary Gerrard? »

« Non ne sarei stata sorpresa! Senza dubbio, era questo lo scopo della ragazza. E se io mi arrischiavo a dire una parola, la signora Welman mi saltava addosso benché fossi al suo servìzio da quasi vent'anni. Il mondo è ingrato, signor Poirot. Uno cerca di fare il proprio dovere e non è apprezzato. »

« Ahimè » sospirò Poirot « com'è vero questo! »

« Ma la cattiveria non sempre trionfa! »

« Giustissimo. Mary Gerrard è morta... » « È andata a rendere i conti » fece la signora Bishop a guisa di consolazione « e non tocca a noi giudicarla. » Poirot rifletté:

« Le circostanze della sua morte sembrano proprio inesplicabili ».

« Questa polizia con le sue idee moderne! » esclamò la signora Bishop. « Ma è possibile che una signorina, di buona educazione come la signorina Elinor, vada in giro avvelenando la gente? E cercano di trascinare dentro anche me dicendo che io ho affermato che il suo modo di fare era strano! »

« Ma non lo era? »

« E perché non avrebbe dovuto esserlo? La signorina Elinor è una ragazza piena di sentimento. Stava frugando nella roba di sua zia e questo è sempre un compito doloroso. »

« Sarebbe stato meno triste per lei, se lei l'avesse accompagnata. »

« È quel che volevo fare, signor Poirot; ma lei rifiutò con asprezza. Le dirò che la signorina Elinor è sempre stata molto coraggiosa e riservata. Però sarei stata ben contenta di andare con lei. »

« E non ha pensato di seguirla a casa? »

La signora Bishop agitò il capo maestosamente.

« Io non vado dove non sono desiderata, signor Poirot. »

Poirot sembrò mortificato. Proseguì mormorando:

« Del resto, aveva senza dubbio da fare qualche cosa di importante, quella mattina ».

« Ricordo che era una giornata molto calda. Soffocante. » Sospirò. « Andai al cimitero a portare dei fiori sulla tomba della povera signora Welman; un segno di rispetto; e dovetti rimanere là a riposarmi per un poco. Ero proprio disfatta dal caldo. Tornai a casa tardi per colazione e mia sorella fu tutta sconvolta vedendo in che stato ero. Mi disse che non avrei dovuto andarci in una giornata come quella. »

Poirot la guardò con ammirazione. Poi disse:

« La invidio, signora Bishop. È veramente bello non avere nulla da rimproverarsi dopo una morte. Scommetto che il signor Roderick Welman si rammaricherà di non essersi recato quella sera a vedere sua zia, anche se, naturalmente, non poteva sapere che lei si sarebbe spenta così presto ».

« Oh, ma è in errore, signor Poirot! Questo glielo posso assicurare. Il signor Roddy è andato nella camera di sua zia. Io mi trovavo sul pianerottolo. Avevo sentito che l'infermiera era scesa e pensai che forse era bene andare a vedere se la signora non avesse bisogno di nulla. Sa come sono queste infermiere: stanno sempre a chiacchierare con le persone di servizio o a tormentarle chiedendo loro un'infinità di cose. Non che la Hopkins sia così antipatica come quell'irlandese coi capelli rossi. Quella sì, che stava sempre a spettegolare! Ma, come stavo dicendo, andai a vedere se non c'era bisogno di nulla, e in quel momento vidi il signor Roddy che entrava furtivamente nella camera di sua zia. Non so se lei lo abbia riconosciuto o no; ad ogni modo, lui non ha nulla da rimproverarsi. »

« Mi fa piacere. Soprattutto perché quel giovane ha un temperamento un po' nervoso. »

« È soltanto piuttosto capriccioso. Lo è sempre stato. »

« Signora Bishop, lei è evidentemente una donna piena di comprensione. Mi sono fatto un alto concetto del suo giudizio. Quale pensa che sia la verità sulla morte di Mary Gerrard? »

La signora Bishop sbuffò.

« Mi sembra abbastanza chiaro! Uno di quegli orribili barattoli di pasta per tartine di Abbott. Li tengono negli scaffali per mesi e mesi! Una mia cugina in secondo grado una volta si ammalò e stette per morire dopo aver mangiato dell'aragosta in scatola. »

Poirot obiettò:

« E la morfina trovata nel corpo? ».

La signora Bishop rispose con superiorità:

« Io non ne so niente della morfina! Ma so come sono ì medici : dite loro di cercare qualche cosa, e la troveranno! Della pasta d'acciughe o altro pesce deteriorato, non è abbastanza, per loro! ».

« E non crede possibile che si sia uccisa? »

« Lei? » e la signora Bishop rise con disprezzo. « No davvero... Non si era messa in mente di sposare il signor Roddy? Si figuri se si ammazzava! »

XII

Poiché era domenica, Hercule Poirot trovò Ted Bigland alla fattoria di suo padre.

Non fu difficile indurre il giovane a parlare. Parve anzi che questi approfittasse volentieri dell'occasione, come se fosse un sollievo per lui.

Disse con aria pensierosa:

« Dunque sta cercando di scoprire chi ha ucciso Mary? È un cupo mistero ».

« Allora, lei non crede che sia stata la signorina Carlisle a ucciderla? »

Ted Bigland aggrottò la fronte: la sua espressione era perplessa, quasi infantile. Poi disse esitante:

« La signorina Elinor è una signora. È un tipo... insomma. Non si può immaginare che faccia una cosa simile... un gesto violento, se capisce quel che voglio dire. Dopo tutto, non è probabile - vero, signore? - che una bella signorina vada a commettere un simile delitto! ».

Poirot annuì con aria assorta. Poi disse:

« No, non è probabile... ma quando c'è la gelosia... ».

Fece una pausa osservando il bel gigante biondo che aveva davanti.

Ted Bigland replicò:

« Gelosia? So che può succedere; ma di solito è l'alcool, o il rimuginare un pensiero che fa veder rosso e fa commettere una follia. La signorina Elinor... una graziosa e tranquilla signorina come lei... ».

« Eppure Mary Gerrard è morta. E non è morta di morte naturale. Può immaginare... può dirmi qualcosa che mi aiuti a scoprire chi l'ha uccisa? »

L'altro crollò il capo lentamente.

« Non mi sembra vero. Non mi sembra possibile, se vuole la mia opinione, che qualcuno possa aver ucciso Mary. Era... come un fiore. »

E a un tratto, per un minuto, Hercule Poirot ebbe una nuova concezione della ragazza morta. In quella voce rustica e titubante, Mary viveva e sbocciava nuovamente. "Era come un fiore..."

E vi fu improvvisamente un doloroso senso di vuoto, come se qualche cosa di squisito fosse stato distrutto...

Nella sua mente le frasi si succedevano l'una all'altra. Quella di Peter Lord: "Era una graziosa creatura". Dell'infermiera Hopkins: "Avrebbe potuto fare del cinema". Quella velenosa della signora Bishop: "Non potevo sopportare tutte quelle arie". E ora l'ultima, che faceva dimenticare tutte le altre espressioni; la tranquilla ammirazione: "Era come un fiore...".

« Ma allora...? » fece Hercule Poirot, e aperse le braccia con un ampio gesto desolato.

Ted Bigland scosse il capo. I suoi occhi avevano ancora lo sguardo vitreo e fisso di un animale sofferente.

Disse :

« Lo so, signore. So che quel che dice è vero. Non è morta di morte naturale. Ma mi sono domandato... ».

Si interruppe.

« Ebbene? » fece Poirot.

Ted Bigland riprese, quasi studiando le parole:

« Mi sono chiesto se non poteva essere stata una disgrazia ».

« Una disgrazia? Che specie di disgrazia? »

« Lo so, signore. Lo so. Non è verosimile. Ma continuo a pensare e ripensare e mi pare che debba essere stato così. Qualche cosa che non doveva avvenire o che doveva avvenire diversamente... Insomma... sì, una disgrazia. »

Guardò Poirot con aria supplichevole, imbarazzato

dalla propria mancanza di eloquenza.

Poirot rimase in silenzio per un minuto o due. Sembrò riflettere. Finalmente disse:

« È interessante che lei senta questo ».

Ted Bigland replicò quasi scusandosi:

« Forse per lei ciò che dico sembra privo di senso. Non riesco a dire il come e il perché : è una semplice sensazione, la mia ».

« A volte » disse Poirot « la sensazione, l'intuito sono una guida importante... Spero che mi perdonerà se le sembra che io scavi in un terreno doloroso. Ma... era molto attaccato a Mary Gerrard, non è vero? »

Un cupo rossore invase il volto abbronzato.

Ted rispose semplicemente:

« Credo che tutti lo sappiano qui attorno ».

« Voleva sposarla? »

« Sì. »

« Ma lei... non voleva? »

Il volto di Ted si oscurò. Con una sfumatura di collera repressa rispose:

« La gente tante volte crede di far bene, ma non dovrebbe immischiarsi nella vita degli altri sciupandola. Tutta quella istruzione e i viaggi all'estero! Avevano cambiato Mary. Non dico che l'avessero guastata o che lei fosse diventata orgogliosa : questo no. Ma... era come sbalordita. Non sapeva più in che mondo vivesse. Era... sì, diciamolo crudamente: era troppo fine per me; ma non lo era abbastanza per un vero signore come il signor Welman ».

Poirot osservò:

« Non ha simpatia per il signor Welman? ».

Con semplice violenza Ted Bigland ribatté:

« Perché diamine dovrei averne? Il signor Welman è una persona perbene. Non ho nulla contro di lui. Ma non è quello che io potrei chiamare un uomo. Potrei prenderlo e spezzarlo in due. Immagino che sia intelligente... ma è una cosa che non serve molto se, per esempio, la sua automobile ha un guasto. Può conoscere il principio che la fa camminare; questo non le impedisce di essere impacciato come un bambino quando non c'è da fare altro che tirar fuori il serbatoio e dargli una pulita ».

« Senza dubbio lei lavora in un garage? »

Il giovane accennò di sì.

« Da Henderson, in fondo alla strada. »

« Ed era là la mattina in cui... accadde...? »

« Sì, provavo la macchina di un signore. C'era un guasto e non riuscivo a trovarne la causa. La feci girare per un po' di tempo. Ora sembra curioso a pensarci. Era una bella giornata e c'era ancora un po' di caprino foglio sulle siepi... A Mary piaceva il caprifoglio. Prima che andasse all'estero andavamo a coglierlo. »

Nuovamente il suo viso ebbe quell'espressione perplessa e infantile.

Hercule Poirot tacque.

Con un sussulto Ted Bigland uscì dal suo sogno.

« Perdoni, signore, dimentichi ciò che ho detto del signor Welman. Ero irritato... per il fatto che gironzolava intorno a Mary. Avrebbe dovuto lasciarla in pace. Non era una ragazza per lui... no davvero. »

« Crede che lei si interessasse al signor Roderick? »

Ted Bigland aggrottò nuovamente la fronte.

« Veramente... non so. Potrebbe essere. Non potrei dire. »

« C'era qualche altro uomo nella vita di Mary? Qualcuno, per esempio, conosciuto all'estero? »

« Non saprei. Non ha mai parlato di nessuno. »

« Nemici... qui a Maidensford? »

« Vuol dire qualcuno che ce l'avesse con lei? » crollò il capo. « Nessuno la conosceva molto bene. Ma tutti l'avevano in simpatia. »

« Anche la signora Bishop, la governante di Hunter-bury? »

Ted ebbe un breve sorriso e rispose:

« Oh, non era altro che un po' di gelosia! La vecchia signora era seccata perché la signora Welman aveva un debole per Mary ».

« E Mary Gerrard era felice quando stava qui? Voleva bene alla signora Welman? »

« Credo che sarebbe stata abbastanza felice se l'infermiera l'avesse lasciata in pace. Intendo l'infermiera Hopkins. Era lei che le metteva in testa l'idea di guadagnarsi da vivere e di andare a imparare il massaggio. »

« Però voleva bene a Mary, no? »

« Oh sì, le voleva bene abbastanza; ma è uno di quei tipi che sanno sempre ciò che è meglio per le altre persone. »

Poirot parlò lentamente:

« Ammesso che l'infermiera Hopkins sappia qualcosa... diciamo qualcosa che potrebbe gettare una luce sfavorevole su Mary... crede che starebbe zitta? ».

Ted Bigland lo guardò con curiosità.

« Non capisco Bene quel che vuol dire, signore. »

« Crede che se l'infermiera Hopkins sapesse qualche cosa contro Mary Gerrard, sarebbe capace di tenere la lingua a posto? »

« Non credo possibile che tenga la lingua a posto per nessuna cosa! È la più grande pettegola del villaggio. Ma se dovesse tacere sul conto di qualcuno, certo lo farebbe per Mary. » Poi soggiunse, vinto dalla curiosità : « Vorrei sapere perché mi chiede questo ».

Hercule Poirot rispose:

« Che vuole, parlando con la gente si hanno certe impressioni. La Hopkins, secondo ogni apparenza, è stata perfettamente franca e sincera; ma ho avuto la netta impressione che mi tacesse qualcosa. Non è necessariamente una cosa importante. Può anche non avere alcun rapporto col delitto. Ma c'è qualcosa che sa e che non ha detto. Mi sono quindi formato l'impressione che questa cosa - qualunque cosa sia - è decisamente dannosa per la memoria di Mary... ».

Ted Bigland lo fissò con aria smarrita.

Hercule Poirot sospirò:

« Insomma, a suo tempo riuscirò a saperlo ».

XIII

Poirot guardò con interesse il viso lungo e intelligente di Roderick Welman.

I nervi di Roddy erano in condizioni pietose. Le sue mani si contraevano, i suoi occhi erano arrossati, e la sua voce rauca.

Guardando il biglietto da visita, disse:

« Certamente la conosco di nome, signor Poirot. Ma non so cosa il dottor Lord creda che lei possa fare in questa faccenda! E comunque, che c'entra lui? Curava mia zia, ma per il resto è assolutamente un estraneo. Elinor e io non lo conoscevamo nemmeno, prima di venire qui in giugno. Certamente tocca a Seddon occuparsi di tutto ».

« Tecnicamente » rispose Poirot « quello che dice è corretto. »

Roddy continuò con angoscia:

« Non che Seddon mi ispiri molta fiducia. È così terribilmente tetro ».

« È un'abitudine degli avvocati. »

« Eppure » riprese Roddy « abbiamo assunto Bulmer. Pare che sia il migliore, no? »

« Ha la reputazione di difendere le cause disperate. »

Roddy si accasciò visibilmente.

Poirot riprese:

« Non le dispiacerà, spero, se tento di aiutare in qualche modo la signorina Elinor Carlisle? ».

« No, no di certo! Ma... »

« Ma che cosa posso fare? È questo che vuol dire? »

Un rapido sorriso passò sul volto di Roddy, un sorriso così improvvisamente seducente che Hercule Poirot comprese la sottile simpatia che emanava da quell'uomo.

« Detto così » fece Roddy quasi scusandosi « può sembrare un po' scortese. Ma in

verità, questo è il punto. Non starò a menare il can per l'aia. Che cosa può fare, signor Poirot? »

« Posso cercare la verità. »

« Già. » Roddy sembrò un po' dubbioso.

Poirot riprese:

« Posso scoprire dei fatti che potrebbero giovare all'accusata ».

Roddy sospirò.

« Magari! »

Poirot proseguì:

« È il mio desiderio più vivo. Vuole aiutarmi dicendomi esattamente ciò che pensa di tutta questa faccenda? ».

Roddy si alzò e si mise a camminare per la stanza.

« Che posso dire? Tutto è talmente assurdo... fantastico! La sola idea che Elinor - Elinor che conosco da bambina - possa aver compiuto un gesto così melodrammatico come quello di avvelenare una persona... È addirittura ridicolo! Ma come spiegarlo ai giurati? »

« Considera assolutamente impossibile che la signorina Carlisle abbia fatto una cosa simile? »

« Assolutamente! Elinor è una creatura squisita - dotata di ammirevole calma e di perfetto equilibrio - senza alcuna violenza nel suo temperamento. È intelligente, sensibile, e completamente priva di brutali passioni. Ma mettete su un banco dodici imbecilli, e Dio sa quel che si può far loro credere! E in fin dei conti, siamo ragionevoli: essi non vengono a giudicare un carattere ma a vagliare delle prove. Fatti - fatti - fatti! E i fatti sono un vero disastro! »

Poirot annuì pensieroso.

Poi rispose:

« Lei è un uomo, signor Welman, dotato di sensibilità e intelligenza. I fatti condannano la signorina Carlisle. La conoscenza che ha di lei l'assolve. Che cosa dunque è veramente accaduto? Che cosa può essere accaduto? ».

Roddy aprì le braccia con un gesto di esasperazione.

« Questo è l'assurdo! Non potrebbe essere stata l'infermiera? »

« Non si è mai avvicinata alle tartine - oh, ho eseguito l'inchiesta con molta minuzia - e non potrebbe avere avvelenato il tè senza avvelenarsi anche lei. Di questo mi sono assicurato. Del resto, perché avrebbe voluto uccidere Mary Gerrard? »

« Perché chiunque avrebbe potuto volerla uccidere? » esclamò Roddy.

« Questa mi sembra la domanda a cui non si riesce a trovare risposta. Nessuno desiderava uccidere Mary Gerrard. » (Dentro di sé soggiunse: eccetto Elinor Carlisle). « Perciò logicamente bisognerebbe dire : Mary Gerrard non fu uccisa! Ma purtroppo non è così. È stata uccisa! »

E soggiunse, un po' melodrammaticamente:

« È nella tomba, ahimè e la luce è scomparsa! ».

« Come? » fece Roddy.

Hercule Poirot spiegò:

« Woodsworth. Lo leggo molto. Forse questi due versi esprimono ciò che sente? ».
« Io? » Roddy appariva rigido, inavvicinabile.

Poirot riprese:

« Domando scusa! È tanto difficile fare un'inchiesta e conservare tutte le forme... Ci sono cose che non bisognerebbe dire... Ma, ahimè, un investigatore è costretto a dirle! Deve interrogare le persone sui loro affari e sui loro sentimenti! ».

« Ma tutto questo » interruppe Roddy « è proprio necessario? »

Poirot rispose in fretta, umilmente:

« Bisogna che io comprenda bene la posizione... Poi abbandoneremo questo spiacevole argomento e non vi torneremo più su. D'altronde è notorio, signor Welman, che lei... ammirava Mary Gerrard. Credo che sia vero ».

Roddy si avvicinò alla finestra. Giocherellò con la nappa della tendina. Finalmente rispose.

« Sì. »

« Era innamorato di lei? »

« Credo. »

« E ora ha il cuore spezzato per la sua morte... »

« Ma... credo... veramente, signor Poirot... »

Si volse: era un tipo nervoso, sensibile, irritabile, che stava sulla difesa.

Poirot riprese:

« Se vuol dirmi... spiegarmi chiaramente... poi non

ne parleremo più ».

Roddy Welman sedette su una poltrona. Non guardò il suo interlocutore. Parlò a scatti.

« È difficile spiegare... Bisogna proprio approfondire questa cosa? »

« Nella vita non si può sempre passare al largo dalle impressioni spiacevoli, signor Welman! Ha detto che crede di essere stato innamorato della ragazza. Vuol dire che non ne è certo? »

« Non so... Era così bella... Come un sogno! Questo è ciò che mi sembra adesso: un sogno! Non reale... La prima visione... La mia... sì, la mia infatuazione per lei! Una specie di follia! E ora tutto è finito-finito... come se... come se non fosse mai accaduto.»

Poirot agitò il capo.

« Capisco » mormorò.

Poi soggiunse:

« Lei non era in patria al momento della sua morte? ».

« No, partii per l'estero il 9 luglio e tornai il 1° agosto. Il telegramma di Elinor mi seguì da un luogo all'altro. Appena ricevuta la notizia mi affrettai a tornare. »

« Dev'essere stato un gran colpo per lei, se era così attaccato alla ragazza. »

Vi era amarezza ed esasperazione nella voce di Rod-dy quando rispose:

« Perché debbono accadere simili cose? È contrario a tutto... a tutto ciò che ci si può aspettare in una vita normale! ».

« Ma la vita è così » replicò Poirot. « Non permette che la si disponga e preordini secondo la propria volontà. Non permette di sfuggire all'emozione, di vivere secondo l'intelletto e la ragione! Non si può dire: "Voglio sentire tanto e niente di più". La vita, signor Wel-man, comunque sia non è ragionevole! »

« Infatti, così pare... »

Poirot riprese:

« Una mattina di primavera, il visino di una bella ragazza... ecco tutta una vita ben preordinata completamente sconvolta ».

Roddy si accasciò e Poirot continuò:

« A volte è qualche cosa di più di un semplice bel visino. Che cosa sapeva sul conto di Mary Gerrard, signor Welman? ».

« Che cosa sapevo? » rispose cupamente Roddy. « Ben poco: me ne accorgo adesso. Era dolce e gentile; ma in verità non so nulla... assolutamente nulla... Forse è per questo che non ne sento la mancanza... »

La sua ostilità e il suo risentimento erano scomparsi. Parlava con naturalezza e semplicità. Poirot, al suo solito, aveva abbattuto le difese dell'antagonista. Roddy sembrava provare un certo sollievo a sfogarsi.

« Dolce... gentile... non molto intelligente. Sensibile, credo, e buona. Aveva una finezza che non ci si sarebbe aspettati di trovare in una ragazza della sua condizione. »

« Era tipo da crearsi inconsciamente dei nemici? »

Roddy crollò il capo in vigoroso diniego.

« No, no, non posso immaginare che qualcuno avesse antipatia per lei... che la detestasse veramente. Il piccolo rancore è una cosa diversa. »

« Rancore? » fece vivamente Poirot. « Crede dunque che qualcuno nutrisse rancore nei suoi riguardi? »

Roddy rispose distratto:

« Dev'essere stato così... data quella lettera ».

Poirot si volse bruscamente.

« Che lettera? »

Roddy arrossì e parve seccato.

« Oh, nulla d'importante » replicò.

« Che lettera? » ripetè Poirot.

« Una lettera anonima. »

Parlava con riluttanza.

« Quando arrivò? A chi era diretta? »

Roddy spiegò, controvoglia.

Hercule Poirot mormorò:

« Questo è interessante. Posso vedere quella lettera? ».

« Purtroppo no. Per dire la verità, l'ho bruciata. »

« Perché, signor Welman? »

Roddv rispose rigidamente:

« Perché in quel momento mi parve naturalissimo farlo ».

« E in seguito a quella lettera, lei e la signorina Elinor vi affrettaste a recarvi a Hunterbury? »

« Ci recammo dalla zia, sì. Ma non ci affrettammo. »

« Ma eravate un po' inquieti, no? Forse anche allarmati? »

Sempre rigidamente, Roddy rispose:

« Questo non posso ammetterlo ».

« Ma sarebbe stato naturale » esclamò Hercule Poirot. « La vostra eredità - quella che vi era stata promessa - era in pericolo! È naturale che foste inquieti! Il denaro è una cosa importante! »

« Non tanto quanto sembra a lei. »

« Questo distacco dalle cose terrene è davvero straordinario! »

Roddy arrossì. Poi riprese:

« Oh Dio, certo il denaro aveva importanza anche per noi. Non ne eravamo completamente indifferenti. Ma il nostro scopo principale era... di vedere la zia e assicurarci che tutto andasse bene ».

« E allora vi recaste in campagna. A quell'epoca vostra zia non aveva fatto testamento. Ma poco tempo dopo ebbe un altro attacco. Mostrò allora il desiderio di mettere per iscritto le sue ultime volontà; ma - forse con molta convenienza per la signorina Carlisle -muore la notte prima di poter effettuare questo desiderio. »

« Senta, che cosa vuole insinuare? » L'espressione di Roddy era furibonda. Poirot rispose con la prontezza del lampo:

« Mi ha detto, signor Welman, per quanto concerne la morte di Mary Gerràrd, che

il movente attribuito a Elinor Carlisle è assurdo... che lei non era (ha soggiunto enfaticamente) tipo da compiere una cosa simile. Ma ora vi è un'altra interpretazione.

« La signorina Carlisle aveva ragione di temere di essere diseredata in favore di un'estranea. La lettera l'aveva avvertita... le parole poco intelligibili di sua zia confermarono questo timore. Nel vestibolo c'è una borsa da pronto-soccorso con varie droghe e medicinali. È facile sottrarre un tubetto di morfina. E dopo, a quanto ho saputo, lei è rimasta sola nella stanza dell'ammalata, mentre lei era a pranzo con le infermiere... ».

Roddy esclamò:

« Dio mio, signor Poirot, che cosa vuole supporre adesso? Che Elinor ha ucciso zia Laura? Non esiste un'idea più ridicola! ».

« Ma sa, vero, che è stato chiesto un permesso di esumazione per il corpo della signora Welman? »

« Sì, lo so. Ma non troveranno nulla! »

« E se trovassero? »

« Non troveranno! » Roddy parlava con sicurezza.

Poirot crollò il capo.

« Non ne sono tanto sicuro. E vi era una sola persona che si sarebbe avvantaggiata della morte della signora Welman in quel momento... »

Roddy sedette. Era pallidissimo, e tremava. Quindi mormorò :

« Credevo... che fosse dalla sua parte... ».

« Da qualunque parte sì sìa, bisogna considerare i fatti! Credo, signor Welman, che lei abbia sempre preferito, nella vita, evitare ogni verità spiacevole, quando era possibile. »

« Perché tormentarsi a guardare il lato peggiore di ogni cosa? » chiese Roddy.

Poirot replicò gravemente:

« Perché a volte è necessario... ».

Fece una breve pausa, quindi continuò:

« Contempliamo dunque la possibilità che la morte di sua zia sia dovuta a somministrazione di morfina. Che ne dice? ».

Roddy crollò il capo, smarrito.

« Non saprei. »

« Ma deve cercar di pensare. Chi potrebbe avergliela data? Ammetterà che Elinor Carlisle aveva la più favorevole delle occasioni per far questo! »

« E le infermiere? »

« Senza dubbio, ognuna di loro avrebbe potuto farlo. Ma la Hopkins si preoccupò subito della scomparsa del tubetto e lo disse chiaramente. Avrebbe potuto farne a meno. Il certificato di morte era stato firmato. Perché richiamare l'attenzione sulla mancanza della morfina se fosse stata colpevole? Anche così, sarà probabilmente rimproverata per la sua disattenzione; ma se poi fosse stata lei ad avvelenare la signora Welman, sarebbe stata troppo idiota a richiamare l'attenzione sulla morfina. Del resto, che utile avrebbe avuto dalla morte della signora? Nessuno. Lo stesso si può dire per la O'Brien. Avrebbe potuto somministrare la morfina dopo averla presa dalla borsa della sua collega; ma... a che scopo? »

Roddy crollò il capo.

« Tutto questo è vero. »

« Poi c'è lei » affermò Poirot imperturbabile.

Roddy lo fissò come un cavallo ombroso.

« Io? »

« Certamente. Lei può aver sottratto la morfina. Può averla data alla signora Welman. È stato solo con lei per un breve periodo di tempo, quella notte. Ma anche lei... a che scopo? Se sua zia avesse vissuto abbastanza da esprimere le sue volontà, è probabile che lei sarebbe stato nominato nel testamento. Quindi anche per lei non vi è motivo. Solo due persone lo avevano. »

Gli occhi di Roddy si illuminarono.

« Due persone? »

« Sì. Una era Elinor Carlisle. »

« E l'altra? »

Poirot rispose lentamente:

« L'altra era quella che ha scritto la lettera anonima ».

Roddy parve incredulo.

« Qualcuno » riprese Poirot « scrisse la lettera; qualcuno che odiava Mary Gerrard o perlomeno aveva antipatia per lei; qualcuno che era "dalla parte vostra". Qualcuno, insomma, che non desiderava che Mary Gerrard beneficiasse della morte della vecchia signora. Ora lei non ha alcuna idea, signor Welman, di chi abbia potuto scrivere quella lettera? » Roddy scosse la testa.

« Nessunissima. Era una lettera con errori di ortografia, scritta da un ignorante. » Poirot agitò una mano.

« Questo non vuol dir nulla! Avrebbe potuto essere stata scritta da una persona colta che ha cercato di sviare il destinatario. Perciò vorrei che non l'avesse distrutta... Di solito quelli che cercano di scrivere in modo rozzo si tradiscono in qualche particolare. » Roddy rispose dubbioso:

« Elinor e io pensammo che fosse stato qualcuno della servitù ».

« Non immagina chi? »

« No, neanche lontanamente. »

« Non avrebbe potuto essere, secondo lei, la signora Bishop, la governante? » Roddy sembrò scandalizzato.

« Oh no; è una persona molto rispettabile anche se arrogante. Scrive delle belle lettere, con molta attenzione, con parole lunghe e ricercate. Del resto, sono sicuro che non avrebbe mai... »

Poiché esitava, Poirot interloquì:

« Non aveva simpatia per Mary Gerrard! ».

« Credo di no. Però non mi sono mai accorto di nulla. »

« Ma forse lei non bada a molte cose, signor Welman. »

Dopo una pausa, Roddy chiese:

« Lei non crede, signor Poirot, che mia zia potrebbe aver preso da sola la morfina? ».

« Potrebbe darsi. »

« Detestava di essere così... così invalida. Diceva spesso che avrebbe preferito morire. »

« Ma non si sarebbe potuta alzare dal letto, non avrebbe potuto scendere le scale e prendere il tubetto di morfina nella borsa dell'infermiera! »

« No, ma qualcuno avrebbe potuto farlo per lei. »

« Chi? »

« Dio mio, una delle infermiere. »

« No, nessuna delle due. Sanno troppo bene in che pericoli incorrono! Le infermiere sono le ultime persone sospettabili. »

« Allora... qualcun altro... »

Rimase un attimo con gli occhi fissi e la bocca aperta.

Poirot chiese, calmo:

« Si è ricordato qualcosa, non è vero? ».

« Sì... ma... »

« Non sa se dirmelo... »

« Precisamente... »

Con un bizzarro sorriso che gli sollevava gli angoli

della bocca, Poirot chiese:

« Quando lo ha detto la signorina Carlisle? ».

Roddy trasse un profondo respiro.

« Per Giove, lei è uno stregone! È stato in treno, mentre andavamo dalla zia. Avevamo ricevuto il telegramma che diceva che zia Laura aveva avuto un altro colpo. Elinor disse che era tanto addolorata, pensava che la poveretta detestava essere così ammalata; che ora sarebbe stata anche più invalida e che ne avrebbe sofferto immensamente. E disse: "Bisognerebbe laciar libere le persone di farla finita, se veramente lo desiderano". »

« E lei che disse? »

« Le diedi ragione. »

Poirot parlò gravemente.

« Or ora, signor Welman, lei ha escluso la possibilità che la signorina avesse ucciso sua zia per interesse. Esclude anche la possibilità che l'abbia uccisa... per compassione? »

Roddy rispose:

« Io... no... non posso... ».

Poirot chinò il capo.

« Ecco... Ero sicuro... che avrebbe risposto così. »

XIV

Nell'ufficio dei signori Seddon, Ridgeway & Seddon, Hercule Poirot fu ricevuto con estrema circospezione per non dire con diffidenza.

Il signor Seddon, stropicciandosi con l'indice il mento ben rasato, rispose in modo piuttosto evasivo, e coi suoi penetranti occhi grigi scrutò pensierosamente l'investigatore.

« Senza dubbio il suo nome mi è noto, signor Poirot. Ma non riesco a comprendere quale sia la sua posizione nel caso attuale. »

« Agisco, signore, nell'interesse della sua cliente. »

« Davvero? E chi... hm... le ha dato questo incarico? »

« Sono qui dietro richiesta del dottor Peter Lord. »

Le sopracciglia del signor Seddon si inarcarono considerevolmente.

« Davvero! Questo mi sembra molto irregolare. Mi pare, a quanto ho sentito, che il dottor Lord sia citato come testimone a carico. »

Poirot crollò le spalle.

« E che importa questo? »

Il signor Seddon riprese:

« Le disposizioni per la difesa della signorina Car-lisle sono interamente nelle nostre mani. Veramente non credo che occorra nessun aiuto supplementare ».

Poirot chiese:

« Forse perché l'innocenza della sua cliente potrà essere provata con facilità? ».

Il signor Seddon si accasciò. Quindi si irritò.

« Questa è una domanda sconveniente » esclamò. « Sommamente sconveniente. »

« Il caso della sua cliente è assai grave » riprese Poirot.

« Non comprendo, signor Poirot, come possa saperlo. »

« Quantunque io sia stato chiamato dal dottor Lord, ho anche un biglietto del signor Roderick Welman. »

Lo porse con un inchino.

Il signor Seddon percorse le poche righe e osservò in tono bisbetico:

« Certo questo cambia aspetto alle cose. Il signor Welman si è assunto ogni responsabilità per la difesa della signorina Carlisle. Noi agiamo in conformità ai suoi ordini ».

Soggiunse con visibile disgusto:

« Il nostro studio si interessa pochissimo di... hm... procedura penale; ma mi è sembrato doveroso verso la mia... hm... defunta cliente, di occuparmi della difesa di sua nipote. E posso dirle che abbiamo già assunto Sir Edwin Bulmer, il grande penalista ».

Il sorriso di Poirot fu improvvisamente ironico.

« Non si bada a spese, insomma! Proprio il più adatto avete scelto! »

Guardandolo al disopra degli occhiali, il signor Seddon replicò:

« Veramente, signor Poirot... ».

Poirot lo interruppe.

« L'eloquenza e i richiami sentimentali non salveranno la sua cliente. Ci vuol altro! »

Il signor Seddon chiese seccamente:

« Che cosa consiglia, lei? ».

« Si può sempre cercare la verità! »

« Giustissimo. »

« Ma in questo caso la verità sarà giovevole? »

« Anche questa » commentò ancora aspramente il signor Seddon « è un'osservazione sconveniente. »

« Vi sono certe domande » ribatté Poirot « alle quali desidererei aver risposta. »

Il signor Seddon fu molto cauto nel replicare:

« Certo non posso garantirle di rispondere senza il consenso della mia cliente ».

« Questo si capisce. »

Poirot fece una pausa, quindi chiese :

« La signorina Elinor Carlisle aveva dei nemici? ».

Il signor Seddon mostrò una lieve sorpresa.

« Per quanto so io, nessuno. »

« La defunta signora Welman ha mai fatto un testamento, in un periodo qualunque della sua vita? »

« Mai. Ha sempre rimandato. »

« Elinor Cariisle ha fatto testamento? »

« Sì. »

« Recentemente? Dopo la morte di sua zia? »

« Sì. »

« A chi ha lasciato il suo patrimonio? »

« Questo, signor Poirot, è troppo confidenziale. Non posso dirglielo senza l'autorizzazione della mia cliente. »

« Allora dovrò intervistare la signorina Elinor Carlisle! »

« Temo che non sarà facile » ribatté il signor Seddon con un freddo sorriso.

Poirot si alzò e fece un gesto.

« Tutto è facile » disse « per Hercule Poirot. »

XV

L'ispettore-capo Marsden fu affabile.

« Che piacere vederla, signor Poirot. È venuto per appurare qualche cosa su qualcuno dei processi in corso di istruttoria?»

« No, no » rispose Hercule Poirot scusandosi. « È soltanto una piccola curiosità da parte mia. »

« Felicissimo di poterla soddisfare. Di chi si tratta? »

« Elinor Carlisle. »

« Ah sì, la ragazza che ha avvelenato Mary Gerrard. Il processo sarà fra un paio di

settimane. Un caso interessante. Pare che abbia avvelenato anche la vecchia zia. Il rapporto definitivo del medico legale non è ancora arrivato, ma sembra che non vi siano dubbi in proposito. Morfina. Un bel sangue freddo. Non ha mai ammesso neanche un filo, fin dal momento del suo arresto. Non confessa. Ma le prove non mancano. Condanna sicura. »

« Crede che sia stata lei? »

Marsden, un uomo pieno d'esperienza e d'aspetto bonario, accennò con il capo affermativamente.

« Nessun dubbio. Il veleno era nella prima tartina. È una fredda delinquente. »

« Non ha dubbi? Nessunissimo dubbio? »

« Oh no. Sono più che certo. È una sensazione piacevole, sa?, quella dell'assoluta sicurezza! Non ci piace commettere errori. Né siamo avidi di trovare la gente colpevole, come alcuni credono. Ma questa volta posso procedere con sicura coscienza. »

« Capisco » dichiarò lentamente Poirot.

Il funzionario lo guardò con curiosità.

« C'è qualche cosa che potrebbe...? »

Poirot scosse la testa.

« Per ora no. Fino a questo momento, tutto ciò che ho saputo parla della colpevolezza di Elinor Carlisle. »

L'ispettore Marsden affermò con un tono di gaia sicurezza :

« È certamente colpevole ».

« Desidererei vederla » pregò Poirot.

L'ispettore sorrise con indulgenza.

« È amico dell'attuale ministro della Giustizia, non è vero? La cosa sarà abbastanza facile. »

XVI

« Ebbene? » chiese Peter Lord.

« No, niente bene » rispose Hercule Poirot.

« Non ha scoperto nulla? »

Poirot rispose quasi a fatica:

« Elinor Carlisle uccise Mary Gerrard per gelosia... Elinor Carlisle uccise sua zia per interesse... Elinor Carlisle uccise sua zia per compassione... Può scegliere, amico mio! ».

« Sta dicendo delle sciocchezze! » esclamò veemente Lord.

« Le pare? »

Il viso di Lord rifletté la collera.

« Che significa tutto questo? » chiese.

« Non crede che sia possibile? » rimbeccò Poirot.

« Possibile che cosa? »

« Che Elinor Carlisle non potesse sopportare la vista delle sofferenze di sua zia e l'abbia aiutata ad abbandonare quest'esistenza. »

« Sciocchezze! »

« Sciocchezze? Lei stesso mi ha detto che la vecchia signora le ha chiesto di aiutarla in questo senso. »

« Ma non lo diceva sul serio. Sapeva benissimo che non lo avrei fatto! »

« Eppure, aveva quest'idea. La nipote potrebbe averla aiutata. »

Peter Lord camminò su e giù. Finalmente riprese:

« Non si può negare questa possibilità. Ma Elinor Carlisle è una donna equilibrata, dalle idee chiare. Non credo che si lascerebbe trascinare dalla compassione fino a perder di vista il pericolo. E certo sapeva che genere di pericolo fosse. Sapeva di correre il rischio di essere imputata di assassinio ».

« Allora non crede che lo avrebbe fatto? »

Peter Lord rispose lentamente:

« Credo che una donna potrebbe fare una cosa simile per il proprio marito; o per il figlio; o forse per la madre. Ma non credo che lo farebbe per una zia, per quanto le voglia bene. E in ogni caso, penso che lo farebbe soltanto se la persona in questione soffrisse dolori insopportabili ».

« Forse ha ragione » dichiarò Poirot pensieroso. Quindi soggiunse:

« Crede che Roderick Welman avrebbe potuto lasciarsi suggestionare sino al punto da compiere lui un simile gesto? ».

« Non ne avrebbe il fegato! » rispose Lord con disprezzo.

Poirot mormorò:

« Chi lo sa? Forse, *mon cher,* lei sottovaluta quel giovane ».

« Oh, è intelligente, anzi un intellettuale; di questo non dubito affatto. »

« Sicuro. E ha anche un certo fascino... Sì, me ne sono reso conto. »

« Davvero? Io non l'ho mai capito! »

Quindi Lord riprese, serio:

« Senta, Poirot : non c'è proprio nulla? ».

« Le mie investigazioni non hanno avuto fortuna, fino ad ora! Riconducono sempre al punto di partenza. Nessuno aveva interesse alla morte di Mary Gerrard. Nessuno la odiava... eccetto Elinor Carlisle. C'è solo una domanda che potremmo forse rivolgere a noi stessi: qualcuno odiava Elinor Carlisle? »

Il dottor Peter Lord scosse lentamente la testa.

« Che io sappia, no... Pensa che qualcuno possa avere tramato contro di lei? »

Poirot annuì.

« È una supposizione molto ardita; e non c'è nulla che la sostenga... eccettuato, forse, la perfezione delle prove che esistono contro di lei. »

Accennò alla lettera anonima.

« Capirà » continuò « che questo rende possibile stabilire tutto un piano contro di lei. La signorina Carlisle fu avvertita che avrebbe potuto essere lasciata completamente fuori dal testamento di sua zia, che quella ragazza, una estranea, avrebbe potuto essere nominata erede universale. Quindi, quando la vecchia nel suo mugolio incomprensibile parlò di un avvocato, Elinor vide che non c'era scampo e che la vecchia doveva morire quella notte stessa! »

« E Roderick Welman? » esclamò Peter Lord. « Anche lui poteva perdere tutto! »

« No » disse Poirot scuotendo la testa. « Per lui sarebbe stato un bene che la zia avesse fatto testamento. Si ricordi che se lei moriva senza averlo fatto, a lui non

toccava nulla : la parente più stretta era Elinor. »

« Ma lui stava per sposare Elinor! »

« Verissimo. Ma ricorderà che il fidanzamento fu rotto subito dopo... e che lui le fece comprendere chiaramente che desiderava riavere la sua libertà. »

Peter Lord emise un gemito e si prese la testa fra le mani.

« Allora torniamo sempre allo stesso punto... Ogni volta! »

« Sì. A meno che... »

Hercule Poirot tacque per un momento. Poi disse:

« Vi è qualche cosa... ».

« Che cosa? »

« Un piccolo pezzo della costruzione che manca. Qualche cosa - ne sono certo - che concerne Mary Gerrard. Ha mai sentito dire nulla contro di lei? »

« Contro Mary Gerrard? »

« Qualunque cosa. Qualche vecchia storia che la riguardi. Un'indiscrezione da parte sua. Un accenno di scandalo. Un dubbio sulla sua onestà. Una chiacchiera maliziosa sul suo conto. Qualunque cosa... ma una cosa che decisamente la danneggi... insudici la sua memoria... »

« Spero » fece lentamente il dottore « che non voglia continuare in questa direzione... Tentare di trovare qualcosa sul conto di una povera ragazza innocente che è morta e non si può difendere... E comunque, non credo che ci riuscirebbe! »

« Una vita senza macchia? »

«Per quello che so io, sì. Non ho mai sentito dir nulla. »

Poirot riprese con dolcezza:

« Non deve credere, amico mio, che io voglia smuovere del fango dove fango non c'è... No, no, non è questo. Ma la buona infermiera Hopkins non è molto capace di nascondere i propri sentimenti. Voleva bene a Mary; e vi è qualcosa sul conto della ragazza che la Hopkins non desidera che venga risaputo; qualcosa contro Mary che la Hopkins teme venga scoperto. Non crede che questo "qualcosa" abbia rapporto col delitto. Ma allora, vuol dire che è convinta che il delitto fu commesso da Elinor Carlisle e il fatto - qualunque esso sia - non ha nulla a che fare con Elinor. Ma vede,

amico mio, è indispensabile che io sappia tutto. Perchè può darsi che vi sia un torto fatto da Mary a una terza persona. In tal caso, questa terza persona potrebbe avere avuto un motivo per desiderare la sua morte ».

« Ma in questo caso, anche l'infermiera Hopkins se ne renderebbe conto » osservò il dottore.

« La Hopkins è una donna intelligente entro certi limiti; ma certo il suo intelletto non è uguale al mio. Potrebbe non capire, mentre Hercule Poirot capirebbe! »

Peter Lord replicò, scuotendo il capo:

« Mi dispiace. Non so nulla ».

« Neanche Ted Bigland sa nulla; e lui è sempre stato qui. Né la signora Bishop; perché se avesse saputo qualche cosa di spiacevole sul conto della ragazza, non se lo sarebbe davvero tenuto per sé! C'è ancora una speranza. »

« Quale? »

« Oggi vado a trovare l'altra infermiera, la O'Brien. »

« Non credo che possa sapere molte cose. È qui soltanto da un paio di mesi. »

« Capisco. Ma, amico mìo, abbiamo saputo che la Hopkins ha la lingua lunga. Non ha spettegolato nel villaggio dove una chiacchiera avrebbe potuto far del male a Mary: ma dubito che non abbia fatto almeno un accenno a quello che certamente le occupava la mente con la sua collega che per di più non è nativa di questi luoghi! Può essere dunque che la O'Brien sappia qualcosa. »

XVII

L'infermiera O'Brien gettò indietro la testa fulva e sorrise all'omino che era seduto di fronte a lei, dall'altra parte del tavolino da tè.

Pensava fra sé:

"Che tipo curioso! Occhi verdi come quelli di un gatto... e il dottor Lord dice che è tanto intelligente!".

Hercule Poirot disse:

« È un piacere imbattersi in una persona così piena di salute e di vigore. Sono certo che i suoi ammalati devono guarire tutti ».

La O'Brien rispose:

« Oh Dio, certo non sono una di quelle che hanno il muso lungo; e grazie a Dio non molti ammalati muoiono nelle mie mani ».

« Senza dubbio, nel caso della signora Welman, è stata una fortuna. »

« Davvero, povera donna! » Fissò su Poirot lo sguardo penetrante e chiese: « È di questo che vuole parlarmi? Ho sentito dire che debbono esumarla ».

« Lei non ha avuto nessun sospetto, allora? »

« Neppure l'ombra; eppure avrei dovuto pensarci, con la faccia che ha fatto il dottor Lord. Poi lui mi mandò qua e là a cercare una quantità di cose. Ma alla fine, nonostante tutto, firmò il certificato.»

« Aveva le sue ragioni... » cominciò Poirot. Ma lei gli tolse la parola di bocca.

« Sicuro. Non è bene che un dottore si immischi nelle faccende di famiglia. Se sbaglia è la fine per lui e nessuno lo chiama più. Un dottore dev'essere ben sicuro prima di esternare un simile sospetto. »

« Qualcuno dice che la signora Welman avrebbe potuto uccidersi. »

« Lei? Se non si poteva muovere! Riusciva solo a sollevare leggermente una mano! »

« Qualcuno potrebbe averla aiutata. »

« Ah! Ora capisco quel che vuol dire. La signorina Carlisle o il signor Welman o magari Mary Gerrard? »

« Sarebbe possibile, no? »

L'infermiera crollò il capo dicendo:

« Non avrebbero osato... nessuno di loro! ».

« Forse no » assentì lentamente Poirot. Quindi chiese :

« Quando fu che la Hopkins si accorse della mancanza del tubetto di morfina? ».

« Quella stessa mattina. "Sono sicura che l'avevo qui" disse. E da principio era sicurissima: ma sa come succede: dopo un poco ci si confonde e alla fine disse che certamente doveva averlo lasciato a casa. »

« E anche allora lei non ha avuto nessun sospetto? » mormorò Poirot.

« Nessunissimo. Non mi passò neppure lontanamente per la testa che potesse

essere accaduto qualche cosa di irregolare. E in fondo, anche adesso, si tratta soltanto di un sospetto. »

« Il pensiero del tubetto che mancava non diede nessuna inquietudine a lei né alla Hopkins? »

« No... ricordo che mi tornò in mente - e credo che tornò in mente anche alla Hopkins - mentre eravamo al "Caffè del Pettirosso", perché disse: "Devo averlo lasciato sul caminetto e da lì può essere caduto nel cestino della cartaccia"; e io mi affrettai a rispondere: "Sì, senza dubbio è stato così". E nessuna di noi disse quel che pensava e la paura che avevamo. »

« E ora che cosa pensa? »

« Se nell'autopsia trovano la morfina, non ci saranno dubbi sulla persona che prese il tubetto e sull'uso che ne fece... benché io non creda, finché la cosa non è provata, che lei abbia mandato la vecchia per la stessa strada. »

« Dunque non dubita affatto che Elinor Carlisle abbia ucciso Mary Gerrard? »

« Ma non vi è ombra di dubbio, secondo me! Chi altro poteva avere il motivo o il desiderio di farlo? »

« Questo è il problema » affermò Poirot.

La O'Brien continuò drammaticamente:

« Non ero forse presente io, quella sera, quando la vecchia signora cercava di parlare e la signorina Elinor le promise che tutto sarebbe stato fatto secondo i suoi desideri? E non vidi il suo viso un giorno, quando lei seguiva con lo sguardo Mary che scendeva le scale? I suoi occhi erano carichi di odio! In quel momento, aveva in cuore il delitto ».

« Se Elinor Carlisle avesse ucciso la signora Welman, quale sarebbe stato il movente? »

« Quale? Il denaro senza dubbio. Duecentomila sterline, non meno. Questo è quel che ne ha ricavato, e questa è la ragione per cui lo ha fatto, se lo ha fatto. È una donna ardita e intelligente, senza paura e con molto di questo. »

E si picchiò l'indice sulla fronte. Poirot chiese:

« Se la signora Welman avesse potuto fare testamento, come crede che avrebbe

disposto del suo denaro? ».

« Ah, non sono io che posso dirlo » rispose la O'Brien rivelando però la sua soddisfazione nel poterlo dire. « Ma secondo me, tutto sarebbe andato a Mary Gerrard. »

« Perché? »

Questa semplice parola sembrò sconvolgere l'infermiera.

« Perché? Mi chiede perché? Be'... le dico che io credo che sarebbe andata così. »

Poirot mormorò:

« Alcuni potrebbero dire che Mary Gerrard aveva giocato molto abilmente le sue carte e che era riuscita a entrare talmente nelle grazie della vecchia da farle dimenticare i legami di sangue e d'affetto ».

« Potrebbero dirlo sicuro » rispose lentamente l'infermiera.

« E Mary Gerrard era una ragazza furba, intrigante? »

« Non credo... tutto quel che faceva era abbastanza naturale, senza secondo fine. Non mi pare proprio. Ma queste cose hanno a volte dei motivi che non si rendono pubblici... »

« Credo che lei sia una donna molto discreta, signora O'Brien » affermò soavemente Poirot.

« Non mi piace parlare delle cose che non mi riguardano. »

Osservandola molto attentamente, Poirot proseguì: « Lei e la signora Hopkins avete convenuto, non è vero, che vi sono alcuni fatti che è meglio non mettere alla luce? ».

« Che vorrebbe dire con questo? » chiese la O'Brien.

« Nulla che abbia rapporto col delitto... » rispose in fretta Poirot. « Alludo all'altra cosa. »

« A che scopo andare a scavare una vecchia storia? Lei era una signora così per bene, sul conto della quale non vi è mai stato il più piccolo scandalo e che è morta rispettata e considerata da tutti. »

Hercule Poirot assentì col capo. Poi riprese guardingo :

« Come lei ha detto, la signora Welman era molto rispettata a Maidensford ».

La conversazione aveva preso una svolta inattesa, ma il volto di Poirot non esprimeva sorpresa né perplessità.

La O'Brien replicò:

« È passato tanto tempo! Tutto morto e dimenticato. Io ho il cuore abbastanza tenero per tutto ciò che è romantico e ho sempre detto che è troppo penoso per un uomo che ha la moglie in manicomio, rimaner legato tutta la vita, senz'altra speranza di liberazione che la morte ».

Poirot mormorò, ancora stupefatto:

« Sì, è penoso... ».

« Le ha raccontato l'infermiera Hopkins come la sua lettera si è incontrata con la mia? »

Questa volta Poirot fu sincero nel rispondere:

« No, questo non me lo ha detto ».

« Fu una strana coincidenza. Che io abbia visto sul pianoforte quella fotografia e che nello stesso momento la Hopkins venisse a sapere tutto dalla governante del dottore! »

« Sì, interessantissimo. » Quindi Poirot mormorò invitante :

« E Mary Gerrard sapeva... di questo? ».

« Chi vuole che glielo abbia detto? Io no di certo... e neanche la Hopkins. Dopo tutto, quale vantaggio ne avrebbe avuto? ».

Gettò indietro la testa e lo fissò.

E Poirot ripetè con un sospiro:

« Veramente... quale vantaggio? ».

XVIII

Elinor Carlisle...

Attraverso la larghezza della tavola che li separava, Hercule Poirot la fissò con lo sguardo scrutatore.

Erano soli. Una guardia li osservava attraverso una parete di vetro.

Poirot notò il viso sensibile e intelligente, la fronte bianca e quadrata, il naso e le orecchie delicatamente modellati. Bei lineamenti: una creatura sensitiva e orgogliosa in cui si intuiva signorilità, padronanza di sé e... qualche altra cosa: capacità di passione.

Si presentò:

« Hercule Poirot. Sono stato mandato dal dottor Lord. Lui ritiene che io possa aiutarla ».

« Peter Lord.. » mormorò Elinor. Il suo tono era pieno di nostalgia. Per un momento sorrise con un po' di malinconia. Poi continuò cortesemente :

« È molto buono, ma credo che lei non possa far nulla ».

« Vuole rispondere alle mie domande? » chiese Poirot.

Lei sospirò e disse:

« Mi creda, davvero, sarebbe meglio non rivolgermele. Sono in ottime mani. Il signor Seddon è stato molto buono. Avrò un celebre avvocato ».

« Non è celebre quanto me! »

Elinor Carlisle replicò con un'ombra di stanchezza:

« Ha una grande reputazione ».

« Sì, per difendere i delinquenti. Io ho una grande reputazione... per scoprire l'innocenza. »

Lei alzò finalmente gli occhi: erano di un azzurro vivido e intenso. Li fissò in quelli di Poirot. E gli chiese:

« Mi crede innocente? ».

A sua volta Poirot domandò:

« Lo è? ».

Elinor sorrise. Un piccolo sorriso ironico.

« Questo sarebbe un campione delle sue domande? È molto facile, non è vero, rispondere "sì"? »

Poirot disse in modo del tutto inatteso:

« È molto stanca, non è vero? ».

Gli occhi di lei si spalancarono alquanto. Rispose:

« Ma, sì... questo più di tutto. Come lo sa? ».

« Lo sapevo... »

« Sarò contenta quando tutto sarà... finito. »

Poirot la guardò per un istante in silenzio. Quindi disse :

« Ho visto suo cugino - posso chiamarlo così? - il signor Roderick Welman ».

Sul volto bianco e orgoglioso il colore si diffuse a poco a poco. Poirot comprese allora che una delle sue domande aveva avuto risposta senza che fosse stata formulata.

Elinor chiese, e la sua voce tremò appena:

« Ha visto Roddy? ».

« Sta facendo tutto quello che può per lei. »

« Lo so. »

La voce della ragazza era morbida e sommessa.

Poirot chiese:

« È povero o ricco? ».

« Roddy? Non ha molto denaro suo. »

« Ed è prodigo? »

Elinor rispose quasi senza dare importanza a ciò che

diceva :

« Nessuno di noi ha mai pensato al denaro. Sapevamo che un giorno o l'altro... » si interruppe.

« Contavate sull'eredità » fece Poirot. « È comprensibile. »

Poi continuò:

« Forse è a conoscenza del risultato dell'autopsia del corpo di sua zia? È morta per avvelenamento da morfina ».

« Io non l'ho uccisa » rispose freddamente Elinor.

« L'ha aiutata a uccidersi? »

« Se l'ho...? Ah, capisco. No, neanche questo. »

« Sapeva che sua zia non aveva fatto testamento? »

« No. Non ne avevo idea. »

La sua voce adesso era incolore. La risposta meccanica, priva di interesse. Poirot riprese:

« E lei ha fatto testamento? ».

«Sì.»

« Lo aveva fatto quel giorno in cui il dottor Lord gliene parlò? »

« Sì. »

Di nuovo quella rapida ondata di rossore.

« Come ha disposto del suo patrimonio, signorina Carlisle? » chiese Poirot.

Elinor rispose calma:

« Ho lasciato tutto a Roddy... a Roderick Welman ».

« Lui lo sa? »

« Certamente no » fu la pronta risposta.

« Non ne ha discusso con luì? »

« No. Sarebbe stato terribilmente imbarazzato e avrebbe disapprovato moltissimo ciò che facevo. »

« Chi altro conosce il contenuto del suo testamento? »

« Solo il signor Seddon... e i suoi impiegati, immagino. »

« Il signor Seddon lo ha compilato per lei? »

« Sì. Gli scrissi la stessa sera... la sera del giorno in cui il dottor Lord me ne parlò. »

« E impostò la lettera personalmente? »

« No. Partì assieme alle altre lettere che potevano essere nella cassettina della posta in partenza. »

« La scrisse, la mise in busta, la chiuse, vi attaccò il francobollo e la imbucò nella cassettina, *comme ca?* Non si fermò a riflettere? A rileggere? »

Elinor lo fissò.

« Rilessi la lettera, sì. Ero andata a cercare un francobollo. Quando tornai rilessi la lettera per assicurarmi di avere spiegato chiaramente ciò che volevo. »

« C'era nessun altro nella stanza con lei? »

« Solamente Roddy. »

« Sapeva ciò che lei stava facendo? »

« Le ho già detto di no. »

« Qualcuno potrebbe aver letto la lettera mentre lei era fuori dalla stanza? »

« Non so... una delle cameriere, vuol dire? Sarebbe stato possibile se per caso fossero entrate nella stanza mentre io non c'ero. »

« Prima che ci fosse entrato il signor Welman? »

« Sì. »

« E anche lui avrebbe potuto leggerla? »

La voce di Elinor era chiara e sprezzante.

« Posso assicurarle, signor Poirot, che mio "cugino", come lo chiama, non legge le lettere altrui. »

« Questa è l'idea normalmente accettata. Ma si stupirebbe se sapesse quanta gente fa cose che "non si fanno". »

Elinor alzò le spalle.

Poirot chiese con voce indifferente:

« Fu in quel giorno che le venne per la prima volta l'idea di uccidere Mary Gerrard? ».

Per la terza volta il colore salì al viso di Elinor Carlisle. Questa volta era un rossore ardente. Chiese:

« Glielo ha detto Peter Lord? ».

Poirot continuò con dolcezza:

« È stato allora, non è vero? Quando, guardando attraverso la finestra, vide che la ragazza faceva testamento. È stato allora, non è vero?, che lei pensò che sarebbe stato curioso - e molto conveniente - se Mary Gerrard fosse morta... ».

Con voce bassa e soffocata Elinor mormorò:

« Lui lo capì... mi guardò e lo capì... ».

« Il dottor Lord capisce e sa molte cose... non è uno sciocco, quel giovane col viso lentigginoso e i capelli rossi... »

« Ed è vero che l'ha mandata... per aiutarmi? » La voce di Elinor era sommessa.

« È vero, signorina. »

Lei sospirò:

« Non capisco. No, non capisco ».

« Ascolti, signorina Carlisle. È necessario che lei mi dica precisamente ciò che avvenne quel giorno in cui Mary Gerrard morì: dove è andata, cosa ha fatto. Più ancora, ho bisogno di sapere anche quello che pensò. »

Lei lo guardò con gli occhi sbarrati. Quindi, uno strano sorriso si disegnò sulle sue labbra.

« Lei deve essere un uomo incredibilmente semplice » disse.

« Non capisce come mi sarebbe facile mentirle? »

« Non importa » rispose placidamente Poirot.

« Non importa? » Elinor era sconcertata.

« No. Perché le menzogne possono dire a un ascoltatore tanto quanto può dire la verità. A volte anche di più. Andiamo, ora, cominci. Ha incontrato la sua governante, la buona signora Bishop. Questa si offrì di venire ad aiutarla. Lei non volle. Perché? »

« Desideravo esser sola. »

« Perché? »

« Perché? Perché? Perché desideravo... pensare. »

« Aveva bisogno di immaginare... sì. E poi che cosa ha fatto? »

Elinor, alzando il mento con aria di sfida, rispose:

« Ho comperato della pasta per fare delle tartine ».

« Due barattoli? »

« Due. »

« E poi si è recata a Hunterbury. Che cosa ha fatto? »

« Sono salita in camera di mia zia e ho cominciato a esaminare e scegliere le sue cose. »

« Che cosa ha trovato? »

« Che cosa? » Aggrottò le sopracciglia. « Abiti... vecchie lettere... fotografie... gioielli. »

« Nessun segreto? »

« Segreto? Non la capisco. »

« Andiamo avanti. E poi? »

« Sono scesa nell'anticucina e ho tagliato il pane per le tartine... »

« Pensando a che cosa? » chiese dolcemente Poirot.

Gli occhi azzurri di Elinor fiammeggiarono.

« Alla mia omonima, Eleonora d'Aquitania... »

« Capisco perfettamente. »

« Davvero? »

« Oh, sì. Conosco la storia. Lei offrì alla bella Rosamonda, amante del Re, la scelta fra un pugnale o una tazza di veleno, vero? e Rosamonda scelse il veleno... »

Elinor non disse nulla. Ora era pallidissima.

Poirot continuò:

« Ma forse questa volta, non poteva esserci scelta... Prosegua, signorina. Dopo? ».

« Ho messo le tartine su un piatto e sono andata alla portineria. C'era l'infermiera Hopkins assieme a Mary. Dissi loro che a casa avevo delle tartine pronte. »

Poirot la stava osservando. Le chiese dolcemente:

« E siete tornate a casa tutte insieme, non è vero? ».

« Sì... Abbiamo mangiato le tartine nel salottino. »

Nello stesso tono soave Poirot replicò:

« Sì, sì... ancora in sogno... eppoi... ».

« Poi? L'ho lasciata... presso la finestra. Sono tornata nella dispensa. Ero ancora come ha detto lei: *in un sogno.* L'infermiera stava lavando le tazze. Le ho dato il barattolo della pasta. »

« Sì... sì. E poi che cosa è successo? Che cosa ha pensato, dopo? »

Quasi trasognata, Elinor rispose:

« C'era un graffio sul polso dell'infermiera. Le ho chiesto la causa e mi ha detto che era stata una spina del roseto presso la portineria. Le rose presso la portineria... Roddy e io avevamo litigato una volta – tanto tempo fa - a proposito della Guerra delle Rose. Io ero una Lancaster e lui era uno York. Gli piacevano le rose bianche. Gli dissi che non erano rose vere, non odoravano d'estate... Litigammo nel modo più

idiota. Capisce, tutto mi tornò in mente - là nella dispensa -e qualcosa - qualcosa si spezzò - l'odio atroce che avevo avuto in cuore... dileguò al ricordo di quando eravamo bambini insieme. Non odiavo più Mary. Non desideravo più che morisse... ».

Si interruppe.

« Ma più tardi, quando siamo tornate nel salottino, lei stava morendo... »

Si interruppe di nuovo, Poirot la stava fissando molto intensamente. Elinor arrossì e gli chiese:

« Vuole chiedermi - di nuovo - se ho ucciso Mary Gerrard? ».

Poirot si alzò in piedi. E disse rapidamente:

« Non le domanderò nulla. Ci sono cose che non desidero sapere ».

XIX

Il dottor Lord si trovò alla stazione all'arrivo del treno.

Hercule Poirot discese e il medico lo scrutò ansiosamente, ma il volto del belga non rivelava nulla.

Il dottore incominciò:

« Ho fatto del mìo meglio per avere le risposte alle sue domande. Primo: Mary Gerrard partì per Londra il 10 luglio. Secondo: non ho governante, solo un paio di ragazzine ridanciane che vengono a farmi la pulizia. Forse intende parlare della signora Slattery, la governante del dottor Ransome, mio predecessore. Se vuole, posso accompagnarla da lei stamattina. Sarà in casa ».

« Sì » rispose Poirot « credo che sia meglio vedere lei per prima. »

« Poi ha detto che desidera andare a Hunterbury. Potrei venire con lei. Mi stupisce che non ci sia già stato. Non capisco perché non ci è voluto andare l'altra volta. Avrei immaginato che in un caso come questo, la prima cosa da farsi fosse recarsi sul luogo del delitto. »

Piegando lievemente il capo da un lato, Hercule Poirot chiese:

« Perché? ».

« Perché? » Lord rimase un po' sconcertato. « Non è quello che si fa generalmente?

»

« L'investigatore non si fa coi libri di testo. Bisogna adoperare la propria intelligenza naturale. »

« Potrebbe trovare qualche indizio, laggiù. »

Poirot sospirò.

« Lei legge troppi romanzi polizieschi. La polizia di questo paese è assolutamente ammirevole. Non ho alcun dubbio che abbiano perquisito con ogni cura la casa e i dintorni. »

« In cerca di prove contro Elinor Carlisle, non in suo favore. »

Poirot sospirò ancora.

« Amico mio, la polizia non è un mostro. Elinor Carlisle fu arrestata perché erano state trovate prove sufficienti per istruire un processo contro di lei, e un processo molto grave, si può dire. Era inutile per me andare a investigare dove era già stata la polizia. »

« Ma ora desidera andarci? » chiese Peter.

Hercule Poirot annuì.

« Sì... ora è davvero necessario. Perché ora so esattamente quello che cerco. Bisogna capire con le cellule grigie prima di pensare a servirsi degli occhi. »

« Allora lei crede che potrebbe esserci... là... ancora qualcosa? »

« Ho una piccola idea che troveremo qualcosa, sì. »

« Qualcosa per provare l'innocenza di Elinor? »

« Ah, non ho detto questo! »

Peter Lord rimase male.

« Non vorrà dire che la crede ancora colpevole? »

Poirot rispose gravemente:

« Bisogna aspettare, amico mio, prima di avere una risposta a questa domanda ».

Poirot fece colazione col dottore in una simpatica stanza quadrata con una finestra che dava sul giardino. Lord chiese:

« Ha saputo quello che voleva dalla vecchia Slattery? ».

« Sì. »

« E di cosa si tratta? »

« Pettegolezzi! Chiacchiere sui tempi andati. Alcuni delitti hanno le loro radici nel passato. Credo che sia proprio il caso di questo. »

Peter osservò con irritazione:

« Non capisco una parola di ciò che sta dicendo ».

Poirot sorrise. Poi dichiarò:

« Questo pesce è freschissimo ».

« Lo credo! » replicò con impazienza Lord. « L'ho pescato io stesso stamattina, prima di colazione. Senta, Poirot: non può accennarmi quello che sta armeggiando? Perché mi tiene all'oscuro? »

L'omino scosse la testa.

« Perché finora siamo al buio » rispose. « Mi trovo sempre di fronte alla stessa difficoltà: che non c'era nessuno che avesse ragione di uccidere Mary Gerrard... eccetto Elinor Carlisle. »

« Non può esserne certo » lo contraddisse Peter. « Ricordi che Mary è stata per un certo tempo all'estero. »

« Sì, sì, ho fatto delle indagini in proposito. »

« È stato in Germania? »

« Io? No. » E con una risatina soggiunse : « Ho i miei informatori ».

« E si fida degli altri? »

« Certamente. Non potrei correre di qua e di là a fare dilettantescamente cose che per una piccola somma altri può fare con abilità professionale! Posso assicurarle, *mon cher,* che ho parecchia carne al fuoco. Ho degli aiutanti utilissimi: uno di loro è un vecchio ladro. »

« Per che cosa lo utilizza? »

« L'ultima volta me ne sono servito per un'accurata ispezione nell'appartamentino del signor Welman. »

« In cerca di che? »

« Fa sempre piacere sapere quali bugie possono esserle state dette. »

« E il signor Welman ha mentito? »

« Decisamente. »

« Chi altro ha mentito? »

« Tutti quanti, credo. L'infermiera O'Brien romanticamente; la Hopkins caparbiamente; la signora Bishop velenosamente. Lei stesso... »

« Dio mio! » lo interruppe Lord. « Non crederà che abbia mentito anch'io? »

« Non ancora » ammise Poirot.

Lord ripiombò sulla sua seggiola. Poi disse:

« È un bel diffidente, Poirot! » Quindi soggiunse: « Se ha finito, possiamo muoverci per andare a Hunterbury. Più tardi devo vedere qualche ammalato; e poi c'è l'ambulatorio ».

« Sono a sua disposizione, amico mio. »

A metà strada incontrarono un giovanotto alto, di bell'aspetto, che spingeva una carriola. Questi si toccò rispettosamente il berretto vedendo il dottore.

« Buongiorno, Horlick. Questo è il giardiniere Horlick, Poirot. Lavorava qui, quella mattina. »

« Sì, signore » confermò Horlick. « Ho visto la signorina Elinor e ho parlato con lei. »

« E che cosa le ha detto? » chiese Poirot.

« Che la casa era venduta; e la cosa mi dispiacque; ma la signorina promise che avrebbe parlato di me al maggiore Somervell, e che forse lui avrebbe continuato a tenermi... anche se gli sembravo troppo giovane, come giardiniere-capo: ma avevo lavorato a lungo sotto il signor Stephens. »

« Le sembrò che fosse come al solito, Horlick? » chiese Lord.

« Sì, signore; forse era solo un po' eccitata... come se avesse in mente qualche cosa. »

« Conosceva Mary Gerrard? » chiese Poirot.

« Sì, signore, ma non molto bene. »

« E com'era? »

Horlick sembrò perplesso.

« Com'era? Vuol dire se era bella? »

« Non precisamente. Voglio dire : che specie di ragazza era? »

« Oh, una ragazza addirittura superiore. Parlava bene, era educata... Vede, la vecchia signora Welman aveva fatto tante storie per lei. Il padre era furibondo. Era come un orso punto dalle vespe. »

« Da quel che ho sentito, non aveva un gran buon carattere, il vecchio. »

« No davvero! Brontolava sempre, era stizzoso... Difficilmente diceva una parola gentile. »

Poirot riprese:

« Quella mattina era qui. Dove lavorava? ».

« Lavorai soprattutto nell'orto, signore. »

« E da lì non si vede la casa? »

« Nossignore. »

Peter Lord chiese :

« Se qualcuno fosse entrato in casa... dalla finestra della dispensa, lei lo avrebbe visto? ».

« Nossignore. »

« A che ora è andato a mangiare? »

« All'una. »

« E non ha visto niente... nessuno che ronzasse attorno alla casa... nessuna macchina fuori... niente di tutto questo? »

Le sopracciglia del giovane si sollevarono a manifestare una lieve sorpresa.

« Fuori del cancello, signore? C'era solo la sua macchina... nessun'altra. »

« La mia macchina? » esclamò Peter Lord. « Ma non era la mia! Io ero dalla parte di Withenbury, quella mattina. Tornai dopo le due. »

Horlick parve sconcertato.

« Ero proprio sicuro che fosse la sua, signore » ripetè dubbioso.

Peter disse in fretta:

« Be', non importa. Buongiorno, Horlick ».

Il dottore e Poirot si mossero. Horlick rimase a fissarli per un minuto o due, quindi

riprese a spingere la sua carriola.

Peter Lord disse a voce bassa ma con grande eccitazione :

« Finalmente qualche cosa! Di chi era la macchina che si trovava nel viale quella mattina? ».

« Che marca è la sua, amico mio? »

« Una Ford 10... verde-mare. Veramente è un tipo molto comune. »

« È sicuro che non fosse la sua? Non fa un errore di data? »

« Assolutamente sicuro. Andai a Withenbury, tornai tardi, mangiai un boccone, ed ecco la chiamata per Mary Gerrard, presso la quale mi affrettai. »

« Allora, caro amico, mi pare che siamo finalmente giunti a qualche cosa di tangibile. »

Peter Lord mormorò:

« Qualcuno' era qui quella mattina... qualcuno che non era né Elinor Carlisle né la Hopkins né Mary Gerrard... ».

« Molto interessante » replicò Poirot. « Venga, facciamo le nostre indagini. Vediamo, per esempio, come un uomo (o una donna) che volesse avvicinarsi alla casa potrebbe manovrare. »

A metà del viale un sentiero si dipartiva verso una macchia d'arbusti. Lo presero e a un certo punto Peter Lord afferrò il braccio di Poirot e gli indicò una finestra.

« Quella » disse « è la dispensa dove Elinor tagliò il pane per le tartine. »

« E da qui » mormorò Poirot « chiunque poteva vederla mentre le preparava. La finestra era aperta, se ben rammento? »

« Spalancata. Era una giornata caldissima. »

Poirot riprese riflettendo:

« Dunque, per chi volesse spiare non visto, questo sarebbe un ottimo punto di osservazione ».

I due uomini girarono attorno. Peter osservò:

« Ecco un posticino... dietro a questo cespuglio. Qui l'erba è stata calpestata. E ricresciuta, ma le tracce si vedono ancora ».

Poirot lo raggiunse. Affermò pensieroso:

« Sì, è un buon posto. Nascosto alla vista del viale e con questo spazio tra i cespugli che permette di scorgere la finestra. Ora, che cosa avrà fatto l'amico che stava qui? Avrà fumato? ».

Si curvarono a esaminare il suolo, spostando le foglie e i ramoscelli.

A un tratto Poirot emise un suono indistinto.

Peter Lord si raddrizzò.

« Che c'è? »

« Una scatola di fiammiferi vuota, amico mio. Gettata a terra, infangata e rovinata. »

Con attenzione e delicatezza raccolse l'oggetto. Finalmente lo depose su un giornale che trasse di tasca.

Peter Lord esclamò:

« È estera, Dio mio! Fiammiferi tedeschi! ».

« E Mary Gerrard era giunta recentemente dalla Germania! » soggiunse Poirot.

« Finalmente » esclamò Lord esultante. « Abbiamo qualche cosa! Non può negarlo! »

« Forse... » fece lentamente Poirot.

« Ma diamine! Chi vuole che abbia fiammiferi esteri da queste parti? »

« Già... già... »

Gli occhi di Poirot tornarono perplessi all'apertura tra i cespugli, che consentiva di vedere la finestra.

« Non è tanto semplice come crede » disse poi. « C'è una grande difficoltà. Non capisce? »

« No! »

Poirot sospirò.

« Se non lo vede da solo... Andiamo avanti. »

Entrarono in casa. Lord aprì la porta posteriore con una chiave.

Precedette Poirot attraverso il retrocucina e poi nella cucina; dopo di questa veniva un breve corridoio nel quale si aprivano da una parte un guardaroba e dall'altra la dispensa. Giunti in questa stanza i due uomini si guardarono attorno.

Era arredata con le consuete scansie per piatti e bicchieri munite di portine di vetro scorrevoli. C'era un fornello a gas con due bollitori; sopra al fornello uno scaffale con due scatole di latta su cui era scritto "tè" e "caffè". C'era un lavandino con un catino per sciacquare le tazze. Dinanzi alla finestra una tavola.

« Su questa tavola » disse Lord « Elinor Carlisle preparò le tartine. Il frammento dell'etichetta della morfina fu trovato in questa fessura sotto al lavandino. »

Poirot osservò pensieroso:

« La polizia sa fare le perquisizioni. Non trascura nulla ».

Peter Lord riprese con violenza:

« Non c'è alcuna prova che Elinor abbia toccato il tubetto! Le dico che qualcuno l'ha spiata da quei cespugli là fuori. Quando lei andò in portineria, la persona vide la possibilità, scivolò dentro, stappò il tubetto, schiacciò qualche compressa di morfina riducendola in polvere e mise questa nella prima tartina. Non si accorse neppure di avere strappato un pezzetto di etichetta e che questo fosse caduto e andato a finire in quella fessura. Si affrettò a fuggire, a salire in macchina e ad allontanarsi ».

Poirot sospirò.

« E ancora non capisce! Straordinario come può essere ottuso un uomo intelligente! »

Peter Lord si irritò.

« Vuol dire che non crede che qualcuno stesse in quei cespugli a spiare questa finestra? »

« Sì, questo lo credo... »

« Allora dobbiamo scoprire chi era! »

« Credo che non dovremo cercare molto lontano » mormorò Poirot.

« Lo sa già? »

« Ho un'idea. »

« I suoi aiutanti che hanno fatto l'inchiesta in Germania le hanno dunque rivelato qualche cosa... »

Hercule Poirot rispose, picchiandosi la fronte:

« Amico mio, è tutto qui dentro... venga, andiamo a esaminare il resto della casa ».

Finalmente si trovavano nella stanza in cui era morta Mary Gerrard.

La casa aveva una strana atmosfera: si sarebbe detta viva di ricordi e di presentimenti.

Peter Lord spalancò una delle finestre.

Mormorò con un lieve brivido:

« Sembra una tomba... ».

« Se le mura potessero parlare... » fece Poirot. « Tutto è qui, in casa; il principio di tutta la storia. »

Fece una pausa, poi riprese dolcemente:

« È in questa camera che Mary Gerrard è morta. La ritrovarono su quella sedia, presso la finestra... »

Poirot riprese, pensieroso:

« Una ragazza bella, romantica... avrà fatto dei progetti e avrà teso delle reti? Era una persona superiore che si dava delle arie? O era dolce e soave nient'affatto intrigante... una creatura all'inizio della vita... una fanciulla simile a un fiore?... ».

« Comunque fosse, qualcuno ha desiderato la sua morte. »

« Chi sa...? » mormorò Poirot.

Lord lo fissò.

« Che vuol dire? »

Poirot crollò il capo.

« Non ancora » rispose.

Si volse verso la porta.

« Abbiamo esaminato tutta la casa. Abbiamo visto tutto quello che c'era da vedere. Ora vediamo la portineria. »

Anche qui tutto era a posto: le camere pulite e prive di mobili. I due uomini si trattennero solo qualche minuto. Quando uscirono nuovamente ai sole, Poirot tocco le foglie di un roseto che si arrampicava sul muro. I fiori erano rossi e avevano un profumo soave.

« Sa il nome di questa rosa? » chiese Poirot. « Si chiama "Zephirina Droughin", amico mio. »

« E che me ne importa? » ribatté Lord irritato.

Poirot riprese:

« Elinor Carlisle mi ha parlato di rose. È stato allora che ho cominciato a vedere... non una luce chiara, ma quel lieve barlume che si scorge in treno, quando si sta per uscire da una galleria. Non è la luce del giorno, ma la promessa di tale luce ».

« Che cosa le ha detto? » chiese Lord con voce rauca.

« Mi parlò della sua infanzia, di quando giocava in questo giardino, di qualche lite fra lei e Roderick Welman; erano in contrasto perché lui preferiva la bianca rosa di York, fredda e austera, mentre lei amava le rosse rose di Lancaster. Rose rosse che hanno profumo, colore, passione e ardore. E questa, amico mio, è la differenza fra Elinor Carlisle e Roderick Welman. »

« E questo spiega... qualche cosa? » chiese Lord.

« Spiega Elinor Carlisle: una donna appassionata e fiera, che amava disperatamente un uomo incapace di amarla... »

« Non capisco... »

« Ma io capisco lei... e li capisco entrambi. Ora, mio caro amico, torniamo ancora una volta a quella macchia di arbusti. »

Si avviarono in silenzio. Il volto di Lord era turbato e corrucciato.

Giunti sul luogo, Poirot rimase immobile per qualche tempo, mentre Peter lo osservava.

Poi, a un tratto, il piccolo investigatore emise un sospiro annoiato.

« È tanto semplice, davvero. Non vede, amico mio, la fatale fallacia del suo ragionamento? Secondo la sua teoria, qualcuno - presumibilmente un uomo - che aveva conosciuto Mary Gerrard in Germania, è venuto qui con l'intenzione di ucciderla. Ma guardi, caro amico, guardi! Adoperi i suoi occhi mortali, poiché quelli dello spirito pare che non le servano. Che cosa vede da qui? Una finestra, non è vero? E alla finestra una ragazza. Una ragazza che prepara delle tartine : Elinor Carlisle. Ma pensi per un momento a questo: chi al mondo poteva dire alla persona che stava spiando che quelle tartine sarebbero state offerte a Mary Gerrard? Nessuno lo sapeva, se non Elinor Carlisle, nessuno! Neanche Mary Gerrard, né l'infermiera

Hopkins. Quindi, che cosa avviene se la persona che è stata a spiare entra, in un secondo tempo, dalla finestra e manomette le tartine? Che cosa può pensare e credere costui? Deve credere, deve aver creduto che le tartine sarebbero state mangiate da Elinor stessa... »

XX

Poirot bussò alla porta dell'infermiera Hopkins. Questa gli aprì con la bocca piena di focaccia.

Lo salutò con asprezza:

« Be', signor Poirot, che cosa desidera adesso? ».

« Posso entrare? »

Un po' burbera, l'infermiera si scostò, sicché Poirot potè varcare la soglia. La Hopkins era sempre ospitale, quando si trattava di offrire una tazza di tè; perciò un minuto dopo Poirot - che da buon latino detestava quella bevanda - guardava con un certo scoraggiamento una tazza di quella bevanda scura.

« Appena fatto: forte e profumato. »

Poirot mescolò con cautela il tè ed eroicamente ne bevve un sorso.

Poi disse:

« Immagina perché sono venuto qui? ».

« Non posso dirlo finché non lo dice lei. Non sono una lettrice del pensiero. »

« Sono venuto a chiederle la verità. »

L'infermiera si alzò irritata.

« Che vuol dir questo? Sono sempre stata una donna sincera. Non una di quelle che cercano di schermirsi. Ho parlato della mancanza del tubetto di morfina, all'inchiesta, mentre tante altre al mio posto avrebbero taciuto E sapevo benissimo che sarei stata accusata di negligenza, per aver lasciato in giro la mia borsa: cosa che può accadere a chiunque! Sono stata biasimata per questo, e le assicuro che nella mia professione non mi giova. Ma non me ne è importato nulla! Sapevo qualcosa che poteva avere importanza per la istruttoria, e l'ho già detta. E le sarò grata, signor Poirot, se mi

risparmierà le sue perfide insinuazioni. Non vi è nulla, in quanto concerne la morte di Mary Gerrard, che io non abbia detto schiettamente. Se la pensa diversamente, mi dispiace per lei. Io non ho nascosto nulla! E sono pronta a fare giuramento ripetendo la mia deposizione in tribunale. »

Poirot non tentò di interromperla. Conosceva perfettamente la tecnica da usare con una donna adirata. Lasciò quindi che l'infermiera si accendesse e tornasse 'a spegnersi. Poi finalmente parlò, con tono dolce e tranquillo :

« Non ho affatto voluto dire che abbia taciuto qualche cosa concernente il delitto ».

« E allora che ha voluto dire? Mi piacerebbe saperlo. »

« Le ho chiesto di dirmi la verità, non sulla morte, ma sulla vita di Mary Gerrard. »

« Oh! » La Hopkins parve per un momento sconcertata. Poi disse: «Allora è questo che vuole scoprire? Ma non c'entra affatto con l'assassinio! ».

« Non ho detto che c'entrasse. Ho detto soltanto che ci ha taciuto qualche cosa sul conto di quella ragazza. »

« E perché avrei dovuto parlare, se la cosa non ha alcun rapporto col delitto? »

Poirot alzò le spalle.

« E perché non avrebbe dovuto? »

Rossa in viso, la Hopkins esclamò:

« Ma per il più elementare decoro! Ormai sono tutti morti... tutti gli interessati. E la storia non riguarda più nessuno ».

« Questa è una sua supposizione. Ma forse non è così. E poi, se sa qualche cosa di recente, la faccenda è diversa. »

« Non so precisamente che cosa voglia dire... »

« L'aiuterò. Ho avuto qualche accenno dall'infermiera O'Brien, e in seguito a quello ho parlato lungamente con la signora Slattery, la quale ha un'ottima memoria per gli avvenimenti che si svolsero oltre venti anni fa. Le dirò precisamente ciò che ho appreso. Più di venti anni fa ci fu una relazione amorosa fra due persone. Una di queste era la signora Welman, vedova da qualche anno, donna capace di un amore profondo e appassionato. L'uomo era Sir Lewis Rycroft, il quale aveva la grande sventura di avere una moglie inguaribilmente pazza. A quell'epoca la legge non

ammetteva il divorzio, e Lady Rycroft, la cui salute fisica era eccellente, avrebbe potuto vivere fino a novant'anni. La relazione fra i due fu, credo, sospettata da molta gente, ma entrambi furono assai discreti e badarono a salvare le apparenze. Poi Sir Lewis Rycroft fu ucciso in guerra. »

« Ebbene? »

« Ebbene, suppongo che dopo la sua morte sia nata una bambina e che questa bambina sia Mary Gerrard. »

« Mi pare che sappia tutto! »

« Questo è quello che credo » affermò Poirot. « Ma può darsi che lei ne abbia una prova decisiva. »

L'infermiera rimase in silenzio un minuto o due, con la fronte corrugata, poi bruscamente si alzò, attraversò la stanza, aprì un cassetto e ne trasse una busta che portò a Poirot.

« Le dirò come è venuta nelle mie mani » dichiarò. « Le confesso che avevo dei sospetti. Per esempio, il modo come la signora Welman guardava la ragazza, e poi qualche pettegolezzo che avevo sentito. Il vecchio Gerrard, quando era malato, mi aveva detto che Mary non era sua figlia. Ebbene, dopo la morte di Mary, io finii di sgombrare la portineria, e in un cassetto, in mezzo ad altre cose del vecchio, rinvenni questa lettera. Vede quello che è scritto sulla busta. »

Poirot lesse la scritta tracciata con inchiostro scolorito :

"Per Mary - da inviarsi a lei dopo la mia morte."

« Questa non è recente? » domandò Poirot.

« Non fu scrìtta dal vecchio Gerrard » spiegò l'infermiera. « Ma da sua moglie, morta quattordici anni fa. Lei voleva che la lettera fosse consegnata alla ragazza, ma il vecchio la tenne in mezzo alle sue cose, e così Mary non venne mai a sapere... E ne ringrazio Dio! Almeno ha potuto tenere la testa alta sino alla fine, senza vergognarsi di nulla. »

L'infermiera fece una pausa, quindi riprese:

« Era sigillata, ma confesso che dopo averla trovata la aprii e la lessi; ciò che non avrei dovuto fare. Ma Mary era morta e io avevo più o meno l'idea del contenuto di

questa lettera e non mi sembrava potesse riguardare nessun altro. Però non ho voluto distruggerla, perché mi sembrava, in un certo modo, di non averne il diritto. Ma tenga, è meglio che la legga lei stesso. »

Poirot prese il foglio di carta coperto da una piccola scrittura angolare:

"Questa è la verità che io ho voluto scrivere per U caso che sia necessario. Ero la cameriera personale della signora Welman a Hunterbury; e la signora fu assai buona con me, in circostanze difficili e angosciose della mia vita. La mia padrona e Sir Lewis Rycroft si volevano bene, ma non si potevano sposare, perché lui era già ammogliato e la povera signora era in manicomio. Era un bravo signore, molto affezionato alla signora Welman. Fu ucciso in guerra e poco tempo dopo la signora mi rivelò che aspettava un bambino. Quindi si recò in Scozia e mi condusse con sé. La bimba nacque là: ad Ardlochrie. Gerrard, il quale mi aveva fatto la corte e poi mi aveva piantata, aveva ricominciato a scrivermi. Combinammo che ci saremmo sposati e avremmo preso la portineria, e lui avrebbe creduto che la bimba fosse mia. Vivendo nella proprietà, sarebbe apparso naturale che la signora Welman si interessasse alla bambina, e ne curasse l'educazione. Lei pensò che sarebbe stato meglio per Mary non apprendere mai la verità. La signora Welman ci diede una bella somma di denaro; ma io l'avrei aiutata anche senza questo. Sono stata felice con Gerrard, ma lui non si è mai affezionato a Mary. Non ho mai detto nulla a nessuno, ma credo che sia giusto, in caso di morte, che io metta nero su bianco.

ELIZA GERRARD (*nata* Eliza Riley)"

Hercule Poirot trasse un profondo respiro e piegò nuovamente la lettera.

La Hopkins gli chiese ansiosa:

« Che cosa farà, ora? Sono tutti morti! È inutile andare a tirar fuori queste vecchie storie. Tutti hanno sempre avuto in gran concetto la signor Welman; non si è mai detto nulla contro di lei. Questo vecchio scandalo... sarebbe una crudeltà. Lo stesso sia detto per Mary Gerrard. Era una cara figliola. Perché la gente dovrebbe venire a sapere che era una figlia naturale? Lasci che i morti possano riposare in pace nelle loro tombe! Questa è la mia opinione ».

« Bisogna pensare ai vivi » osservò Poirot.

« Ma questo non c'entra col delitto! » ribatté l'infermiera.

« Può darsi che c'entri, e molto! » replicò gravemente Poirot.

Uscì dalla casetta lasciando l'infermiera che lo guardava a bocca aperta.

Aveva camminato per qualche tempo, quando sentì dietro di sé dei passi esitanti: si fermò e si volse.

Era Horlick, il giovane giardiniere di Hunterbury. Sembrava il ritratto della perplessità. Girava e rigirava il berretto fra le mani.

« Scusi, signore... Posso dirle una parola? »

« Certamente. Di che si tratta? »

Horlick spiegazzò e torse il berretto. Volgendo altrove gli occhi, con aria perplessa, disse:

« Si tratta dell'automobile ».

« Quella che quella mattina era fuori del cancello posteriore? »

« Sissignore. Il dottor Lord ha affermato che non era la sua macchina; ma era proprio la sua ».

« Lo sa con sicurezza? »

« Sissignore. A causa del numero. L'osservai : MSS 2022. Ne sono certissimo. »

Con un debole sorriso, Hercule Poirot gli rispose:

« Ma il dottor Lord dice che quella mattina andò a Withenbury ».

Horlick replicò disperato:

« Sissignore. L'ho sentito. Ma era la sua macchinalo giurerei ».

Poirot rispose dolcemente:

« Grazie, Horlick. È precisamente quello che forse dovrà fare... ».

XXI

Faceva molto caldo in Tribunale? O molto freddo? Elinor Carlisle non avrebbe saputo dirlo. A volte si sentiva ardere, come se avesse la febbre, e subito dopo rabbrividiva. Non aveva udito la fine del discorso del Pubblico Ministero. Era tornata al passato, aveva rivissuto lentamente tutta la vicenda, dal giorno in cui era giunta

quell'orribile lettera fino al momento in cui un funzionario di polizia, dall'apparenza tranquilla, le aveva detto con orribile naturalezza:

« Elinor Katherine Carlisle? Ho un mandato d'arresto contro di lei : è imputata dell'assassinio di Mary Gerrard per somministrazione di veleno, avvenuta il giorno 27 luglio scorso. L'avverto che qualunque cosa dirà verrà registrata, e potrà essere usata come prova contro di lei al processo ».

Orribile, spaventosa naturalezza... si sentì afferrata da una macchina che girava continuamente: una macchina bene oleata, disumana, priva di compassione. E ora era là, sul banco degli accusati, esposta al pubblico, sotto centinaia di occhi che la fissavano con crudeltà.

Solo i giurati non la guardavano. Imbarazzati, cercavano di tenere gli occhi volti altrove... Elinor pensò : "È perché... sanno ciò che diranno... tra poco...".

Il dottor Lord stava facendo la sua deposizione. Ma quello era proprio Peter Lord, il gaio dottore col viso coperto di efelidi, buono e cordiale con tutti a Hunterbury? Era molto rigido, adesso, severamente professionale. Le sue risposte erano monotone: era stato chiamato per telefono; troppo tardi per poter fare qualunque cosa; Mary Gerrard era morta pochi minuti dopo il suo arrivo; morte cagionata, secondo lui, da un avvelenamento da morfina in una delle sue forme meno comuni : la varietà "fulminante".

L'avvocato Bulmer si alzò per rivolgere a sua volta delle domande:

« Era il medico curante della defunta signora Wel-man? ».

« Sì. »

« Durante le sue visite a Hunterbury, nello scorso giugno, ebbe occasione di vedere insieme l'accusata e Mary Gerrard? »

« Parecchie volte. »

« Come sarebbe stato, secondo lei, il contegno dell'imputata verso Mary Gerrard? »

« Perfettamente spontaneo e gentile. »

Edwin Bulmer disse con un sorriso lievemente sdegnoso :

« Non ha visto alcun segno di quell'"odio geloso" del quale abbiamo sentito tanto

parlare? ».

Il giovane medico rispose fermamente:

« No ».

Elinor pensò:

"Eppure vide - vide... - ha mentito per me... lui sapeva...".

A Peter Lord seguì il medico della polizia. La sua deposizione fu più lunga, più circostanziata. La morte era dovuta ad avvelenamento da morfina, della varietà "fulminante". Voleva avere la bontà di spiegare questo termine? Lo fece volentieri. La morte per avvelenamento da morfina può avvenire in modi diversi. Quello più comune era un periodo di intensa agitazione, seguito da assopimento e da narcosi con contrazione delle pupille. Un'altra forma meno comune era quella detta "fulminante" : in questi casi un sonno profondo sopravveniva dopo pochissimo tempo : circa dieci minuti; e le pupille erano generalmente dilatate...

Il Tribunale aveva aggiornato la seduta e l'aveva ripresa in seguito. C'erano state altre testimonianze di periti medici.

Il dottor Alan Garcia, un distinto chimico, prodigo di termini scientifici, parlò del contenuto dello stomaco. Pane, pasta di pesce, tè, latte, tracce di morfina... altri termini scientifici e parecchie cifre. La quantità presa dalla defunta sembrava che fosse circa due grammi: e mezzo grammo sarebbe già stato una dose letale.

L'avvocato Bulmer si alzò in piedi, sempre tranquillo.

« Vorrei capire bene. Nello stomaco non ha trovato altro che pane, burro, pesce, tè e morfina. Nessun altro alimento? »

« Nessuno. »

« Ciò vuol dire che la defunta non doveva avere mangiato altro che tartine e tè nelle ultime ore? »

« Precisamente. »

« C'era qualcosa che potesse far comprendere in quale particolare modo fosse stata somministrata la morfina? » *

« Non capisco. »

« Semplificherò la mia domanda. La morfina poteva essere nella pasta di pesce, o nel pane, o nel burro, o nel tè, o nel latte? »

« Certamente. »

« Non vi era alcuna prova speciale che la morfina fosse nella pasta di pesce piuttosto che in uno degli altri alimenti? »

« No. »

« E la morfina avrebbe potuto essere stata presa separatamente, cioè in nessuno di questi veicoli? Semplicemente inghiottita nella sua forma di compresse? »

« Precisamente. »

L'avvocato sedette.

« Ciononostante, lei ritiene che, comunque sia stata presa la morfina, essa è stata presa contemporaneamente a quegli alimenti? » domandò il Giudice.

« Sì. »

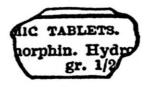
« Grazie. »

L'ispettore Brill aveva giurato con naturalezza meccanica. Adesso, rigido e soldatesco, faceva la sua deposizione con la facilità dovuta alla lunga pratica.

«Chiamato alla casa... l'imputata disse: "Sarà stata la pasta per le tartine che era guasta..." perquisizione dei locali... un barattolo di pasta d'acciughe e salmone, lavato, era a scolare sul lavandino; un altro pieno a metà... ulteriori ricerche nella dispensa... »

« Che cosa ha trovato? »

« In una fessura, sotto alla tavola, tra le assicelle del pavimento, un frammento di carta. »

Il reperto fu mostrato ai giurati.

« Che cosa ha pensato che fosse? »

« Un frammento di etichetta, di quelle applicate sui tubetti di vetro della morfina. »

L'avvocato difensore si alzò senza fretta. Chiese:

« Ha trovato questo pezzetto di carta in una fessura del pavimento? ».

« Sì. »

« Parte di un'etichetta? » « Sì. »

« Ha trovato il rimanente dell'etichetta? »

« No. »

« E ha rinvenuto qualche tubetto o boccetta su cui l'etichetta avrebbe potuto essere attaccata? »

« No. »

« In che stato era quel pezzetto di carta, quando l'ha

trovato? Sudicio o pulito? »

« Fresco e pulito. »

« Come sarebbe a dire, fresco e pulito? »

« Che vi era solo un po' di polvere del pavimento, a parte questo era assolutamente lindo. »

« Non poteva essere lì già da qualche tempo? »

« No, doveva esservi caduto da poco. »

« Afferma dunque che si trovava là solamente dal giorno in cui lo ha trovato? Non da prima? »

« Sì. »

L'avvocato Bulmer sedette con un grugnito.

L'infermiera Hopkins era sul banco dei testimoni, col viso rosso, ma sicura di sé.

"Però" pensò Elinor "l' infermiera Hopkins non faceva tanta paura come l'ispettore Brill. La mancanza di umanità dell'ispettore era davvero paralizzante. Lui faceva decisamente parte di un grande meccanismo, mentre l'infermiera aveva pregiudizi e passioni umane."

« Si chiama Jessie Hopkins? »

« Sì. »

« È infermièra comunale e risiede a Rose Cottage, Hunterbury? »

« Sì. »

« Dove era il 28 giugno scorso? »

« A Hunterbury. »

« L'avevano chiamata? »

« Sì. La signora Welman aveva avuto un codpo: il secondo. Andai ad aiutare l'infermiera O'Brien nell'attesa che si fosse trovata una seconda infermiera. »

« Aveva con sé una borsa di pronto soccorso? »

« Sì. »

« Dite alla giuria che cosa conteneva. »

« Bende, ovatta, una siringa ipodermica e qualche medicinale tra cui un tubetto di idroclorato di morfina. »

« A che scopo teneva questo medicinale? »

« Un'ammalata del villaggio aveva bisogno di iniezioni di morfina mattina e sera. »

« Qual era il contenuto del tubetto? »

« Venti compresse, ciascuna delle quali conteneva mezzo grammo di idroclorato di morfina. »

« Dove mise la borsa? »

« In anticamera. »

« Questo fu la sera del 28. Quando ebbe occasione di guardare nuovamente nella borsa? »

« La mattina seguente verso le nove, mentre stavo uscendo. »

« Mancava qualche cosa? »

« Il tubetto di morfina. »

« Parlò di questa perdita? »

« Lo dissi all'infermiera O'Brien, che era di servizio presso l'inferma. »

« La borsa era nell'atrio, dove la gente aveva l'abitudine di passare avanti e

indietro? »

« Sì. »

Il giudice fece una pausa. Quindi chiese:

« Lei conosceva intimamente la morta, Mary Gerrard? ».

« Sì. »

« Qual era la sua opinione di lei? »

« Era una dolce creatura e una buona ragazza. »

« Aveva un carattere piacevole? »

« Molto. »

« Sa se avesse dei dispiaceri? »

« No. »

« Al momento della sua morte vi era qualcosa che
potesse preoccuparla o renderla infelice a proposito del suo avvenire? »

« Nulla. »

« Non avrebbe quindi avuto ragione per attentare
alla propria vita? »

« Nessunissima ragione. »

E continuò ancora, ancora, quella maledetta storia: come la Hopkins aveva accompagnato Mary alla portineria, la comparsa di Elinor, i suoi modi eccitati, l'invito a mangiare le tartine, il piatto offerto a Mary per prima. La proposta di Elinor di lavare tutto e la seguente proposta che l'infermiera andasse al piano di sopra con lei per aiutarla a dividere i vestiti.

Vi furono frequenti interruzioni e obiezioni da parte dell'avvocato Bulmer.

Elinor pensò:

"Sì, è tutto vero; e lei lo crede. È sicura che sìa stata io. E ogni parola che dice, è la verità... Questa è la cosa orribile. È tutto vero".

Una volta di più, guardando verso il pubblico, vide il volto di Hercule Poirot che la guardava pensieroso, quasi affettuosamente. La guardava con l'aria di sapere troppo...

Il pezzetto di cartone su cui era incollato il frammento di etichetta, fu mostrato alla testimone.

« Sa che cos'è questo? »

« Un pezzetto di etichetta. »

« Può dire alla giuria di che etichetta si tratta? »

« Sì. È parte di un'etichetta di un tubetto di compresse per iniezioni. Compresse di morfina da mezzo grammo, come il tubetto che ho perduto io. »

« Ne è certa? »

« Certissima. Deve appartenere senz'altro al mio tubetto. »

Il giudice chiese:

« C'è qualche segno speciale per cui possa identificare proprio l'etichetta del tubetto da lei perduto? ».

« No, eccellenza, ma dev'essere lo stesso. »

« Per lo meno, può dire che è esattamente simile? »

« Sì, questo è quello che voglio dire. »

Il Tribunale aggiornò la seduta.

XXII

Il giorno seguente.

L'avvocato Edwin Bulmer era in piedi per il contro-interrogatorio. Era tutt'altro che dolce. Chiese aspramente :

« Quella borsa di cui abbiamo sentito parlare tanto, fu lasciata tutta la notte del 28 giugno nell'atrio principale di Hunterbury? ».

« Sì » confermò la Hopkins.

« Una discreta negligenza, no? »

L'infermiera arrossì.

« Infatti... »

« Ha l'abitudine di lasciare in giro medicinali pericolosi, a portata di mano di chiunque? »

« No di certo. »

« Ah no? Ma quella volta lo ha fatto. »

« Sì. »

« E chiunque in casa avrebbe potuto impadronirsi di quella morfina, se lo avesse voluto. »

« Immagino. »

« Non deve immaginare. È così o no? »

« Be'... sì. »

« Non era soltanto la signorina Carlisle che avrebbe potuto prenderlo, vero? Un qualunque domestico. 0 il dottor Lord. O il signor Roderick Welman. 0 l'infermiera O'Brien. 0 la stessa Mary Gerrard. »

« Credo... sì, sì. »

« E così o no? »

« Sì. »

« Qualcuno sapeva che lei aveva della morfina nella borsa? »

« Non lo so. »

« Non ne parlò con nessuno? »

« No. »

« Sicché, in definitiva, la signorina Carlisle potrebbe non aver saputo che c'era della morfina nella sua borsa. »

« Potrebbe aver frugato per vedere. »

« È molto improbabile, no? »

« Non lo so. »

« C'erano altre persone che, meglio della signorina Carlisle, avrebbero potuto sapere della presenza della morfina in quella borsa. Per esempio il dottor Lord. Doveva pur saperlo. Lei faceva le iniezioni dietro sua indicazione, non è vero? »

« Certamente. »

« E Mary Gerrard lo sapeva? »

« No. »

« Veniva spesso a casa sua, non è vero? »

« Non molto spesso. »

« Potrei affermare che lei veniva spesso da lei, e che, fra tutti gli abitanti della

casa, era quella che più facilmente poteva immaginare che nella sua borsa vi fosse la morfina. »

« Lo escludo. »

Bulmer fece una pausa. Quindi riprese:

« Disse la mattina stessa all'infermiera O'Brien che la morfina mancava? ».

« Sì. »

« Non ha per caso detto : "Ho lasciato la morfina a casa, debbo andare a prenderla"? »

« No. »

« Non ha pensato che la morfina fosse rimasta sul caminetto di casa sua? »

« Dio mio, quando non sono riuscita a trovarla, ho pensato che potesse essere successo questo. »

« Insomma, non sapeva con sicurezza che cosa ne aveva fatto. »

« Sì, lo sapevo. L'avevo messa nella borsa. »

« E allora perché la mattina del 29 giugno disse che forse l'aveva lasciata a casa? »

« Perché avrebbe anche potuto essere. »

« Deduco che lei è una donna molto negligente. »

« Non è vero. »

« Qualche volta fa delle dichiarazioni piuttosto imprecise, non è vero? »

« No. Sto molto attenta a quello che dico. »

« Lei fece un'osservazione a proposito di un graffio fatto con una spina di rose il 27 luglio, il giorno della morte di Mary Gerrard? »

« Non capisco che cosa c'entri questo. »

Il giudice domandò:

« È una cosa che ha rapporto col processo, avvocato Bulmer? ».

« Sì, milord; fa parte essenziale della difesa e intendo citare dei testimoni per provare che questa dichiarazione è menzognera. »

Riprese :

« Sostiene ancora di essersi graffiata il polso con una spina di rose il 27 luglio? ».

« Sì. »

L'infermiera aveva un'aria di sfida.

« E quando è accaduto, questo? »

« Prima di lasciare la portineria, mentre mi recavo alla casa, la mattina del 27 luglio. »

Bulmer chiese con aria scettica:

« Che pianta di rose era? ».

« Una rosa rampicante che cresce presso la casetta, con dei fiori rossi. »

« Ne è sicura? »

« Sicurissima. »

L'avvocato fece una pausa, quindi chiese:

« Persiste a dire che la morfina era nella borsa quando lei si recò a Hunterbury il 28 giugno? ».

« Persisto. »

« E se adesso l'infermiera O'Brien viene sul banco dei testimoni e giura che lei le disse di averla probabilmente lasciata a casa? »

« Era nella mia borsa. Ne sono sicura. »

Bulmer sospirò.

« Non si è sentita per nulla inquieta per la scomparsa della morfina? ».

« Non inquieta... no. »

« Era proprio tranquilla, nonostante la scomparsa di una quantità di una droga pericolosa? »

« In quel momento non pensai che qualcuno l'avesse presa. »

« Capisco. Lì per lì non si è ricordata che cosa aveva potuto farne? »

« Nient'affatto. Era nella borsa. »

« Venti compresse di mezzo grammo, cioè 10 grammi di morfina. Sufficienti per uccidere parecchie persone, no? »

« Sì. »

« E non era inquieta... e non ha neanche denunciato ufficialmente lo smarrimento? »

« Ho creduto che tutto fosse in regola. »

« Se la morfina fosse veramente scomparsa come dice, lei avrebbe dovuto, in coscienza, fare rapporto di tale perdita. »

Molto rossa in viso, la Hopkins rispose:

« Ebbene, non l'ho fatto ».

« Indubbiamente questa è una negligenza colpevole, da parte sua. Mi sembra che lei non si assuma molto seriamente le sue responsabilità. Le capita spesso di smarrire medicinali pericolosi? »

« Non mi è mai accaduto. »

Continuò così per alcuni minuti durante i quali l'infermiera Hopkins rispondeva mormorando, rossa in faccia, contraddicendosi... facile preda dell'abilità dell'avvocato Bulmer.

« È vero che il giovedì 6 luglio, la morta Mary Gerrard fece testamento? »

« È vero. »

« Perché lo fece? »

« Perché ritenne che fosse una cosa che si doveva fare. E infatti lo era. »

« È sicura che non fosse perché si sentiva depressa e incerta sul suo avvenire? »

« Sciocchezze. »

« Però questo dimostra che l'idea della morte era presente alla sua mente. Che vi rimuginava sopra. »

« Nient'affatto. Credette che fosse una cosa che bisognava fare.»

« È questo il testamento? Firmato da Mary Gerrard, e dai testimoni Emily Biggs e Roger Wade, lavoranti in pasticceria, e in cui lasciava tutto ciò che possedeva a Mary Ryley, sorella di Eliza Ryley? »

« Precisamente. »

Fu mostrato ai giurati.

« Secondo lei, Mary Gerrard aveva qualche cosa da lasciare? »

« In quel momento, no. »

« Ma entro breve tempo avrebbe avuto del denaro? »

«Sì.»

« E' vero che una somma considerevole - duemila sterline - sarebbe stata data alla Gerrard dalla signorina Carlisle? »

« Sì. »

« Non vi fu alcuna coercizione sulla signorina Carlisle, per far questo? Fu soltanto un impulso generoso da parte sua? »

« Sì : lo fece di sua spontanea volontà. »

« Ma senza dubbio, se avesse odiato Mary Gerrard come si dice, non le avrebbe, di sua spontanea volontà, regalato una somma di denaro. »

« Può essere. »

« Che cosa vuol dire con questa risposta? »

« Non voglio dir nulla. »

« Benissimo. Ora mi dica: ha sentito qualche pettegolezzo locale su Mary Gerrard e il signor Roderick Welman? »

« Lui le faceva la corte. »

« Ne ha la prova? »

« Lo sapevo, ecco tutto. »

« Ah... "lo sapeva"? Temo che questo non sia molto convincente per la giuria. E ha avuto occasione di dire che Mary non voleva aver nulla a che fare con lui, perché fidanzato con la signorina Elinor, e che gli disse la stessa cosa anche a Londra? »

« Questo è quello che mi raccontò lei. »

Samuel Attenbury interrogò di nuovo:

« Quando Mary Gerrard stava discutendo con lei il contenuto del testamento, l'imputata guardò in casa attraverso la finestra? ».

« Sì. »

« E che cosa disse? »

«Disse: "Sta facendo testamento, Mary? Curioso..." e si mise a ridere. A ridere, a ridere. E secondo me » affermò la teste con malignità « fu in quel momento che l'idea le venne in mente. L'idea di liberarsi della ragazza! In quel momento aveva in cuore il delitto. »

Il giudice parlò aspramente:

« Si limiti a rispondere alle domande che le sono rivolte. L'ultima parte di questa risposta non dev'essere messa a verbale... ».

Elinor pensò:

"Strano... quando qualcuno dice la verità, non lo scrivono...".

E provò il desiderio di ridere istericamente.

L'infermiera O'Brien era sul banco dei testimoni.

« La mattina del 29 giugno l'infermiera Hopkins le fece una dichiarazione? »

« Sì. Disse che dalla sua borsa mancava un tubetto di idroclorato di morfina. »

« Lei che cosa fece? »

« La aiutai a cercarlo. »

« Ma non lo trovaste? »

« No. »

« Le risulta che la borsa in questione sia rimasta tutta la notte nell'atrio? »

« Sì. »

« Il signor Roderick Welman e l'imputata erano entrambi nella casa al momento della morte della signora Welman, cioè nella notte dal 28 al 29 giugno? »

« Sì. »

« Vuole parlarci di un incidente avvenuto il 29 giugno, il giorno successivo la morte della signora Welman? »

« Vidi il signor Roderick con Mary Gerrard. Le stava dicendo che l'amava e cercò di baciarla. »

« E in quel tempo era fidanzato con l'imputata? »

« Sì. »

« E che cosa avvenne poi? »

« Mary gli disse che doveva vergognarsi, essendo fidanzato con la signorina Elinor. »

« Secondo lei quali erano i sentimenti dell'imputata verso Mary Gerrard? »

« La odiava. La guardava come se avesse voluto fulminarla. »

L'avvocato Bulmer balzò in piedi.

Elinor pensò: "Ma perché discutono su questo? Che cosa importa?".

Bulmer cominciò il contro-interrogatorio:

« Non è vero che l'infermiera Hopkins le disse che credeva di aver lasciato la morfina a casa? ».

« Ecco, vede, è andata così : dopo che... »

« La prego di avere la bontà di rispondere alla mia domanda. Non disse che probabilmente aveva lasciato la morfina a casa? »

« Sì. »

« E non era veramente preoccupata in quel momento? »

« No, allora no. »

« Perché credeva di averla lasciata a casa, e naturalmente non era inquieta. »

« Come vuole che pensasse che qualcuno l'aveva presa? »

« Esatto. Fu soltanto dopo la morte di Mary Gerrard per avvelenamento, che la sua immaginazione cominciò a lavorare. »

Il giudice interruppe:

« Credo, avvocato, che abbia già chiarito questo con la testimone precedente ».

« Come Vostra Signoria preferisce. Adesso, considerando l'atteggiamento dell'accusata verso Mary Gerrard, non vi è mai stata alcuna lite fra loro? »

« No, nessuna lite. »

« La signorina Carlisle è sempre stata gentile con la ragazza? »

« Sì. C'era solamente il suo modo di guardarla. »

« Sì, sì, sì. Ma questa è una cosa che non possiamo concretare. Lei è irlandese, credo? »

« Sì. »

« E gli irlandesi hanno una immaginazione piuttosto vivace, non è vero? »

La O'Brien esclamò eccitata:

« Ogni parola che ho detto è la pura verità ».

Il signor Abbott, droghiere, al banco dei testimoni. Parlò sottovoce, incerto

(quantunque, forse, un po' eccitato della propria importanza). La sua deposizione fu breve. L'acquisto di due barattoli di pasta per tartine. L'accusata aveva detto: "Ci sono stati casi di avvelenamento per ptomaina, non è vero? ". Sembrava strana ed eccitata. Nessun contro-interrogatorio.

XXIII

Prima arringa della difesa:

« Signori giurati, se volessi, potrei affermare che non vi è alcuna prova contro l'imputata. Il castello di prove costruito dall'accusa, secondo me e, senza dubbio, anche secondo voi, non ha dimostrato assolutamente nulla! L'accusa dichiara che Elinor Carlisle, essendosi impadronìta della morfina (che chiunque altro in casa avrebbe potuto prendere, e che si può dubitare fosse realmente nella borsa), procede all'avvelenamento di Mary Gerrard. Qui l'accusa si fonda soltanto sull'opportunità. Ha cercato di dimostrare il movente, ma non vi è riuscita. Perché, signori della giuria, il movente non esiste! L'accusa ha parlato della rottura di un fidanzamento. Se la rottura di un tale impegno può essere causa di un assassinio, vedremmo ogni giorno delitti di questo genere! E questo fidanzamento, notate bene, non aveva come base una passione disperata; si trattava di un matrimonio combinato soprattutto per ragioni di famiglia. La signorina Carlisle e il signor Welman erano cresciuti insieme, avevano sempre nutrito un affetto reciproco che a poco a poco era diventato più profondo; ma intendo dimostrarvi che dal punto di vista "amore" il loro sentimento era assolutamente nullo ».

"Oh Roddy - Roddy un sentimento nullo?".

« Inoltre, questo fidanzamento era stato rotto non dal signor Welman ma dall'imputata! Vi faccio notare che la ragione principale che aveva spinto i due giovani a fidanzarsi era stata l'idea di compiacere la vecchia signora Welman. Quando lei morì, entrambi si resero conto che i loro sentimenti non erano abbastanza forti da giustificare il matrimonio. Rimasero, però, ottimi amici. Inoltre Elinor Carlisle, che aveva ereditato il patrimonio di sua zia, nella bontà del suo animo stava

disponendo la donazione di una grossa somma di denaro a Mary Gerrard. Precisamente la ragazza che lei è accusata di avere avvelenata! È semplicemente ridicolo.

« L'unico elemento contro Elinor Carlisle è costituito dalle circostanze in cui l'avvelenamento ebbe luogo.

« L'accusa dice infatti :

« "Nessuno, se non Elinor Carlisle, può avere ucciso Mary Gerrard. Perciò bisogna cercare un possibile movente."

Ma - come vi ho già detto - il movente non si è trovato perché non esiste.

« Ora, è vero che nessuno, all'infuori di Elinor Carlisle, avrebbe potuto uccidere Mary Gerrard? No, non è vero. Vi è la possibilità che Mary Gerrard si sia uccisa. Vi è la possibilità che qualcuno abbia manomesso le tartine mentre Elinor Carlisle era andata alla casetta. Vi è una terza possibilità. È legge fondamentale di giustizia che se si può dimostrare che c'è un ragionevole dubbio, l'imputato deve venire assolto. Io mi propongo di dimostrarvi che vi era un'altra persona che non solo aveva la possibilità di avvelenare Mary Gerrard, ma che aveva anche un motivo per farlo. Mi propongo quindi di citare dei testimoni i quali dimostreranno che un'altra persona poteva avere nelle mani la morfina e che questa aveva un ottimo motivo per uccidere Mary Gerrard; e vi dimostrerò come ha avuto ugualmente l'occasione di poterlo fare. Affermo che nessuna giuria al mondo può riconoscere colpevole questa donna quando non vi è contro di lei altra prova se non l'opportunità di compiere il delitto, e quando si può dimostrare che tale opportunità esisteva anche per un'altra persona, con l'aggiunta di un movente assai più convincente. Citerò anche dei testimoni per provare che vi è stato falso giuramento da parte di uno dei testi citati dall'accusa. Ma prima interrogherò l'imputata affinché lei stessa vi racconti la sua storia e voi possiate vedere come sono infondate le accuse contro di lei ».

Elinor rispondeva alle domande del suo avvocato con voce sommessa. II giudice si chinò in avanti e le disse di parlare più forte...

Bulmer le si rivolgeva con tono dolce e incoraggiante: tutte domande per le quali

lei aveva già ripetuto a se stessa più volte le risposte, come se avesse dovuto recitare una parte.

« Voleva bene a Roderick Welman? »

« Molto. Era come un fratello... o un cugino. Ho sempre pensato a lui come a un cugino. »

Il fidanzamento... trascinatavi dalle circostanze... molto piacevole sposare una persona che si conosce fin dall'infanzia...

« Non una passione, insomma? »

"Passione? Oh, Roddy..."

« Dìo mio, no... ci conoscevamo tanto bene... »

« Dopo la morte della signora Welman vi fu tra voi una lieve tensione? »

«Sì.»

« Come lo spiega? »

« In parte credo che fosse per il denaro. »

« Il denaro? »

« Sì. Roderick sì sentiva a disagio. Pensava che la gente potesse supporre che mi sposava per quello... »

« Il fidanzamento non fu rotto a causa di Mary Gerrard? »

« Credetti che Roderick se ne fosse incapricciato, ma non pensai che fosse una cosa seria. »

« Se lo fosse stato, ne sarebbe rimasta sconvolta? »

« Oh no. L'avrei soltanto trovata una cosa sconveniente : ecco tutto. »

« Ora mi dica, signorina Carlisle, prese lei il tubetto di morfina dalla borsa dell'infermiera Hopkins la notte del 28 giugno? »

« No. »

« Ha mai posseduto della morfina? »

« Mai. »

« Sapeva che sua zia non aveva fatto testamento? »

« No. Fu una sorpresa per me. »

« Credette che la sera del 28 giugno, nelle ore precedenti alla sua morte, lei volesse

darle un incarico? »

« Compresi che non aveva provveduto per Mary Gerrard e che era ansiosa di farlo. »

« E per adempiere ai suoi desideri, lei stessa era disposta a dare una somma di denaro alla ragazza? »

« Sì. Desideravo esaudire i desideri di zia Laura. Ed ero grata della bontà che Mary aveva dimostrato a mia zia. »

« Il 26 luglio si recò da Londra a Maidensford e prese alloggio alla locanda "Le Armi del Re"? »

«Sì.»

« A quale scopo? »

« Avevo avuto un'offerta per la casa e l'acquirente desiderava entrarne in possesso il più presto possibile. Dovevo quindi esaminare gli effetti personali di mia zia, e disporre e sistemare ogni cosa.»

« A Hunterbury il 27 luglio fece acquisto di generi alimentari? »

« Sì. Pensai che sarebbe stato più comodo mangiare un boccone a casa che tornare in paese. »

« Poi andò a casa e fece la scelta degli effetti personali di sua zia? »

«Sì. »

« E poi? »

« Discesi nella dispensa e preparai alcune tartine. Poi andai alla portineria e invitai l'infermiera comunale e Mary Gerrard a venire in casa a mangiarle con me. »

« Perché questo invito? »

« Per risparmiare anche a loro, con quel caldo, una passeggiata fino al paese e ritorno. »

« Un gesto gentile da parte sua. E loro accettarono l'invito? »

« Sì. Vennero a casa con me. »

« Dove erano le tartine che aveva preparato? »

« Le avevo lasciate in un piatto, nella dispensa. »

« La finestra era aperta? »

« Sì. »

« Chiunque avrebbe potuto entrare durante la sua assenza? »

« Certamente. »

« Se qualcuno l'avesse osservata da fuori mentre preparava le tartine, che cosa avrebbe potuto pensare? »

« Che mi stavo preparando la colazione, credo. »

« E non poteva sapere se qualcuno l'avrebbe condivisa con lei? »

« No. L'idea di invitare le due donne mi venne quando vidi quante tartine avevo preparate. »

« Sicché se qualcuno fosse entrato in casa e avesse messo il veleno in una delle tartine, il tentativo di avvelenamento sarebbe stato contro di lei? »

« Dio mio, sì. »

« Che cosa avvenne quando tornò in casa? »

« Andammo nel salottino. Io mi recai a prendere le tartine e le offrii alle mie ospiti. »

« Bevve qualche cosa con loro? »

« Acqua. C'era della birra, ma l'infermiera e Mary preferirono il tè. L'infermiera andò a prepararlo nell'anticucina. Lo portò su un vassoio e Mary lo versò. »

« Lei non ne prese? »

« No. »

« Mary Gerrard e l'infermiera ne bevvero tutt'e due? »

« Sì. »

« E poi che cosa avvenne? »

« L'infermiera andò a spegnere il fornello a gas. »

« Lasciandola sola con Mary Gerrard? »

« Sì. »

« E poi? »

« Dopo qualche minuto presi il vassoio e il piatto delle tartine e li portai nella dispensa. Assieme all'infermiera lavammo le stoviglie. »

« L'infermiera si era levata i polsini? »

« Sì. Lavò le stoviglie e io le asciugai. »

« Lei fece un'osservazione a proposito di una graffiatura al polso? »

« Le chiesi se si era punta. »

« Che cosa avvenne dopo? »

« Andammo al piano di sopra e lei mi aiutò a scegliere gli effetti di mia zia. »

« Dopo quanto tempo ridiscendeste? »

« Dopo circa un'ora. »

« Dov'era Mary Gerrard? »

« Nel salottino, seduta. Respirava in modo strano, era in coma. Telefonai al dottore, secondo le istruzioni della signora Hopkins. Lui arrivò un momento prima della morte della ragazza. »

Bulmer raddrizzò le spalle drammaticamente.

« Signorina Carlisle, ha lei ucciso Mary Gerrard? »

"Ecco il momento. Testa alta, occhi fermi."

« *No!* »

Samuel Attenbury, il Pubblico Ministero. Un batticuore doloroso. Ora... ora eccola alla mercé di un nemico! Non più dolcezza, non più domande a cui bisognava rispondere! Ma lui cominciò bonariamente.

« Ci ha detto di essere stata fidanzata col signor Roderick Welman? »

« Sì. »

« Gli era affezionata? »

« Molto. »

« Tengo invece a precisare che era profondamente innamorata di Roderick Welman e atrocemente gelosa di Mary Gerrard. »

« No! » "Aveva un'espressione indignata, quel no?"

Attenbury disse minaccioso:

« Affermo che lei aveva il proposito di togliere di mezzo quella ragazza, nella speranza che Roderick Welman tornasse a lei ».

« Certamente no. » "Sdegnoso - un pochino debole, però."

Le domande continuarono. Come un sogno... un brutto sogno... un incubo.

Una domanda dopo l'altra... domande orribili, offensive... Ad alcune era preparata, altre la presero alla sprovvista...

E sempre lo sforzo di ricordarsi la parte. Mai abbandonarsi un momento, mai poter dire: "Sì, la odiavo... Sì, desideravo che morisse... Sì, mentre preparavo le tartine non feci che pensare alla sua morte...".

Rimanere calma e fredda e rispondere il più brevemente e spassionatamente possibile...

Lottare...

Lottare per ogni centimetro di strada... Finito... Ora l'orribile uomo col naso aquilino si era seduto. E la voce dolce e pacata di Edwin Bulmer le avrebbe rivolto ancora qualche domanda. Domande facili, semplici, destinate a cancellare la triste impressione che poteva averle lasciato il contro-interrogatorio... Era tornata al suo posto. E guardava i giurati, domandandosi...

Roddy. Roddy era lì davanti e sbatteva un po' le palpebre, certo disperato di trovarsi in quel luogo. Roddy che sembrava - per così dire - una creatura non reale.

Ma nulla più era reale. Tutto le girava intorno spaventosamente. Il bianco era nero, l'alto era basso, l'oriente era occidente... "E io non sono Elinor Carlisle; sono 'l'imputata'. E che mi impicchino o mi assolvano, nulla sarà più come prima. Se vi fosse qualcosa... una sola cosa intatta a cui aggrapparsi..."

(Forse il volto di Peter Lord con le sue efelidi e il suo aspetto così straordinariamente simile a quello che è sempre stato...)

Che cosa stava chiedendo adesso l'avvocato Bulmer?

« Vuol dirci quali erano i sentimenti della signorina Carlisle nei suoi confronti? »

Roddy rispose con la sua voce precisa:

« Posso affermare che mi era profondamente affezionata, ma certo non mi amava appassionatamente ».

« Lei era soddisfatto del suo fidanzamento? »

« Sì. Avevamo moltissime idee in comune. »

« Vuol dire esattamente ai giurati, signor Welman, perché il fidanzamento fu mandato a monte? »

« Dopo la morte della signora Welman ci sentimmo improvvisamente a disagio. A me non piaceva l'idea di sposare una donna ricca, essendo io senza un soldo. L'impegno fu sciolto di comune accordo. Ed entrambi ne provammo un certo sollievo. »

« Vuole ora dirci quali erano i suoi rapporti con Mary Gerrard? »

"Oh Roddy, povero Roddy, come tutto questo deve addolorarlo!"

« La trovavo molto bella. »

« Era innamorato di lei? »

« Un pochino. »

« Quando la vide per l'ultima volta? »

« Devo pensare. Dev'essere stato il 5 o il 6 luglio. »

L'avvocato Bulmer chiese, con la voce appena più dura:

« Io credo che l'abbia vista anche dopo tale data ».

« No, mi recai all'estero : a Venezia e in Dalmazia. »

« E quando tornò in Inghilterra? »

« Dopo aver ricevuto un telegramma... mi faccia pensare... deve essere stato il 1° agosto. »

« Ma il 27 luglio lei era in Inghilterra, credo. »

« No. »

« Andiamo, signor Welman. Si ricordi che ha giurato. Non esiste forse il fatto che il suo passaporto dimostra che lei tornò in Inghilterra il 25 luglio e che ripartì la notte del 27? »

La voce di Bulmer aveva una nota sottilmente minacciosa. Elinor corrugò la fronte, improvvisamente richiamata alla realtà. Possibile che il suo difensore maltrattasse uno dei suoi testimoni citati?

Roderick era impallidito. Tacque per un minuto o due, poi disse con sforzo:

« Ebbene sì... è così ».

« Andò a trovare la Gerrard nel suo alloggio a Londra il giorno 25? »

«Sì.»

« Le chiese di sposarla? »

« Ehm... sì. »

« Che cosa le rispose? »

« Rifiutò. »

« Lei non è ricco, signor Welman? »

« No. »

« E ha parecchi debiti? »

« È affar mio! »

« Non sapeva che la signorina Carlisle le aveva lasciato tutto il suo denaro, in caso di morte? »

« È la prima volta che lo sento dire. »

« È stato a Maidensford la mattina del 27 luglio? »

« No. »

Il Pubblico Ministero disse:

« Lei afferma che, secondo lei, l'imputata non era profondamente innamorata di lei? ».

« Sì, ho detto questo. »

« Molto cavalleresco, signor Welman. »

« Non capisco che cosa voglia dire. »

« Se una signora fosse innamorata di lei e lei non lo fosse, non si sentirebbe tenuto a nascondere questo fatto? »

« Certo no. »

« Dove ha studiato, signor Welman? »

« A Eton. »

Con un sorriso tranquillo Attenbury lo accommiatò:

« Non c'è altro ».

Alfred James Wargrave.

« Lei è coltivatore di rose e abita a Emsworth, Berkes? »

« Sì. »

« È andato il 20 ottobre a Maidensford per esaminare un roseto che cresce presso

la portineria di Hunterbury Hall? »

« Sì. »

« Vuole descrivere questo roseto? »

« È una rosa rampicante: la Zephirina Droughin. Ha fiori rossi delicatamente profumati. È priva di spine. »

« Sarebbe impossibile graffiarsi con un roseto simile a quello descritto da lei? »

« Impossibile. Ripeto che è assolutamente priva di spine. » Nessun contro-interrogatorio.

« Si chiama James Littledale? Ha la patente di chimico ed è impiegato presso i grossisti di prodotti chimici e farmaceutici Jenkin & Hale? »

« Sì. »

« Può dirmi che cos'è questo brandello di carta? »

Il reperto gli fu mostrato.

« È un frammento di una delle nostre etichette : quelle che incolliamo sui tubetti di compresse per iniezioni ipodermiche. »

« È sufficiente questo pezzo per farle riconoscere che medicinale fosse contenuto nel tubetto su cui era questa etichetta? »

« Sì. Posso affermare con assoluta sicurezza che il tubetto in questione conteneva compresse di idroclorato di apomorfina da mezzo grammo ciascuna. » « Non idroclorato di morfina? »

« No, non poteva appartenere a un tubetto di questo medicinale. »

« Perché no? »

« Perché sui tubetti di quel medicinale la parola morfina è scritta con la M maiuscola. Ora l'ultima parte della lettera m su questa etichetta, vista attraverso la lente d'ingrandimento, mostra chiaramente che si trattava di m minuscola, non maiuscola. »

« Prego i signori giurati di esaminare il reperto con la lente. Ha con sé delle etichette da far vedere? » Le etichette furono mostrate ai giurati. Edwin Bulmer riprese:

« Lei dice che questa apparteneva a un tubetto di apomorfina? Che cos'è precisamente l'idroclorato di apomorfina? »

« La formula è $C_{!7}$ H $N0_2$. E un derivato della morfina, che si prepara saponificando la morfina col calore, e diluendola con acido cloridrico in tubetti sigillati. La morfina perde una molecola d'acqua. »

« Quali sono le proprietà speciali dell'apomorfina? »

II signor Littledale rispose tranquillo:

« L'apomorfina è il più rapido e il più potente emetico che si conosca. Agisce in pochi minuti. »

« Quindi se qualcuno avesse inghiottito una dose letale di morfina e gli si iniettasse ipodermicamente, entro pochi minuti, una dose di apomorfina, quale sarebbe il risultato? »

« Il vomito seguirebbe quasi immediatamente e la morfina sarebbe espulsa dall'apparato digerente. »

« Perciò, se due persone mangiassero la stessa tartina o bevessero lo stesso tè, e a una di esse fosse iniettata una dose di apomorfina, quale sarebbe il risultato... supponendo che avessero condiviso alimento o bevanda contenente morfina? »

« L'alimento o la bevanda contenenti morfina sarebbero rigettati dalla persona che ha avuto l'iniezione. »

« E questa persona non avrebbe alcun disturbo successivo? »

« No. »

Vi fu un'improvvisa agitazione nel Tribunale e il giudice impose il silenzio.

« Lei è Amelia Mary Sedley, dimorante abitualmente al numero 17 di Charles Street, Boonamba, Auckland? »

« Sì. »

« Conosce la signora Draper? »

« Sì. La conosco da vent'anni. »

« Conosce il suo nome da ragazza? »

« Sì. Ero presente al suo matrimonio. Si chiamava Mary Riley. »

« Era nativa della Nuova Zelanda? »

« No. Proveniva dall'Inghilterra. »

« È in Tribunale fin dall'inizio del dibattito? »

« Sì. »

« E ha visto in Tribunale questa Mary Riley, o Draper? »

« Sì. »

« Dove l'ha vista? »

« Sul banco dei testimoni. »

« Sotto quale nome? »

« Jessie Hopkins. »

« Ed è assolutamente sicura che questa Jessie Hopkins sia la donna che lei conosce come Riley o Draper? »

« Non ho ombra di dubbio. »

Lieve agitazione fra il pubblico.

« Quando ha visto per l'ultima volta Mary Riley, prima di adesso? »

« Cinque anni fa. Ripartì allora per l'Inghilterra. »

Edwin Bulmer si volse con un inchino verso il Pubblico Ministero:

« A lei ».

Samuel Attenbury si alzò con un'espressione lieve-mente perplessa e cominciò:

« Ritengo che lei, signora Sedley, possa... hm... ingannarsi. »

« Non mi inganno. »

« Potrebbe trattarsi di una rassomiglianza. »

« Conosco molto bene Mary Draper. »

« L'infermiera Hopkins è infermiera comunale. »

« Mary Draper era infermiera d'ospedale, prima di sposarsi. »

« Si rende conto che sta accusando un testimone di spergiuro dinanzi al Tribunale? »

« So perfettamente quello che dico. »

« Edward John Marshall, lei ha dimorato per qualche anno nella Nuova Zelanda, ad Auckland, e ora abita al numero 14 di Wren Street, Deptford? »

« Sì. »

« Conosce Mary Draper? »

« L'ho conosciuta e frequentata per parecchi anni nella Nuova Zelanda. »

« L'ha vista oggi in Tribunale? »

« Sì. Si fa chiamare Hopkins, ma è la signora Draper. »

Il giudice alzò la testa. Parlò con voce non alta ma chiara e penetrante.

« Credo che sia desiderabile che la teste Hopkins venga richiamata. »

Una pausa. Un mormorio.
« Informo Vostra Signoria che Jessie Hopkins ha lasciato il Tribunale pochi minuti fa. »
Hercule Poirot.
Hercule Poirot salì sul banco, prestò giuramento, si arricciò i baffi e attese col capo un po' piegato. Diede le proprie generalità e indirizzo.
« Signor Poirot, riconosce questo documento? »
« Senza dubbio. »
« Come è venuto originalmente nelle sue mani? »
« Mi fu dato dall'infermiera comunale Hopkins. »
Edwin Bulmer disse:
« Col suo permesso, milord, lo leggerò ad alta voce e poi lo passeremo in esame ai signori giurati ».

XXIV

La parola alla difesa:

« Signori giurati, ora ogni responsabilità riposa su di voi. Tocca a voi dire se Elinor Carlisle deve essere assolta. Se, dopo le deposizioni che avete udite, siete ancora convinti che Elinor Carlisle abbia avvelenato Mary Gerrard, è vostro dovere dichiararla colpevole.

« Ma se vi sembra che vi siano indizi abbastanza evidenti - anzi più che evidenti - su un'altra persona, è vostro dovere prosciogliere l'imputata senza ulteriore indugio.

« Voi avrete ormai compreso che i fatti di questo processo sono assai diversi di quanto non siano apparsi da principio.

« Ieri, dopo una drammatica deposizione del signor Hercule Poirot, ho citato altri testimoni per provare in modo indiscutibile che la ragazza Mary Gerrard era figlia illegittima della defunta Laura Welman. Dato questo, ne consegue, come Sua Signoria può confermarvi, che il parente più prossimo della defunta non era sua nipote, Elinor Carlisle, ma sua figlia, conosciuta col nome di Mary Gerrard. E perciò, con la morte della signora Welman, Mary Gerrard diventa erede di un patrimonio considerevole. Questo, signori, è il punto cruciale della situazione. Mary Gerrard veniva a ereditare una fortuna ammontante a circa duecentomila sterline. Ma lei lo ignorava. Ignorava anche la vera identità della nominata Hopkins. Immaginerete,

signori, che Mary Riley o Draper doveva avere le sue buone ragioni per mutare il suo nome in quello di Hopkins. Altrimenti, perché non è venuta a dirci il motivo di questo mutamento?

« Tutto ciò che sappiamo è questo: che per istigazione dell'infermiera Hopkins, Mary Gerrard fece testamento lasciando ogni suo avere a "Mary Riley, sorella di Eliza Riley". Sappiamo che l'infermiera Hopkins, per la sua professione, aveva modo di procurarsi morfina e apomorfina, e ne conosceva le proprietà. Inoltre, è stato provato che l'infermiera Hopkins non ha detto la verità quando ha affermato di essersi punta il polso con una spina di un roseto che invece è privo di spine. Perché avrebbe mentito? Perché voleva frettolosamente giustificare il segno lasciato dall'ago ipodermico. Ricordate pure che l'imputata ha dichiarato, sotto giuramento, che l'infermiera Hopkins, quando lei la raggiunse nella dispensa, aveva l'aria di sentirsi poco bene: il suo viso era di un colore verdognolo, comprensibile se poco prima aveva avuto un vomito violento.

« Sottolineerò adesso un altro punto : se la signora Welman fosse vissuta ventiquattr'ore di più, avrebbe fatto testamento. Molto probabilmente avrebbe disposto un vistoso legato in favore di Mary Gerrard ma non le avrebbe lasciato il grosso del suo patrimonio, perché era convinzione della signora Welman che sua figlia sarebbe stata più felice se fosse rimasta a vivere in un'altra sfera.

« Non tocca a me pronunciarmi in merito alle prove che esistono contro quell'altra persona, se non per dimostrare che questa ha avuto uguale opportunità e ben più forti ragioni per compiere l'assassinio.

« Considerato da questo punto di vista, signori giurati, vi faccio presente che l'atto d'accusa contro Elinor Carlisle si risolve in nulla... ».

Dal riassunto del giudice signor Beddingfeld: « ...dovete essere assolutamente convinti che questa donna ha somministrato una dose letale di morfina a Mary Gerrard il 27 luglio. Se non lo siete, dovete prosciogliere l'imputata.

« L'accusa ha stabilito che la sola persona che aveva la possibilità di somministrare il veleno a Mary Gerrard era Elinor Carlisle. Ma la difesa ha cercato di provare che vi

erano altre possibilità. Vi è la teoria che Mary Gerrard si sia suicidata; ma il solo argomento in appoggio di tale supposizione è il fatto che Mary Gerrard fece testamento poco prima di morire. Non vi è la minima prova che lei fosse depressa o infelice o comunque in un tale stato di spinto da indurla a togliersi ila vita. Si è anche insinuato che la morfina avrebbe potuto essere stata messa nelle tartine da una persona entrata nella dispensa mentre Elinor Carlisle era andata alla portineria. In tal caso, il veleno sarebbe stato destinato a Elinor Carlisle e la morte di Mary Gerrara sarebbe stata un errore. La terza alternativa, suggerita dalla difesa, è che un'altra persona ha avuto la stessa possibilità di somministrare la morfina e che in quest'ultimo caso il veleno fu introdotto nel tè e non nelle tartine. In appoggio a tale teoria la difesa ha citato il teste Littledale, il quale ha giurato che il frammento di carta rinvenuto nella dispensa faceva parte dell'etichetta di un tubetto contenente compresse ipodermiche di apomorfina, emetico potentissimo. Vi sono stati sottoposti entrambi i tipi di etichetta. Secondo me, la polizia è stata colpevole di grave negligenza non osservando più attentamente il frammento originale e concludendo affrettatamente che si trattava di morfina.

« La teste Hopkins ha dichiarato di essersi punta il polso con la spina di una pianta di rose che è presso la portinerìa. Il teste Wargrave ha esaminato la pianta e ha detto che è priva di spine. Dovete decidere che cosa ha prodotto la puntura al polso dell'infermiera e perché lei ha mentito in proposito...

« Se l'accusa vi ha convinti che l'imputata e nessun altro ha compiuto il delitto, dovete ritenerla colpevole. « Se l'alternativa suggerita dalla difesa è possibile e concorda con le prove, l'imputata dev'essere assolta.

« Vi invito a pronunciare il verdetto con coraggio e diligenza, pesando bene le prove che vi sono state sottoposte ».

Elinor fu ricondotta in aula.

I giurati rientrarono.

« Signori giurati, siete d'accordo nel vostro verdetto? »

« Sì. »

« Guardate l'imputata che è alla sbarra, e dichiarate se è colpevole o innocente. » « *Innocente...* »

XXV

L'avevano fatta uscire da una porta laterale. Aveva visto dei visi che le davano il benvenuto... Rod-dy... il piccolo investigatore baffuto... Ma si era rivolta a Peter Lord. « Desidero andar via... »

Adesso era con lui nella sua comoda automobile che li portava velocemente fuori città.

Lui non le aveva detto nulla. Elinor sedeva in un silenzio beato. Ogni minuto la allontanava sempre più. Una nuova vita... Ecco ciò di cui aveva bisogno... Una nuova vita. A un tratto disse:

« Vorrei... vorrei andare in un luogo tranquillo... dove non vi siano tanti volti... ». Peter Lord rispose tranquillamente:

« È già tutto disposto. Andrà in una casa di riposo. Un luogo quieto. Bellissimi giardini. Nessuno che possa tormentarla... e nemmeno giungere fino a lei ».

Elinor rispose con un sospiro:

« Sì... questo è ciò di cui ho bisogno... ».

Era il fatto di essere un medico, pensò, che lo rendeva così comprensivo. Lui sapeva e non la importunava. Che tranquilla beatitudine essere lì con lui, allontanarsi da tutto, via dalla città... verso un luogo sicuro... Aveva bisogno di dimenticare, dimenticare tutti... Nulla di quanto era accaduto era vero. Tutto era passato, svanito, dileguato : la vecchia vita e i vecchi sentimenti. Lei era una creatura nuova, strana, indifesa, che doveva ricominciare tutto daccapo. Era molto strana e sgomenta...

Ma era un conforto essere con Peter... Adesso attraversavano i sobborghi.

Finalmente Elinor mormorò:

« È tutto merito suo... ».

« È stato Hercule Poirot. È una specie dì mago, quell'uomo. »

Ma Elinor crollò il capo e ripetè con ostinazione :

« È stato lei. Lei è andato a cercarlo e lo ha indotto ad agire ».

Peter sorrise.

Elinor riprese:

« Sapeva che non ero stata io, o non era sicuro? ».

Il giovane rispose semplicemente:

« Non sono mai stato completamente sicuro ».

« Fin dal primo giorno, stavo per dichiararmi colpevole... perché, vede, l'idea l'avevo avuta... ci pensai quel giorno quando mi misi a ridere, fuori della casetta... »

« Sì, lo sapevo... »

Quasi trasognata, Elinor continuò:

« Mi sembra così strano, adesso... come una specie di ossessione. Quel giorno in cui comprai la pasta di pesce e tagliai le tartine, davo una specie di rappresentazione a me stessa. Pensavo: "Ho messo del veleno e quando lei lo mangerà morirà... e allora Roddy tornerà a me" ».

« Per alcune persone è un conforto fingere a se stesse in questo modo. E, in verità, non è una brutta cosa, perché finisce con l'eliminare -un'idea, come alcune sostanze si eliminano col sudore. »

« Sì, è vero. Infatti svanì... all'improvviso. Il mio rancore, voglio dire. Quando quella donna mi parlò del roseto rampicante... mi parve che tutto crollasse... che tutto tornasse nella normalità... »

Quindi con un brivido continuò:

« Dopo, quando ritornammo nel salottino e trovammo Mary Gerrard morta - o per lo meno moribonda - mi sono chiesta: "Vi è molta differenza fra pensare un delitto e commetterlo?" ».

« Una differenza incalcolabile! Pensare un delitto non produce alcun danno. C'è della gente che ha delle stupide idee in proposito: crede che sia lo stesso che progettare il delitto; ma non è vero. Se lei pensa a un assassinio, improvvisamente si trova ad averne misurato tutta l'infamia e a giudicarlo stupidamente inutile! »

« Oh! » esclamò Elinor « come è confortante... »

Al che Peter rispose con una certa incoerenza:

« Niente affatto. È soltanto buon senso ».

Gli occhi di Elinor si riempirono di lacrime :

« Ogni tanto, in tribunale, la guardavo. Questo mi dava coraggio. Mi sembrava così... normale... ».

Rise e soggiunse:

« Non è gentile questo! ».

Lui rispose:

« Capisco. Quando si è oppressi da un incubo, l'unica speranza è qualche cosa di normale. Del resto, le cose normali sono le migliori. L'ho sempre pensato ».

Per la prima volta da quando era salita in automobile, lei si voltò a guardarlo.

La vista di quel volto non le fece male come le aveva sempre fatto male quello di Roddy: non le diede quella penosa sensazione di piacere e dolore messi insieme, ma un senso di calore e conforto. Pensò :

"Com'è simpatico il suo viso... simpatico e un po' buffo... e anche confortante". La macchina continuò a correre. Finalmente giunsero a- un cancello e percorsero un viale che li condusse a una casa bianca e quieta costruita sul pendìo di una collina. Peter disse:

« Qui sarà tranquilla. Nessuno le darà fastidio ».

Impulsivamente, lei gli posò una mano sul braccio.

« Ma lei... verrebbe a trovarmi? »

« Senza dubbio. »

« Sovente? »

« Tanto quanto vorrà. »

« La prego, allora... molto sovente... »

XXVI

« Vede dunque, caro amico, che le menzogne sono spesso tanto utili quanto la verità? » chiese Hercule Poirot. Peter Lord domandò a sua volta: « Tutti le hanno detto delle menzogne? ».

« Oh, sì! Per una ragione o per l'altra. La sola persona per cui la verità fosse obbligatoria, e che era scrupolosa in proposito, quella persona fu quella che mi rese più perplesso. »

Peter mormorò:

« Elinor?! ».

« Precisamente. L'accusa la dichiarava colpevole. E lei, con la sua scrupolosa coscienza e la sua sensibilità, non faceva nulla per distruggere quest'affermazione. Accusandosi del desiderio, se non dell'azione, giunse quasi ad abbandonare l'aspra lotta e a dichiararsi dinanzi al tribunale colpevole di un delitto che non aveva commesso. »

Peter emise un profondo sospiro.

« È incredibile. »

« Niente affatto. Si condannava perché si giudicava con maggior severità di quanta generalmente ne venga applicata dal genere umano. »

« Sì, è fatta così » affermò Lord riflettendo.

Poirot continuò:

« Dal momento in cui cominciai le mie indagini, vidi sempre di più la possibilità che Elinor fosse colpevole del delitto di cui era accusata. Ma assolsi l'impegno verso di lei, e scoprii che si poteva fortemente sospettare di un'altra persona ».

« Della Hopkins? »

« Da principio, no. Il primo che attrasse la mia attenzione, fu Roderick Welman. Anche lui aveva cominciato con una menzogna. Mi aveva detto di aver lasciato l'Inghilterra il 9 luglio e di esservi ritornato il primo agosto. Ma la Hopkins casualmente mi aveva detto che Mary Gerrard aveva respinto le proposte del giovane a Maidensford "e poi di nuovo quando lo vide a Londra". Da lei seppi che Mary Gerrard era partita per Londra il 10 luglio - il giorno dopo che Welman aveva lasciato l'Inghilterra. Dunque, quando aveva avuto luogo quel colloquio a Londra? Ricorsi all'opera del mio amico ladro e, mediante esame del passaporto dì Welman, scoprii che lui era stato in Inghilterra dal 25 al 27 luglio 2 aveva deliberatamente mentito su questa circostanza.

« Avevo sempre tenuto presente quel periodo di tempò durante il quale le tartine erano rimaste nella dispensa mentre Elinor si era recata nella portineria. E allora pensai che in quel caso la vittima avrebbe dovuto essere Elinor, non Mary. Roderick Welman aveva un movente per uccidere Elinor Carlisle? Sì, e un movente importante. Lei aveva fatto testamento lasciandogli tutte le sue sostanze. Con qualche abile domanda scoprii che Roderick Welman avrebbe potuto venire a conoscenza di questo fatto. »

« E perché decise che era innocente? »

« A causa di un'altra menzogna. Una menzogna piccola, stupida, trascurabile. L'infermiera Hopkins disse che si era graffiata il polso con la spina di un roseto. Andai a vedere la pianta e vidi che non aveva spine-dunque, l'infermiera aveva mentito - e la menzogna era così stupida e sembrava così inutile che attirò tutta la mia attenzione.

« Cominciai a studiare la Hopkins. Fino a quel momento mi era sembrata una testimone assolutamente credibile, quantunque mal disposta verso l'imputata; ciò era abbastanza naturale, dato il suo affetto per la morta. Ma ora, dopo quella piccola stupida bugia, cominciai a esaminare a fondo l'infermiera e la sua deposizione e mi resi conto di qualcosa che non avevo avuto l'intelligenza di scorgere prima. La Hopkins sapeva qualcosa sul conto di Mary Gerrard e desiderava che questo qualcosa venisse in luce. »

« Credevo che fosse tutto il contrario! » esclamò Lord stupito.

« Apparentemente, sì. Ha dato benissimo l'impressione di sapere qualche cosa e di non volerlo dire! Ma quando ripensai attentamente, capii che ogni parola detta da lei sull'argomento, era stata pronunciata col fine diametralmente opposto. La mia conversazione con la O'Brien confermò questa impressione. La Hopkins si era servita molto abilmente di lei, senza che la O'Brien ne fosse cosciente.

« Era dunque chiaro che la Hopkins conduceva un gioco per proprio conto. Confrontai le due menzogne, la sua e quella di Roderick Welman. Era possibile che dell'una o dell'altra si potesse dare una spiegazione innocente?

« Nel caso di Roderick, risposi immediatamente: sì. Roderick Welman è un

individuo molto sensibile. Ammettere di essere stato incapace di tener fede al suo progetto di rimanere all'estero e di essere tornato per gironzolare attorno alla ragazza che non voleva saperne di lui, sarebbe stato penoso per il suo orgoglio. Dal momento che non si poteva dire che lui fosse stato nei pressi della scena del delitto o ne avesse saputo qualche cosa, lui assunse la linea della minore resistenza ed evitò fastidi (uno dei suoi tratti caratteristici!) sorvolando su quella affrettata visita e dichiarando semplicemente che era tornato il primo agosto, quando aveva avuto notizia dell'accaduto.

« Ora, si poteva dare una spiegazione ugualmente innocente alla menzogna della Hopkins? Più vi pensavo e più la cosa appariva straordinaria. Perché l'infermiera aveva creduto necessario di mentire a proposito di un graffio che aveva sul polso? Qual era il significato di quel graffio?

« Cominciai a rivolgermi certe domande. A chi apparteneva la morfina che era stata rubata? Alla Hopkins. Chi poteva averla somministrata alla vecchia signora Welman? La Hopkins. Ma perché aveva richiamato l'attenzione sulla sua scomparsa? Poteva esservi una sola risposta a questo se la Hopkins era colpevole: perché l'altro assassinio, l'assassinio di Mary Gerrard, era già architettato da tempo ed era stato scelto un capro espiatorio. Occorreva dimostrare che questo capro espiatorio aveva avuto la possibilità di procurarsi la morfina.

« Altre cose si concatenavano. La lettera anonima scritta a Elinor: aveva lo scopo di creare ostilità fra Elinor e Mary. Senza dubbio, si pensava che Elinor si sarebbe recata a Hunterbury e avrebbe protestato contro l'influenza di Mary sulla signora Welman. Il fatto che Roderick Welman si innamorasse violentemente di Mary, era una circostanza totalmente imprevista, ma che la Hopkins apprezzò al suo valore. Ecco un ottimo movente per il capro espiatorio. Per Elinor.

« Ma qual era il movente dei due delitti? Quale ragione poteva avere la Hopkins per far morire Mary Gerrard? Cominciai a vedere un barlume debolissimo. La Hopkins aveva molta influenza su Mary e lo aveva dimostrato inducendo la ragazza a far testamento. Ma il testamento non era a beneficio della Hopkins, bensì di una zia di Mary che viveva nella Nuova Zelanda. Mi ricordai allora di un'osservazione che

aveva fatto casualmente qualcuno del paese. La zia era stata infermiera di ospedale.

« La luce era un po' meno tenue, adesso. Il disegno cominciava ad apparire. Il successivo passo fu assai semplice. Mi recai nuovamente a visitare l'infermiera Hopkins. Tutti e due rappresentammo molto bene la commedia. Finalmente lei si lasciò convincere a dire quello che aveva sempre desiderato far sapere. Soltanto, le toccò forse dirlo un po' più presto di quanto era stato nella sua intenzione. Ma l'occasione era così bella che non potè resistere. E poi la verità doveva venire in luce un giorno o l'altro. Così, con ben simulata riluttanza, eccola tirar fuori la lettera. E allora, amico mio, non sono più congetture, le mie. Allora so. La lettera stabilisce l'accusa. »

Peter Lord corrugò la fronte e chiese:

« In che modo? ».

« *Mon cherì l*a soprascritta della lettera diceva : "Per Mary, da inviarsi dopo la mia morte". Ma il contenuto faceva comprendere chiaramente che Mary Gerrard *non doveva* conoscere la verità. Quindi, la parola inviare (non consegnare) sulla busta, era un lampo di luce. La lettera non era stata scritta per Mary Gerrard, ma per un'altra Mary. Fu a sua sorella, Mary Riley, residente nella Nuova Zelanda, che Eliza Riley scrisse la verità.

« La Hopkins non trovò la lettera nella portineria dopo la morte di Mary Gerrard. L'aveva in suo possesso da parecchi anni. La ricevette nella Nuova Zelanda, dove le fu inviata dopo la morte della sorella. »

Fece una pausa.

« Una volta vista la verità con gli occhi della mente, il resto era fatto. La rapidità dei viaggi aerei rese possibile che una testimone, che aveva ben conosciuto Mary Draper nella Nuova Zelanda, fosse presente al processo. »

« E se si fosse sbagliato e l'infermiera Hopkins e la Draper fossero state due persone assolutamente diverse? »

Poirot rispose freddamente :

« Io non sbaglio mai! ».

Peter Lord rise.

Hercule Poirot continuò:

« Adesso siamo abbastanza edotti sul conto di questa Mary Riley o Draper. La

polizia della Nuova Zelanda non era stata capace di raccogliere prove sufficienti per procedere al suo arresto; ma la teneva d'occhio quando lei improvvisamente lasciò il paese. Vi era stata una vecchia signora assistita da lei che aveva lasciato un gentile legato alla sua "cara infermiera Riley" e la cui morte rimase un enigma per il medico curante. Il marito di Mary Draper aveva fatto una assicurazione sulla vita in favore della moglie per una somma considerevole. E la sua morte fu improvvisa e inesplicabile. Disgraziatamente per lei, benché lui avesse preparato l'assegno per la Compagnia d'Assicurazione, aveva dimenticato di impostarlo. Può essere che vi siano altre morti sulla sua coscienza. Quel che è certo, è che è una donna senza rimorsi e senza scrupoli.

« È facile immaginare che la lettera della sorella suggerì delle possibilità al suo spirito pieno di risorse. Quando il soggiorno nella Nuova Zelanda cominciò a diventare troppo pericoloso per lei, venne qui e riprese la sua professione col nome di Hopkins (una sua ex collega di ospedale morta all'estero) e Maidensford fu il suo obiettivo. Può darsi che abbia contemplato qualche possibilità di ricatto. Ma la vecchia signora Wel-man non era tipo da lasciarsi ricattare. E l'infermiera Hopkins, o Riley, si astenne saggiamente dal tentare qualcosa del genere. Senza dubbio, si informò e scoprì che la signora Welman era molto ricca, e forse qualche accenno casuale le aveva fatto comprendere che la vecchia signora non aveva fatto testamento.

« Quindi, quella sera di giugno, quando la O'Brien raccontò alla sua collega che la signora Welman aveva chiesto la presenza dell'avvocato, la Hopkins non esitò. La signora doveva morire senza aver fatto testamento, di modo che la figlia illegittima avrebbe ereditato ogni cosa. La Hopkins aveva già fatto amicizia con Mary Ger-rard e aveva acquistato molta influenza su di lei. Non doveva fare altro, ora, che persuadere la ragazza a far testamento lasciando il proprio denaro alla sorella di sua madre; e dettò con molta cura le parole del testamento stesso. Non si parlava di parentela: diceva soltanto: "Mary Riley, sorella della defunta Eliza Riley". Una volta firmato questo, Mary Gerrard era condannata. La donna doveva soltanto attendere l'occasione buona. Immagino che avesse già architettato il metodo da seguire, con l'uso dell'apomorfina per assicurare il proprio alibi. Può darsi che avesse pensato di

invitare Elinor e Mary a casa sua; ma quando Elinor si recò a invitare entrambe per colazione, lei si rese conto immediatamente della magnifica occasione che le si presentava. Le circostanze erano tali che Elinor doveva assolutamente venire accusata ».

Peter Lord disse lentamente:

« Se non fosse stato per lei... sarebbe stata dichiarata colpevole ».

Poirot replicò in fretta:

« No, mio caro amico, è a lei che deve la vita ».

« Io? Io non ho fatto nulla. Ho solo cercato... ».

Si interruppe.

Poirot sorrise.

« *Mais oui,* ha cercato, non è vero? Ed era impaziente perché le sembrava che io non arrivassi a nessuna conclusione. Aveva anche paura che, dopo tutto, potesse essere colpevole. E così, con grande impertinenza, mi ha mentito anche lei! Ma non è stato molto abile, *mon cher.* Per l'avvenire le consiglio di occuparsi di varicella e di tosse convulsiva e di lasciar perdere le indagini. » Peter Lord arrossì. « Lo aveva capito? »

Poirot riprese severamente:

« Mi ha condotto per mano a una piccola radura fra i cespugli e mi ha aiutato a trovare una scatola di fiammiferi tedeschi che ci aveva messo lei! *C'est de Vetifantiltage!* ».

Peter Lord si accasciò. Gemette :

« Che figura! ».

Poirot proseguì:

« Si mette a parlare col giardiniere e gli fa dire di aver visto la sua macchina sulla strada; poi sobbalza e sostiene che non era la sua. E mi fissa per assicurarsi che io sospetti che qualcuno, un estraneo, doveva essere stato lì quella mattina. »

« Sono stato un imbecille » mormorò Peter.

« Ma che cosa faceva quella mattina a Hunterbury? »

Peter Lord arrossì di nuovo.

« E' una cosa perfettamente idiota... Avevo saputo che lei era arrivata e andai fino alla casa con la speranza di vederla. Non volevo parlarle. Desideravo... sì... desideravo soltanto vederla. Dal vialetto che conduce alla macchia la vidi che tagliava il pane, che spalmava il burro stando nella dispensa... »

« Charlotte e il giovane Werther. Continui, amico mio.»

« Oh, non c'è altro da dire. Mi nascosi tra i cespugli e rimasi a guardarla fino a quando andò via. »

Poirot chiese dolcemente:

« Si è innamorato di Elinor Carlisle la prima volta

che l'ha vista? ».

« Credo di sì. »

Vi fu un lungo silenzio.

Quindi Peter disse:

« Oh, bene, immagino che lei e Roderick Welmen vivranno felici ».

« Mio caro amico, lei non immagina nulla di simile. »

« Perché no? Elinor gli perdonerà la passioncella per Mary Gerrard. Del resto, è stata un'infatuazione momentanea. »

Hercule Poirot osservò:

« A volte tra il passato e il futuro si scava un abisso. Quando una persona ha camminato nella valle dove è l'ombra della morte e torna alla luce del sole... è una nuova vita che incomincia. Il passato non esiste più... ».

Attese un momento, quindi continuò:

« Una nuova vita... questa è quella che Elinor Carlisle sta incominciando... ed è lei che gliel'ha data ».

« No. »

« Sì. È stata la sua fermezza, la sua arrogante insistenza che mi hanno costretto a fare ciò che chiedeva. Ammette ora che è a lei che lei si rivolge con gratitudine, non è vero? »

Peter Lord replicò con aria pensosa:

« Sì, mi è molto grata, adesso... Mi ha chiesto di andarla a trovare di sovente ».

« Ha bisogno di lei. »

Peter ribatté con violenza:

« Non quanto ha bisogno... di *lui*!».

Poirot crollò il capo.

« Non ha mai avuto bisogno di Roderick Welman. Lo ha amato, sì, infelicemente e anche disperatamente. »

Torvo e sconvolto, Peter Lord replicò con voce rauca :

« Non mi amerà mai così ».

« Forse no » replicò dolcemente Poirot. « Ma ha bisogno di lei, caro amico, perché solo con lei può incominciare nuovamente a vivere. »

Peter tacque.

La voce di Poirot era molto dolce mentre diceva:

« Non può accettare i fatti come sono? Elinor ha amato Roderick Welman. Che importa questo, se soltanto con lei potrà essere felice? ».